



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roche* del *1-6-78*

Tra i connazionali a Berna

Granelli sui 30 anni di vita repubblicana

L'esperienza di tre decenni di vita democratica — Respingere ogni tentazione di violenza — Già pronto il testo unificato per la elezione diretta dei comitati consolari

Presentato dai presidenti dei comitati consolari e d'intesa dall'ambasciatore a Berna, Pignatti (che ha letto un significativo messaggio del presidente Leone in cui si esprime saluto e gratitudine per tutti gli italiani all'estero e per la loro solidarietà nei confronti della laboriosa popolazione del Friuli colpita dal grave terremoto) il sottosegretario agli Esteri Granelli ha celebrato ieri — in un salone gremito di connazionali e alla presenza di autorità italiane e svizzere — il 30. anniversario della Repubblica.

Dopo aver ricordato, soprattutto per le giovani generazioni, che « il referendum del 2 giugno, che sanzionò pacificamente il passaggio dalla monarchia alla repubblica, non fu il frutto di una scelta emotiva ma di una presa di coscienza popolare per dare uno sbocco coerente anche a livello istituzionale alla Resistenza », l'oratore pur riconoscendo il contributo dato da Cavour e dai Savoia all'unità d'Italia, ha sottolineato « i fermenti repubblicani, impersonati da Mazzini — ma non solo da lui — che hanno animato lo

stesso Risorgimento » e le responsabilità crescenti che la monarchia ha assunto storicamente nella involuzione della società italiana. Tra gli episodi rilevanti, l'on. Granelli ha ricordato « la sordità della monarchia al monito dell'Aventino, espressione di un vasto ed unitario schieramento di forze ideali e politiche tese ad arrestare l'avvento del fascismo che via via smantellò i diritti e le libertà previste dallo Statuto » e la tragedia dell'otto settembre che segnò il declino di una guida ormai priva di prestigio in un Paese sbandato che fu riscattato, nella dignità nazionale, dalla lotta partigiana e dall'azione del Comitato di Liberazione composto dagli esponenti delle forze politiche prefasciste.

L'oratore ha poi giudicato positivamente la saggezza delle forze democratiche e popolari che, dal governo Bonomi in poi, hanno accettato — senza spirito di vendetta o massimalismo — il regime luogotenenziale, la continuità dello Stato per affidare in un secondo tempo alla sovranità popolare il compito di decidere sulla forma

istituzionale dello Stato. « Una Repubblica nata dalle decisioni ristrette di una oligarchia — ha osservato l'on. Granelli — non avrebbe avuto il prestigio, la credibilità, la sanzione definitiva e moralmente accettabile anche dai soccombenti, che la scelta repubblicana del referendum del 2 giugno 1946 ha assicurato ».

Granelli ha poi ampiamente illustrato — anche alla luce, complessivamente positiva, della esperienza degli ultimi trent'anni — l'insieme dei diritti e dei doveri sanciti dalla Carta costituzionale, le indicazioni tuttora valide per risolvere i problemi di oggi, le garanzie di un metodo di convivenza civile e di larga partecipazione popolare alla vita democratica del Paese. Resistenza, Repubblica, Costituzione sono i cardini — ha detto l'on. Granelli — del nostro futuro ed è richiamandosi ad essi che occorre respingere ogni tentazione di violenza, di sopraffazione, che può portare a nostalgia per sistemi repressivi condannati dalla coscienza antifascista della società italiana. Per questo — ha ricordato, concludendo, l'oratore — celebrare un trentennio di esperienza democratica con una Repubblica che non è stata un salto nel buio, significa difendere la libertà per tutti, il pluralismo, la solidarietà nazionale al

... in un variare delle formale governo e delle diversità ideali politiche: si tratta di un patto che è costato sacrifici, lotte durissime che tocca ora a nuove generazioni, insieme a quanti hanno vissuto i tempi della nascita della Repubblica, tornare ed arricciare con la convinta partecipazione ».

Al mattino, presso l'ambasciata presenti tutti i consoli della Svizzera, il Comitato d'intesa degli emigranti, e vari connazionali, il sottosegretario Granelli ha ampiamente esaminato i problemi di collettività anche in relazione alla scadenza elettorale. In particolare l'on. Granelli, dopo aver detto che in fine di legislatura si era raggiunto un accordo tra tutti i gruppi parlamentari sulla legge che prevede l'elezione diretta dei comitati consolari dotati di maggiori poteri d'iniziativa e di controllo, ha confermato che « all'apertura del nuovo Parlamento i rappresentanti dei vari partiti (Corbelli Salvi, Vittorelli ed altri) discuteranno immediatamente il testo unificato che, nella forma concordata, può avere un rapido iter legislativo. Ciò consentirà non solo di dare una base di legittimità formale e rappresentativa dell'intera collettività, impossibile senza una legge, ai Comitati consolari eletti democraticamente, ma anche di dotarli di poteri adeguati alla domanda di partecipazione di corresponsabilità del mondo dell'emigrazione ».



Ministero degli Affari Esteri I - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *1-6-76*

Intervento dei sindacati europei

Per il voto i governi devono garantire il rientro degli emigrati

Conferenza stampa a Roma sulla 3ª Conferenza di Stoccarda — La drammatica realtà del « lavoro nero » — Le conquiste realizzate e gli impegni assunti

Altro problema i rientri nei paesi d'origine degli emigrati (si calcola che in Italia i rientri sono circa 50.000 in più all'anno rispetto agli anni scorsi): è necessario che vengano trasferiti nei paesi d'origine tutti i diritti sociali acquisiti dall'emigrato, compresi i contributi versati per migliorare le condizioni di alloggio.

g. f. m.

La Federazione unitaria Cgil Cisl Uil ha invitato le organizzazioni sindacali di tutta l'Europa e degli altri Paesi ad intervenire presso i rispettivi governi perché facilitino i rientri in Italia degli emigrati che vogliono esercitare il diritto di voto il 20 e 21 giugno. I sindacati italiani chiedono in sostanza che vengano garantite facilitazioni di viaggio, che vengano predisposti treni speciali, ma soprattutto un impegno che salvaguardi il posto di lavoro agli emigrati che si allontanano per votare. Impegni precisi in questo senso sono già stati assunti dai sindacati, francesi, svizzeri e tedeschi. Le organizzazioni sindacali della Germania Federale hanno ottenuto per esempio sette giorni di permesso per i lavoratori che tornano in Italia per le elezioni.

Questo dell'esercizio dei diritti politici (e quindi anche del diritto di voto) dei lavoratori emigrati è stato uno dei temi al centro della conferenza stampa svoltasi ieri mattina nella sede della Federazione unitaria CGIL CISL UIL sulle conclusioni della terza Conferenza internazionale dei sindacati sull'emigrazione tenutasi a Stoccarda dal 20 al 23 maggio.

All'incontro con i giornalisti erano presenti Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL, Reggio dell'Ufficio internazionale della CISL e Ferioli, responsabile del settore emigrazione della UIL.

La terza Conferenza ha avuto come tema centrale « gli emigrati e la crisi »: il primo punto da rilevare — ha

detto Vercellino — è che, anche sulla scorta delle due precedenti Conferenze (aprile '72 e novembre '73), « sono stati compiuti notevoli progressi e sono stati conseguiti, in questi anni, risultati concreti ed apprezzabili dai sindacati tanto nei propri Paesi che collaborando tra di loro a livello bilaterale e internazionale, nel potenziare e nel risolvere i problemi degli emigrati, problemi resi ancor più gravi dalla crisi economica e dallo aumento della disoccupazione ».

L'ampio, concreto ed impegnato dibattito svoltosi alla terza Conferenza di Stoccarda ha prodotto una serie di contributi e di proposte che le conclusioni della Conferenza stessa non hanno potuto accogliere nella loro interezza: per questo nei prossimi giorni si riunirà il comitato preparatorio per elaborare un documento completo e definitivo che tenga conto e raccolga questi contributi sulla base dei quali formulerà le « proposte per il lavoro futuro ».

La Conferenza di Stoccarda ha tra l'altro chiesto che le conquiste degli ultimi anni (il riferimento è alla nuova Convenzione internazionale dell'OIL e il « piano di azione della CEE per i lavoratori emigrati ») vengano ratificate ed attuate da tutti i governi.

Per quanto riguarda la parità dei trattamenti e dei diritti tra lavoratori nazionali ed emigrati, compresi quelli dei Paesi terzi, i sindacati chiedono:

1) che vengano conclusi accordi tra la CEE e questi Paesi, uniformati ai regolamenti comunitari;

2) il coordinamento delle politiche migratorie ed occupazionali tra i Paesi comunitari ed anche i Paesi terzi;

3) il miglioramento di questi regolamenti e la fissazione di un calendario preciso ed obiettivi urgenti per attuare il « piano » della CEE;

4) la revisione ed il miglioramento degli accordi bilaterali di emigrazione con una partecipazione diretta delle centrali sindacali alle trattative.

Il « mercato delle braccia » (l'immigrazione clandestina di lavoratori cioè) è stata una altra delle questioni esaminata dalla 3. Conferenza: non esistono ovviamente cifre ufficiali — hanno detto Reggio e Vercellino, rispondendo alle domande dei giornalisti — ma secondo alcuni dati resi noti a Stoccarda i lavoratori senza contratto e senza diritti sono circa 300 mila in Germania Federale; 500 mila in Francia e 200-250 mila in Italia. Cifre, come si vede, drammatiche. Unanime lo impegno delle centrali sindacali dei 29 Paesi presenti a Stoccarda di combattere vigorosamente le diverse forme di traffico illegale di manodopera. Si tratta di forme di sfruttamento che, oltre ad essere inumane, violano e calpestanto i contratti collettivi, colpiscono e danneggiano non solo gli emigrati, ma tutti i lavoratori, rendendo vane la azione e le conquiste dello stesso movimento sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

I - IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

Roma

del

1-6-76

Emigrati: non categoria "a parte", ma lavoratori europei

I positivi risultati della Conferenza euro-mediterranea di Stoccarda

Si sta affermando un nuovo internazionalismo sindacale fatto di cose concrete, di convergenze sui grandi temi economici e sociali. Lo si è registrato a Londra in occasione del recente congresso della CES; lo si è nuovamente verificato a Stoccarda, con riferimento alla più vasta area euro-mediterranea, con i risultati della 3. Conferenza sindacale sull'emigrazione alla quale hanno partecipato, dal 20 al 23 maggio, 29 centrali sindacali (quelle dell'Europa occidentale anche non affiliate alla CES, come la CGT francese e i sindacati portoghesi, e i sindacati di Jugoslavia, Turchia, Algeria, Tunisia e Marocco).

Quello dell'emigrazione è stato in passato un argomento «difficile» per i rapporti sindacali, a causa dei differenziali atteggiamenti delle organizzazioni dei Paesi importatori e dei Paesi esportatori di manodopera. Se le affermazioni di principio non sono mai mancate, la loro «traduzione» in impegni concreti è stata a lungo carente. Ma gradualmente la situazione è cambiata in meglio e la Conferenza di Stoccarda, nei giorni scorsi, ha consentito di verificare una generale convergenza su un problema che non riguarda solo gli emigrati, ma tutti i lavoratori dei Paesi interessati al flusso migratorio, in arrivo o in partenza.

Innanzitutto è stato con-

cordemente rilevato che è inaccettabile il tentativo, messo in atto dal padronato dei vari Paesi, di far ricadere sui lavoratori emigrati il peso della crisi economica; ma perché i lavoratori stranieri non divengano le prime vittime dei fatti recessivi, non solo occorre un'effettiva parità di diritti coi lavoratori locali (da realizzare sia attraverso una sempre maggiore sindacalizzazione, ma sollecitando un'adeguata evoluzione e omogeneizzazione legislativa) ma occorre che le politiche economiche siano rivolte a stimolare gli investimenti, soprattutto quelli maggiormente capaci di creare occupazione aggiuntiva. Il problema della tutela degli emigrati si salda così con quello più generale della tutela e dell'espansione dei livelli occupazionali.

Ma vi è un altro fenomeno, particolarmente grave, sul quale si è fissata l'attenzione dei sindacati: quello del traffico illegale di manodopera, che tende ad espandersi perché non mancano imprenditori poco scrupolosi che cercano di risolvere le loro difficoltà col metodo più «antico», quello dello sfruttamento intensivo della forza lavoro, del sottosalarario e dell'evasione contrattuale. Si tratta — hanno sottolineato con forza e in modo univoco i sindacati dei Paesi dell'area euro-mediterranea — di

comportamenti che colpiscono tutti: gli immigrati che vengono indegnamente sfruttati da imprenditori e intermediari senza scrupoli e i lavoratori «nazionali» ai cui danni si instaura un doppio mercato clandestino della manodopera che viola le norme della contrattazione collettiva e incrina le conquiste del movimento sindacale. Non si tratta ovviamente di reagire al traffico illegale della manodopera chiedendo l'allontanamento dei lavoratori che ne sono vittime; al contrario i sindacati sottolineano l'esigenza che tutti i lavoratori, locali e stranieri, possano godere di un trattamento analogo e rivendicano un'adeguata vigilanza e severi provvedimenti legislativi che stronchino un fenomeno particolarmente grave e incivile. Ciò sempre nel contesto di una visione «globale» e non «settoriale» dei problemi degli emigrati, considerando lavoratori europei tutti coloro che lavorano in Europa, quale che sia il Paese di provenienza, e puntando non tanto ad ottenere uno «statuto» dei lavoratori emigrati, quanto piuttosto uno «statuto» dei lavoratori europei, che comprenda tutti.

Queste considerazioni sono state sviluppate ampiamente ieri mattina a Roma, presso la sede della Federazione CGIL-CISL-UIL, nel corso di un incontro coi giornalisti

dedicato appunto all'illustrazione dei risultati della Conferenza di Stoccarda. Hanno introdotto l'incontro e successivamente risposto alle numerose domande Reggio, della CISL, Verzellino, della CGIL, e Ferioli, della UIL.

Molti, oltre quelli qui sopra accennati, i temi che sono stati affrontati. Ad esempio si è parlato dell'opportunità di far sì che gli emigrati possano partecipare alle elezioni amministrative nei Paesi ove vivono e lavorano. Una proiezione di questo discorso riguarda le elezioni europee previste per il '78: gli emigrati torneranno nelle rispettive «patrie» per votare, oppure potranno esprimere il loro voto «in loco», come cittadini europei? Se la prima ipotesi è quella che appare più probabile, la seconda è senza dubbio più suggestiva.

Intanto, sempre a proposito di elezioni, vi è il problema immediato delle iniziative per agevolare i rientri in Italia per il 20 giugno dei nostri lavoratori all'estero. A Stoccarda i sindacati italiani hanno chiesto un impegno delle organizzazioni dei Paesi d'immigrazione per favorire tali rientri, con interventi presso i rispettivi governi e gli imprenditori. Iniziative in tal senso sono già state prese dai sindacati tedeschi, francesi e svizzeri.

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *1-6-76*

PER VOLONTA' UNANIME DEI PARTITI DELL'« ARCO »

Milioni di italiani all'estero non hanno «diritto» a votare

Le elezioni politiche del 20 giugno ripropongono il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani che prestano la propria attività professionale all'estero.

E' una questione, questa, che si trascina da molti anni, ma senza una prospettiva di soluzione concreta.

Il problema del voto degli italiani all'estero ritorna alla ribalta non solo per le elezioni politiche del 20 giugno, ma anche per le elezioni del Parlamento Europeo che dovranno avvenire nel 1978.

A parte le dichiarazioni, in verità vaghe ed ambigue, di esponenti delle varie coalizioni governative e dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale », è mancata la volontà politica per risolvere questo problema.

Quali sono le ragioni che impediscono l'approvazione di una legge che renda giustizia alle aspirazioni di milioni di italiani sparsi per il mondo, che si sentono ancora legati alla Madre Patria di ori-

gine e che vorrebbero contribuire, con le loro scelte alla formazione delle rappresentanze parlamentari dalle cui decisioni dipende l'avvenire del Paese e la tutela degli interessi e dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie?

E' evidente che le ragioni di questo atteggiamento elusivo della classe dirigente sono di ordine essenzialmente politico.

Si teme, cioè, che il voto degli italiani all'estero possa giovare o nuocere a determinate formazioni politiche; tanto è vero che gli umori cambiano a seconda della evoluzione, vera o presunta, degli stati di animo che si determinano nelle comunità italiane all'estero.

La preoccupazione maggiore, circa il voto degli emigrati, concerne i Paesi d'oltre mare, dove si ritiene che sia irrilevante o addirittura assente l'evoluzione sinistrorsa.

Pertanto, le comunità dei Paesi d'oltre mare vengono considerate come appartenenti all'emigrazione « tradizionale ».

Appunto per modificare questa situazione, cioè per trasformare questo tipo di emigrazione in una emigrazione « moderna », attivisti qualificati del PCI e della triplice si sono impegnati in questi ultimi tempi nei Paesi d'oltre mare per prendere contatti con i governi locali e con le comunità italiane.

Ma questa operazione richiede tempo; non può dare frutti immediati e perciò non si attribuisce carattere di urgenza alla soluzione dell'annoso problema del voto degli italiani all'estero.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Europa Occidentale, il problema del voto viene « risolto » con i viaggi in treno e aerei speciali, finanziati soprattutto dalle Regioni.

Secondo stime approssimative, basate sulle esperienze delle elezioni precedenti, si prevede che il 20 giugno rientreranno per votare soltanto 200 mila emigrati, quasi tutti « europei ».

G. M.
(1 - Continua)



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di *Milano* del *1-6-76*

Il colore del vino

Gentile direttore,

ho ricevuto da Zurigo, una lettera nella quale sotto il titolo «Incontri con la letteratura internazionale», si annunciava che Leonardo Sciascia avrebbe letto, il giorno 23 maggio, in un teatro cittadino, alcune pagine del suo libro *Il mare colore del vino*.

Io sono andata con grande entusiasmo, anche perché, per l'ammirazione ed il rispetto che ho sempre avuto per Sciascia, per le qualità morali, umane e d'intelligenza che gli attribuisco, per l'idea che mi ero fatta di lui attraverso i suoi libri, avevo avuto le errate intuizioni e sensazioni, che lo scrittore venisse a Zurigo per leggerci il suo bellissimo racconto *Il mare colore del vino*. Ingenuamente speravo che fosse venuto qui, oltre che per fare conoscere il suo libro, anche per parlarci di Nené e di Lulu; per far e conoscere meglio nella Svizzera tedesca, quei tanti amantissimi bambini italiani soprattutto meridionali che qui soffrono di isolamento.

Invece il signor Sciascia, con il sottile intrigo di cui i suoi personaggi sono maestri, ha mascherato un comizio elettorale: un comizio alla Sciascia.

Delle belle pagine del suo libro, legge solo il racconto *Apocrifi sul caso Crowley* dove, attraverso i saluti fascisti che si scambiano Mussolini ed il capo della polizia, mette in enorme evidenza la parola fascista, la quale poi moltiplicata abilmente da lui, riempie di bacilli fascisti tutta l'aria del teatro. Astutamente poi Sciascia si dichiara non comunista anzi addirittura impossibilitato a diventarlo, ma insinua «in Italia si deve votare comunista perché i comunisti sono la gente migliore d'Italia».

Mio marito ha avuto il coraggio di dirgli «Signor Sciascia noi non siamo qui per ascoltare della politica» e siamo usciti, penso tra la disapprovazione di coloro che sono disposti a farsi lavare il cervello; perché è soprattutto a questi che il signor Sciascia si dirigeva.

Quello che intendevo segnalare è che la controparte qui non viene, e poi domandarle: «Perché non si presenta?». Magari senza carpire la buona fede del sindaco di Zurigo e degli ascoltatori, perché nessuno viene qui a spiegare ai numerosissimi italiani per chi si deve votare? Penso ci sia ancora qualcuno che non vuole, sotto la scusa di ascoltare *Il mare colore del vino*, sentirsi dire che deve votare comunista.

Savina Rizzi Zentner
Zurigo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *1-6-70*

Italia, Calabria, Veneto e Campania): 86 treni dalla Svizzera tra speciali e sdoppiamento di ordinari, più 9 facoltativi, 12 dalla Germania tra speciali e sdoppiamenti, più un facoltativo, nonché uno dal Belgio; rientro all'estero (senso Sud-Nord): 32 treni per la Svizzera e 10 per la Germania tra speciali e sdoppiamenti.

Inoltre sono previste, nel senso dal settentrione verso il meridione, circa 700 carrozze di rinforzo sui treni ordinari dalla Svizzera e circa 200 sugli ordinari dalla Germania.

Le Ferrovie preparano per le elezioni mille carrozze in più

Roma, 31 maggio

L'intero parco materiale mobile delle Ferrovie dello Stato sarà mobilitato dall'11 al 27 giugno per l'operazione elezioni. Per il solo traffico con l'estero le Fs impegneranno oltre 500 carrozze. Più 50 cuccette. Altre carrozze saranno fornite dalle Ferrovie svizzere e della Germania federale.

Relativamente alla parte internazionale il programma può essere così sintetizzato: rientro in Italia dei votanti all'estero (senso Nord-Sud, con destinazioni Puglia, Si-

I rientri dall'estero (si calcola si tratti di oltre 200.000 persone) inizieranno nella notte tra l'11 ed il 12 giugno, con un treno in arrivo dalla Germania e diretto verso Reggio e la Sicilia. La punta di convogli in arrivo è prevista nei giorni 18-19. Convogli di rientro sono previsti già da domenica 20 sera.

Per quanto concerne il traffico interno, sono previsti 172 convogli. Prevalentemente sulle grandi direttrici. Da Milano e Torino per località della Campania, della Calabria, della Sicilia e delle Puglie. Numerosi altri treni straordinari sono stati programmati da e per Roma sulla linea adriatica.

Si mobilitano gli italo-canadesi contro l'avvento del PCI al potere

Costituito a Montreal un « Comitato per la difesa della democrazia in Italia » - Si prefigge di creare in Canada e negli Stati Uniti dei movimenti di opinione perché i governanti dei due Paesi non « aprano » ai comunisti italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Montreal, 31 maggio. « Contro il fascismo ieri, contro il comunismo oggi, per la democrazia sempre », all'insorgenza di questo slogan sui manifesti di Montreal, circa 250.000, saranno presto mobilitati per « temporare » le conseguenze di un eventuale 18 aprile « alla rovescia » in Italia. Il promotore dell'iniziativa è l'ingegner Giuseppe Zappia, cittadino canadese di origine italiana, impegnato da tempo in una campagna di propaganda per il progetto dello Stato Olimpico di Montreal, il quale, insieme con un gruppo di amici e di collaboratori ha costituito un « Comitato italo-canadese per la difesa della democrazia in Italia ».

« Linda - mi dice mister Zappia nel suo ufficio al Pentagono - un gradaciolo al centro della città da tal recente contratto costruito - è di creare in tutto il Canada e negli Stati Uniti un movimento di opinione dai bastioni che costruisce i governi dei due Paesi e non facilitare in alcun modo l'avvenimento del PCI al potere nel nostro Paese di origine ». Secondo Zappia, questo movimento a base popolare, con i suoi centri in bel sia prelevate un forte nucleo di cittadini di origine italiana, può esercitare un notevole « deterrente » nei confronti di quel partito Nordamericano che, per una ragione o per l'altra, si sono avventurati all'idea di un'apertura comunista in Italia e, a paggio

ancora», sottolinea con vigorose enfasi Zappia, « all'idea che con gli eventuali governanti comunisti italiani, i colleghi canadese e americani pensano in qualche modo dialogare ». Il raggiungimento di mister Zappia è semplice: in Canada e negli Stati Uniti, egli dice, possono agire venti milioni di cittadini di origine italiana. Il loro peso elettorale è perciò enorme. « In Canada - precisa Zappia - non meno che negli Stati Uniti dove i nostri connazionali sono venuti volte di più. Ma siccome l'intera popolazione canadese è soltanto un decimo di quella americana, ecco che le proporzioni tornano ».

E tornano, mi piace sottolineare, non soltanto in termini numerici. In Canada, infatti, gli italiani sono uno « potere » forse economicamente non inferiore a quella americana, estesa difesi da costa a costa, dal Quebec alla Columbia Britannica. A Montreal, inoltre, capitale della provincia francofona in cui più forti appaiono le tensioni etniche fra i due gruppi « exomoni » del Paese, l'inglese e il francese, gli italiani, per contro, rappresentano una comunità sostanzialmente compatto. Se attivissimo esistono, non vanno al di là delle beghe personali per la nomina a questa o quell'altra carica in seno ai vari e variopinti club e associazioni a carattere regionali, provinciali o anche semplicemente paesane. Ma, importantissimo dato da non trascurare, in tutto il loro è unissimo l'attacco

mento all'Italia. La prova di questo inalterato e in un certo senso inalterabile rapporto affettivo con la madre patria è documentata dalla commovente, cordiale solidarietà con cui sono pronti a rispondere alle calamità frapportate, terremoti in Sicilia, alluvione in Toscana e, almeno in ordine di tempo, disastro in Friuli. Per questa ultima sciagura, soltanto la città di Toronto è stata un miriade di lire. E a riprova della sostanziale compattezza di cui sopra, giova sottolineare che alla polemica raccolta stanno contribuendo indifferenzialmente « terroni » e « olandesi » tutti accomunati da un unico, istintivo sentimento di solidarietà nazionale.

Tutto ciò mi viene costantemente sottolineato da tutte le persone più in vista della nostra comunità. Le quali, ritornando al tema di questo mio viaggio attraverso gli italo-canadesi in Italia, non si staccano di mettere in rilievo il loro continuo feeling nei confronti della situazione politica italiana: un feeling, un sentimento di meraviglia e di solidarietà di fronte alle possibilità, che da quella stampa francese e inglese viene data ormai per scontata, che i comunisti possano accedere alle leve del potere. « Gli Ita-

liani del Canada in generale e del Quebec in particolare - mi assicura mister Zappia - sono profondamente anticomunisti. Su questo loro anticomunismo proprio recentemente un rovescio italiano votato, come lo stivatore maggioranza della stampa italiana, alla causa del compromesso storico, ha fatto della bassa Italia, ineguando il cubito che si tratta di una sorta di velleismo, niente di più irrisolto e tendenzioso. Il fatto che alcuni italiani della vecchia generazione si facciano fotografare accanto a un quadro di Mussolini e il fatto che mostrino compiacenti al giornalista giunto dall'Italia la chiesa in cui campeggia un grande affresco con l'ex duce a cavallo, non significa un bel niente. Si tratta di un fatto sentimentale, di costume, anche di ricorrenza se vogliamo, per quanto Mussolini seppe fare in termini propagandistici per gli italiani all'estero ».

Insonna, mister Zappia, come tanti altri italo-canadesi da me ascoltati, non ha dubbi al riguardo: gli italiani del Quebec, anche se nazionalisti, sono sinceramente e profondamente democratici. A sentir questi connazionali, se potessero notare, senza escludere una discreta manciata di voti per il partito dell'on. Almirante, la stragrande maggio-

ranza dei loro suffragi si riverserebbe tutavia sui partiti che nell'ultimo trentennio hanno retto le sorti del governo in Italia. La DC in primo luogo, e poi via via tutti gli altri. La ragione di questa loro presumibile scelta mi viene spiegata anche con motivazioni di ordine psicologico: l'italiano all'estero, mi si dice, è all'eterna ricerca di uno « status sociale » adeguato al suo status economico quasi sempre di gran lunga superiore al primo. Da qui la sua costante affezione e per molti versi comica ricerca di un riconoscimento « ufficiale », della commenda, di una qualsiasi medaglia o ricardella, insomma, che illustri agli occhi della comunità di cui fa parte e a quella della comunità di cui molto spesso in vano aspira a far parte, le sue benemerite vere o presunte. E questo potere di distensione, medaglie e medaglie, intanto è francamente non ce l'ha certo Tom Almirante.

Domando all'ingegner Zappia da chi o da che cosa gli sia stata suggerita l'idea di questi « comitati » democratici e anticomunisti. « Dalla lettura attenta e quotidiana che faccio, per ragioni del mio lavoro e della mia militanza politica quasi ventennale nel partito conservatore, della stampa nazionale estera. Ebbene, da questa lettura ho tratto la convinzione che non soltanto gli italiani si sono abituati all'idea che l'arresta al governo dei comunisti sia or-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 1-6-76



Ministero degli Affari Esteri III-VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..

mai un fatto assolutamente inevitabile e, forse, augurabile; ma che a questa idea, per leggerezza, conformismo o altro, la stampa nord-americana sta cercando subdolamente di abituare la stessa opinione del Canada e degli Stati Uniti. Ben sapendo, questo è il punto, che nessun Primo Ministro canadese e nessun Presidente americano si sognerebbero di dar mai credenziali di democraticità a un partito come quello comunista, senza avere la matematica certezza che di questa stessa opinione siano i loro elettori. Ebbene — *conclude l'ingegner Zappia puntandogli contro il dito come se un chio, per il semplice fatto di appartenere alla categoria dei giornalisti fossi in qualche misura corresponsabile dell'impostura in atto* —, ebbene, l'elettorato canadese e quello americano sono tutt'altro che filo-comunisti. Occorre quindi convertirli ».

« Questo che lei dice — lo interrompo — presuppone che anche in America la maggior parte dei giornali sia orientata a sinistra... »

« Esatto — mi risponde convinto il mio interlocutore — in Canada, ma soprattutto negli Stati Uniti, la stampa, generalmente parlando, è sinistreggiante. Non intendo dire che sia filo-comunista, ma è certo che se, poniamo come esempio, la DC fosse costretta a scegliere per un'alleanza governativa tra comunisti e destra, non soltanto la stampa, ma anche tutti gli altri mezzi di informazione, dalla radio alla televisione, si adoperere-

AP

rebbero per la prima soluzione e non certo per la seconda. E' quanto, in un certo senso, sta avvenendo in questo momento. Il partito di Berlinguer è rappresentato a una certa opinione pubblica non smalzata come un grosso partito socialdemocratico in rotta con Mosca e pronto a collaborare per il rafforzamento del sistema democratico nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Da qui — *conclude Zappia* — la necessità di costituire dei movimenti di opinione democratica che inducano il Primo Ministro Trudeau e il futuro Presidente degli Stati Uniti a resistere al tentativo in atto di "aprire" ai comunisti italiani con operazioni di vertice. » Secondo *mister Zappia, in Canada la manovra non è ancora iniziata, mentre in America il candidato democratico Carter incantamente inoltratosi su questa strada, è stato costretto a fare una precipitosa marcia indietro non appena il governatore del Texas Connally (candidato in pectore alla successione di Kissinger), ha proclamato la costituzione di un movimento anticomunista per la difesa dell'area mediterranea.*

Tutto ciò che rimane da fare a Zappia e ai suoi collaboratori, è di cercare dei collegamenti con Connally e Jack Valenti, l'uomo che il governatore del Texas ha messo a capo dell'organizzazione.

GINO FANTAUZZI

NO VII

..... del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di Milano

del 1-6-76

Osservatorio fiscale

Quella casa in Svizzera

L'acquisto di una abitazione all'estero sembrava, nella maggior parte dei casi, essersi risolto in un ottimo affare; ora, con le nuove norme penali in materia valutaria, quegli italiani che non hanno saputo resistere alla tentazione di una «seconda casa» in una amena località straniera si trovano nei guai; o, quanto meno, di fronte a gravi problemi.

Com'è noto, la recente legge 30 aprile 1976, n. 159 dispone, tra l'altro, che, entro il 19 maggio 1977, chiunque abbia acquistato beni immobili all'estero — in violazione alle norme valutarie vigenti al momento dell'acquisto — ha l'obbligo di dichiararli all'Ufficio Italiano dei Cambi e di far rientrare in Italia, nello stesso termine, il corrispondente valore. L'inosservanza di tali disposizioni rende il trasgressore penalmente responsabile e punibile con la multa dalla metà al triplo del valore delle somme esportate (corrispondenti al valore di acquisto dell'immobile); se queste ultime superano i cinque milioni di lire, la pena è della reclusione da uno a sei anni, oltre la multa dal doppio al quadruplo del valore predetto; se il numero delle persone che hanno concorso nel reato è di tre o più, la pena è aumentata; è parimenti aumentata fino a dodici anni in casi di particolare gravità qualora dal fatto potrebbe derivare nocimento all'economia nazionale (ma quest'ultimo caso appare di difficile configurazione).

Il bene, oggetto del reato, è peraltro, secondo legge, sottoposto a confisca.

Come si vede, c'è poco da scherzare; le pene sono durissime e ad esse possono, inoltre, conseguire sanzioni di carattere amministrativo.

Ad aggravare le cose, quando vi è fondato sospetto di reati valutari, gli ufficiali di polizia giudiziaria (e pertanto anche la Guardia di Finanza) possono, previa motivata autorizzazione del magistrato, richiedere alle aziende ed istituti di credito copia di tutta la documentazione relativa ai rapporti intrattenuti col presunto reo. In tal caso, viene derogato al disposto dell'art. 340 del Codice di procedura penale, che stabilisce sia solo il magistrato a poter eseguire tali ispezioni, senza possibilità di delegare ufficiali od agenti di polizia giudiziaria.

Ovviamente, occorre il sospetto fondato, che può concretarsi in seguito a risultati di indagini (riteniamo anche se eseguite in forma non ufficiale) compiute, ad esempio, presso le conservatorie e gli uffici catastali stranieri.

In un nostro precedente «Osservatorio» facevamo rilevare che le leggi penali non hanno carattere retroattivo; non possono, cioè, colpire comportamenti che, all'epoca della commissione del fatto, non erano qualificati reati.

La nuova norma valutaria, mentre «sana» gli illeciti amministrativi commessi nel passato (qualora il soggetto reimporti, entro il termine previsto, i capitali illegalmente esportati), nel contempo

stabilisce che, in caso di mancata reimportazione, il soggetto che non abbia ottemperato alla norma soggiace alla sanzione penale.

Non potendo ovviamente un comportamento omissivo far cambiare la natura di un fatto che, all'atto della commissione, reato non era, vuol dire che la nuova legge colpisce tale omissione di per sé stessa, qualificandola reato. Quindi non punisce l'aver esportato il capitale, ma il non averlo fatto rientrare nei termini previsti.

Ora, è noto che, specie in Svizzera, sono imposte particolari limitazioni allo straniero che comperi un immobile; tra le altre, quella di non poterlo alienare entro un certo periodo dall'acquisto. L'incerto acquirente privato può trovarsi quindi nell'impossibilità di vendere, ad esempio, l'appartamento da lui stesso utilizzato; riteniamo che, in tal caso, le sanzioni penali siano difficilmente applicabili.

Ci sembra che, nonostante tutto, «ad impossibilia nemo tenetur».

Con questo non vogliamo giustificare gli esportatori

illegittimi di valuta, il cui comportamento ha non poco contribuito al dissesto della nostra lira; intendiamo criticare una legge che, per la sua improvvisata formalizzazione, mal si presta ad essere applicata, e che quindi corre il rischio di veder frustrati i pur giusti scopi che si prefigge.

Peraltro il legislatore, pur non imponendo formalmente la vendita dell'immobile illecitamente posseduto all'estero, in sostanza non pone alternative; come si potrebbe provvedere altrimenti al reimpatrio del controvalore di un immobile, se non alienandolo? Un rientro di valuta pari all'importo del valore del bene, qualora quest'ultimo non fosse venduto, evidentemente non fosse disponibile valutariamente costituite all'estero.

Giovanni de Riso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Mi. Caus* del *1-6-76*

Gli svizzeri non vogliono far conoscere i nomi dei proprietari italiani di case

Sono 368 gli italiani che hanno acquistato proprietà immobiliari in Svizzera nel 1975 e 3321 nel periodo dal 1966 al 1975. E' quanto risulta da una statistica ufficiale appena pubblicata dal ministero della economia pubblica svizzero.

In realtà un numero ben più alto di italiani, 766, aveva ottenuto nel corso del 1975 l'autorizzazione dalle competenti autorità elvetiche ad acquistare proprietà immobiliari in Svizzera, ma gli acquisti effettivi sono stati, alla resa dei conti, molto inferiori. Per il periodo dal 1961 al 1975 le richieste di italiani sono state oltre 5300. Il valore degli acquisti effettivamente realizzati ammonta a 48 milioni di franchi svizzeri per il 1975 e a 340 milioni di franchi per il periodo dal 1966 al 1975. Questa statistica sembra tuttavia essere meno attendibile visto che anche in Svizzera vige talvolta la pratica di denunciare valori di scambio inferiori al reale.

Le statistiche appena pubblicate rivelano anche un altro dato singolare. Dal 1966 al 1975 oltre a 12 mila tedeschi, anche 3370 francesi hanno acquistato proprietà immobiliari in Svizzera (contro, come si è visto, 3321 italiani) ma il valore degli acquisti dei francesi ammonta a soli 238 milioni di franchi rispetto ai 340 milioni degli italiani.

Una punta eccezionale di acquisti si è avuta, sempre secondo la citata fonte ministeriale, nel 1971 quando i registri fondiari svizzeri hanno registrato 595 acquisti da parte di italiani. Ma neanche questi pur esattissimi dati di fonte elvetica (e quindi insospettabile) danno la dimensione esatta del fenomeno della corsa alla proprietà immobiliare all'estero da parte di italiani. Per quanto riguarda la Svizzera, infatti, è noto anche da diversi processi, che molti italiani sono ricorsi agli acquisti di immobili attraverso società immobiliari svizzere, procedura vietata

dalla legge elvetica ma elusa mediante compiacenti dichiarazioni di cittadini svizzeri.

In diversi casi una sola società immobiliare è servita, e serve tuttora, come proprietaria fittizia di differenti immobili appartenenti a diversi proprietari, i quali non hanno nessuna prova al di fuori dell'onestà e della memoria del professionista, del loro diritti. Tenuto conto di questo e di altri fattori, appare logico stimare in una cifra superiore ai 5 mila i proprietari italiani di beni immobili in Svizzera. Occorre poi tener presente che gli acquisti degli italiani sono diretti in diversi altri Paesi come Canada, Australia, Spagna, Venezuela, Francia, Montecarlo e altri. Affermare quindi che la cifra effettiva dei proprietari italiani di beni immobili all'estero si aggira attorno a 10 mila appare abbastanza ragionevole.

L'entrata in vigore della nuova legge, che punisce se-

veramente l'esportazione di capitali o la costituzione all'estero di disponibilità valutarie e immobiliari, ha posto queste persone di fronte al dilemma se vendere le proprietà e reimportare in Italia il ricavato e sfuggire alle severe sanzioni previste dalla legge o cercare altre soluzioni compresa quella di lasciare le cose come stanno.

Per quanto riguarda la Svizzera una recente circolare del dipartimento di giustizia del Canton Ticino agli uffici dei registri immobiliari, ha invitato i responsabili dei vari uffici a non fornire informazioni a persone non conosciute e persino a banche svizzere che non rendano attendibile l'esistenza di uno specifico interesse. Pur tuttavia non è ancora chiaro come sarà conciliabile questa circolare con la funzione essenziale e primaria del catasto che è quella appunto di essere pubblico e di rendere pubblici i dati relativi.

Nino Granzotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Nazione* di Firenze del 1-6-76

**Peschereccio siciliano
sequestrato
dai tunisini**

Mazara del Vallo, 31 maggio.

Un motopeschereccio di Mazara del Vallo, il « Nuovo Timnus » dell'armatore Matteo Quinci, con undici uomini di equipaggio, è stato sequestrato dalle motovedette tunisine nel canale di Sicilia.

L'imbarcazione siciliana, al momento del fermo, stava pescando a quattordici miglia da Capo Bon. Sotto la minaccia delle armi, il comandante del « Nuovo Timnus » è stato costretto a seguire l'unità militare fino al porto di Tunisi.

E' questo il terzo motopeschereccio sequestrato dalle motovedette tunisine e libiche in questi ultimi tempi.

Oltre al « Nuovo Timnus » si trovano bloccati nel porto di Biserta (Tunisia) il motopeschereccio « Artemide » e nel porto di Misurata (Libia) il motopesca « Provvidenza Gangitano ».

Gli stranieri all'Università

LA STAMPA

Carlo Sartori

« Ringrazio gli studenti che non frequentano », ha detto di recente con amarezza il rettore dell'Università di Roma, professor Vaccaro. E voleva dire: « Se frequentassero tutti, non supremo dove metterli; i nostri atenei sono in crisi, con organizzazione e strumenti fermi a vent'anni fa, schiacciati sotto il peso di una popolazione studentesca che aumenta a dismisura e si dequalifica, trasformati ormai in vere e proprie aree di parcheggio per disoccupati ».

Questo fascino può esercitare questa decrepita università italiana sugli studenti stranieri? Poco, e sempre di meno: quest'anno, su un totale di 731 mila iscritti, essi sono 21.500, con una diminuzione di circa il 3 per cento rispetto al 1974-1975 e se il calo non è stato ancora maggiore, lo si deve soltanto a poche facoltà-roccaforti che, pur nel marasma generale, mantengono almeno una decorosa facciata.

La spiegazione del fenomeno emerge chiaramente non appena si frantumano il dato globale nelle varie cifre, settore per settore. Ben più di un terzo degli studenti stranieri in Italia (per l'esattezza, 8851) sono iscritti alla Facoltà di medicina e chirurgia e provengono da quei Paesi — gli Stati Uniti ad primo luogo — dove il numero chiuso e la concorrenza spietata tollgono a molti la possibilità di accedere alla ambita carriera medica. A questo va aggiunto, come si è accennato, il buon nome che alcune « scuole » italiane (Bologna, Firenze, Torino) si sono conquistate, soprattutto nel campo della chirurgia specialistica.

Un altro motivo d'appeal è concentrato nelle Facoltà di ingegneria (3729) e architettura (2276), nonché in quella di scienze matematiche, fisiche e naturali (1308). Anche per questi campi valgono le considera-

buona fama di alcuni centri italiani (in questi casi, il Politecnico di Milano, il Politecnico di Torino, la Facoltà di matematica di Pisa, ecc.).

Alle altre facoltà, sommerse dalla dilagante inflazione demografica e dalla mancanza delle più elementari attrezzature, non restano che le briciole. Pochi ormai (725) sono gli stranieri che sentono ancora il fascino delle belle lettere italiane; ancora meno quelli che provano il desiderio di abbeverarsi alle fonti del diritto romano (solo 297 iscritti alla Facoltà di giurisprudenza). In genere si può dire che gli stranieri, sono quasi inesistenti nelle facoltà che hanno subito invece un boom incontrollato di studenti locali (appunto lettere, giurisprudenza e anche scienze politiche); il rapporto, cioè, è inversamente proporzionale.

Un'altra caratteristica da sottolineare è la « concentrazione » degli studenti stranieri in alcune « cittadelle » universitarie, specie in quelle che secoli di storia hanno adornato di fama sicura. In primo luogo Bologna, che si vanta di essere la più antica università dell'Occidente: vi si raccolgono ben 5379 studenti stranieri, ossia un quarto di quelli presenti in Italia. In secondo luogo Firenze (2138) e poi Roma (1825), quest'ultima ricercata certamente e unicamente per il fascino della città, perché il suo Ateneo è un ingovernabile guazzabuglio.

Quali sono i Paesi maggiormente rappresentati? Si è detto degli Stati Uniti e delle ragioni che spingono molti americani in Italia. Dietro di essi, sono numerosi soprattutto gli studenti dei Paesi « poveri » d'Europa: Grecia in primo luogo (a Bologna, per esempio, molti manifesti e avvisi sono scritti anche in greco), Spagna e Portogallo. Quindi — anche come riflesso del movimento emigratorio in senso opposto — si nota una notevole presenza di latino-americani: argentini, uruguayani, paraguiani. Infine, ci sono giovani di Paesi dell'Africa Settentrionale e del Vicino Oriente (Tunisia, Libia, Israele), nonché delle ex colonie italiane (Etiopia, Somalia).

Generosi — come si vede — di dati statistici, gli esperti del ministero della Pubblica Istruzione lesinano invece informazioni sulla « politica » che l'Italia intende seguire nei confronti degli studenti stranieri, specie al cospetto della crisi economica in atto. Riusciamo solo a farci dichiarare: « Vi sono contatti con altri Stati a livello di ministri e di rappresentanti ufficiali. Certo, non ci chiuderemo perché sarebbe un suicidio. Ma è necessario comunque ordinare, sistemare, all'insegna di un maggiore bilateralismo di rapporti ». Anche gli esperti del ministero della Pubblica Istruzione hanno imparato ad essere vaghi come i nostri politici.

LE MONDE

Dominique Dhombres

E' più facile all'apparenza conoscere con buona approssimazione la massa monetaria in circolazione nell'economia francese che il numero degli studenti stranieri iscritti per l'anno accademico in corso presso le 60 università nazionali. Al segretario di Stato per le Università si fa da cifre di 85 mila stranieri, su un totale di 800 mila iscritti, ma le uniche statistiche disponibili risalgono al 1974-75.

Allora gli stranieri negli atenei francesi erano 75 mila, contro 66 mila nell'anno precedente, con un aumento del 13,95 per cento in 12 mesi. L'incremento è di gran lunga superiore all'1,67 per cento registrato dalla popolazione universitaria francese per lo stesso periodo. In due anni, fra il '73 e il '75, la percentuale degli studenti stranieri rapportata agli universitari francesi è salita dal 7,77 al 9,94.

Il 66 per cento degli stranieri è costituito da studenti provenienti in massima parte dai Paesi in via di sviluppo, mentre le nazioni industrializzate restano il serbatoio tradizionale delle studentesse, specie giovani americane di buona famiglia. Gli studi scientifici attirano l'86 per cento degli stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *Europa (ha Stampa)* di *Torino* del *1-6-76*

precisamente, nell'ordine, al Marocco, Tunisia, Algeria, Paesi francofoni per i quali risulta più facile avviare gli studenti più meritevoli alle università francesi. Un esempio: il Camerun invia più universitari in Francia che Germania Federale e Inghilterra messe assieme. Gli studenti provenienti dall'area della Cee non sono interessati a frequentare gli atenei francesi se non per corsi di specializzazione di discipline scientifiche.

Nonostante l'alto afflusso di stranieri, il loro alloggiamento è spesso improvvisato, affidato all'iniziativa delle singole amministrazioni universitarie. L'esperienza più penosa resta senza dubbio quella dei giovani stranieri per ottenere il permesso di soggiorno dato che, in diverse occasioni, le prefetture sono portate a giudicarli lavoratori clandestini dato che, completati gli studi, molti tendono a restare in Francia alla ricerca di un impiego più remunerativo che in patria.

THE TIMES

Tim Devlin

Il poster dell'Unione nazionale studentesca mostra una bella ragazza bruna appoggiata, con fare stanco, alla colonna di un edificio universitario tipico di un college inglese. Sotto, la scritta eloquente: «Se sei straniera, potresti pensare di essere indesiderata».

Tempi duri, dunque, per gli studenti stranieri in Inghilterra. Non solo debbono com-

battere con la difficoltà di trovare casa, o un lavoro estivo, ma dal 1967 sono «penalizzati» dovendo pagare tasse d'iscrizione più alte degli universitari con passaporto inglese. La stangata diventerà ancora più sensibile in settembre con l'aumento di un terzo nei costi del diritto di frequenza. Per i non residenti ciò vorrà dire 416 sterline l'anno, più del doppio di quanto dovuto dagli studenti inglesi, spesso agevolati con borse di studio governative.

E' dalla fine dello scorso anno che gli studenti stranieri sono diventati uno dei tanti capri espiatori della crisi economica del Regno Unito. Secondo il governo, essi costerebbero alla comunità oltre 120 milioni di sterline l'anno. Per il contribuente il discorso è preciso: con il prolievo fiscale si finanziano gli studenti dei Paesi ricchi, produttori di petrolio, negando ai ragazzi inglesi l'accesso alle facoltà scientifiche.

La situazione è vera in parte. In 10 anni il numero degli stranieri, compresi gli internati negli ospedali e gli insegnanti nei colleges, è salito da 70 a 100 mila, ma nel contempo l'educazione superiore inglese è progredita rapidamente.

Attualmente circa 60 mila stranieri frequentano le università e gli istituti superiori. Provengono, in parti quasi uguali, da nazioni industrializzate e da Paesi del Terzo Mondo, specie Malaysia, Stati Uniti, Francia, Iran e Nigeria, e il 13 per cento dall'area dell'Opec.

Nelle scuole e nei corsi di specializzazione la percentuale degli stranieri è passata dal 9 del '64 all'attuale 11 per cento. E' la percentuale più alta per il resto dell'Europa, eccetto la Svizzera.

L'aumento più massiccio è stato registrato nel campo postuniversitario, un decimo di più all'anno dal 1968 in poi. I 18 mila stranieri rappresentano un terzo dell'intera popolazione scolastica, di cui due quinti frequentano corsi avanzati di scienza e tecnologia. Numerosi giornali britannici, come il *Times*, *Daily Telegraph* e *Manchester Guardian*, hanno chiesto da tempo che gli stranieri paghino tasse più elevate e una commissione governativa ha suggerito che l'aumento previsto nel prossimo settembre venga raddoppiato o addirittura quintuplicato entro un anno.

Gli effetti di questa tendenza discriminatoria si sono già fatti sentire. Il provveditorato agli studi per la città di Londra ha deciso di ridurre la proporzione degli stranieri da un quarto a un decimo entro il prossimo quinquennio.

Spetta ora al primo ministro Callaghan approvare i progetti di aumento delle tasse di iscrizione.

DIE WELT

Heinz-Joachim Melder

Gli studenti stranieri che vengono a studiare in Germania si possono dividere in due gruppi. Quelli che compiono l'intero corso di studi, dall'inizio fino all'ultimo esame, nella Repubblica Federale (e sono di regola gli studenti dei Paesi in via di sviluppo). E quelli che compiono la maggior parte degli studi nel Paese di provenienza

e si limitano a un periodo di frequenza di uno o due anni presso un'università tedesca.

Sono in prevalenza studenti europei o americani che hanno scelto la Germania come specializzazione. La proporzione tra i due gruppi è di metà e metà, calcolata su un numero complessivo di 51.772 studenti stranieri ospiti in Germania nella sessione invernale '75-'76. Solo gli studenti a lungo termine incidono in modo significativo sul limitato numero di «posti di studio» disponibili. «I giovani provenienti dai Paesi in via di sviluppo — dicono volentieri in Germania a studiare. Tuttavia preferirebbero andare altrove».

Per quanto questa affermazione sia sorprendente a prima vista, la spiegazione è piuttosto semplice. Per ragioni storiche, infatti, i giovani che provengono dai Paesi del Terzo Mondo tendono molto di più ad affrontare i sistemi scolastici di Gran Bretagna, Francia e anche Belgio. Per loro le università tedesche non costituiscono che una terza possibilità di scelta.

Per gli studenti che invece provengono dai Paesi dell'Europa occidentale, un corso di studi completo nella Germania Ovest non presenta molte attrattive, dal momento che solo in rari casi gli esami compiuti in Germania vengono riconosciuti. Ci sono, è vero, delle eccezioni. Ad esempio le università tedesche forniscono, per tradizione, alla Norvegia molti laureati in ingegneria e odontoiatria.

Tra i Länder si è convenuto di riservare agli stranieri l'8 per cento dei «posti di studio» disponibili, riferendo tale percentuale sia alle singole materie, sia ai posti disponibili nelle università. La quota dei giovani stranieri sul totale degli studenti in Germania, tuttavia, si aggira sul 3 per

cento, dal momento che non tutti i «posti di studio» disponibili nelle materie scientifiche e nelle singole università vengono assegnati.

Solo per i medici, che in tutti i Paesi costituiscono una professione assai richiesta, il contingente stabilito è stato naturalmente

coperto. E questo non senza numerose critiche da parte degli studenti tedeschi, che ritengono di essere stati danneggiati.

Il contingente più numeroso di studenti stranieri riguarda l'ingegneria. Nella sessione invernale '75-'76 si sono avute 14.531 presenze. Seguono le scienze umanistiche, con 12.130; matematica e scienze naturali, con 7.431; economia e scienze sociali, con 7.281; medicina, con 3.914 unità.

Le statistiche riguardanti i Paesi di provenienza sono disponibili solo fino alla sessione estiva 1975. Su 39.000 studenti stranieri, si sono accertate le seguenti provenienze: 18.280 dall'Europa, 2.750 dall'Africa, 11 mila 872 dall'Asia, 4.907 dall'America e 98 dall'Australia.

Esteri

2



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 1-6-76

COOPÉRATION

Le Comité intergouvernemental pour les migrations européennes souhaite renouer des contacts avec la France

Le bureau exécutif du Comité intergouvernemental pour les migrations européennes (CIME), regroupant une trentaine de pays (1), s'est réuni ces jours derniers à Genève, sous la présidence de M. René Fourdin, directeur général au ministère des affaires étrangères de Belgique. M. Joshua Elberg, président de la sous-commission pour l'immigration à la Chambre des représentants des Etats-Unis, a notamment recommandé que le CIME s'efforce de « donner un sens pratique aux conclusions de

l'acte final approuvé à Helsinki le 1^{er} août 1975 par trente-cinq chefs d'Etat », en mettant ses services à la disposition des gouvernements et de tous les organismes intéressés, pour favoriser les regroupements familiaux.

Selon les dirigeants du CIME, le nombre des demandes d'émigration à destination du tiers-monde a tendance à augmenter. Le comité intergouvernemental tente actuellement de développer ses activités, surtout

centrées jusqu'à présent sur l'Amérique latine. Il vient de prendre des contacts avec la France — qui a quitté le CIME il y a dix ans — pour proposer un projet de coopération technique qui apporterait, selon ses auteurs, une solution partielle au problème des cadres privés d'emploi. Un nouveau marché du travail, quoique limité, apparaît en effet dans certains pays, notamment péruviens, où la France est intéressée par des transferts de technologie.

De notre envoyé spécial

Genève. — En décembre 1966, la France avait quitté le Comité intergouvernemental pour les migrations européennes, organisation internationale créée après la dernière guerre pour résoudre le problème des réfugiés. Au fil des années, les tâches du CIME s'étaient de plus en plus orientées vers l'assistance technique aux pays en voie de développement, par l'aide apportée aux émigrants européens professeurs, diplômés d'universités, techniciens moyens ou supérieurs, ouvriers spécialisés — placés notamment en Amérique latine : ce fut le « brain-drain », l'exode des « cerveaux » vers le Nouveau Monde...

La thèse de la France, exprimée assez durement par M. Hervé Alphand, secrétaire général du Quai d'Orsay, fut que le problème de la désorption de l'excédent démographi-

(1) Allemagne fédérale, Argentine, Autriche, Belgique, Bolivie, Brésil, Chili, Chypre, Colombie, Costa-Rica, Danemark, El Salvador, Equateur, Espagne, Etats-Unis, Grèce, Honduras, Israël, Italie, Luxembourg, Malte, Nicaragua, Norvège, Panama, Paraguay, Pays-Bas, Pérou, Portugal, République dominicaine, Union sud-africaine, Uruguay, Venezuela. Le Royaume-Uni, qui avait quitté le CIME à l'instar de la France, vint de le réintégrer en tant qu'observateur, statut accordé également à l'Egypte.

que de l'Europe était quasiment réglé. En s'engageant toujours davantage vers l'aide aux migrations dites sélectives, le CIME, selon M. Alphand, s'éloignait de son rôle économique, social et humanitaire, défini à Bruxelles par une convention internationale en 1953. En même temps, il risquait d'empiéter sur d'autres organisations ou sur des institutions issues d'accords ou d'arrangements bilatéraux. La France, en conséquence, cessait de financer ces opérations menées surtout dans la zone d'influence américaine.

La contribution française était rela-

tivement faible. En 1966, elle atteignait environ 215 000 dollars, notre pays ne participant qu'au seul budget administratif du CIME et non à son budget opérationnel, entièrement financé par les apports volontaires des gouvernements.

M. Haveman, directeur du CIME, notait à l'époque que les programmes de migrations sélectives n'absorbaient que 10% des ressources globales du Comité, dont la tâche principale était — et est encore — le transport et l'installation de réfugiés d'origine européenne ou, plus largement, « occidentale ».

3 700 000 émigrants en dix ans

Du 1^{er} février 1962 au 30 septembre 1966, le CIME avait favorisé les transferts de 183 878 migrants nationaux et de 661 749 réfugiés, soit un total de 1 455 627 personnes. Au cours de la seule année 1966, il organisait encore le départ d'environ 35 000 réfugiés, notamment du Vietnam, et de 25 000 migrants nationaux dirigés surtout vers l'Amérique latine, les Etats-Unis, l'Australie et certains autres pays d'immigration traditionnels. Par les soins du CIME,

de 1960 à 1970, 3 700 000 personnes ont ainsi émigré outre-mer. L'an dernier, le CIME a organisé l'émigration de 61 134 personnes. En 1976, il assure un programme d'un coût d'environ 25 millions de dollars, portant sur l'aide à 59 000 réfugiés et émigrants nationaux d'origine européenne.

L'une des plus spectaculaires opérations de ce type a été menée au Liban : le mois dernier, 2 700 réfugiés ont été transférés de Beyrouth à Athènes à bord d'avions spéciaux frétés par le CIME, en collaboration avec le Comité œcuménique des Eglises, la mission pontificale, la Croix-Rouge et le haut commissariat des Nations unies pour les réfugiés.

Les prochaines opérations prévues porteront notamment sur l'émigration de 10 000 Portugais, 45 000 Laotiens, 11 000 Cambodgiens, 16 000 Chiliens et 900 personnes d'Europe de l'Est quittant librement les Etats socialistes.

Selon ses dirigeants, le rôle du CIME n'est donc plus à démontrer, ni l'expérience qu'il a acquise dans le domaine des mouvements de population. L'un des premiers parmi les organismes internationaux, il insista, lors d'un séminaire tenu à Genève en novembre, devant 114 délégués représentants 37 gouvernements, sur la nécessité des regroupements familiaux et de l'aide aux migrants rentrant dans leur pays d'origine.

Aujourd'hui, la montée du chômage en Europe offrira-t-elle aux experts du CIME un nouveau champ d'action ? Selon M. John F. Thomas, son directeur actuel, « une planification internationale apparaît de plus en plus nécessaire pour la solution des problèmes socio-économiques résultant des fluctuations du marché de l'emploi ». L'Europe compte à nouveau un nombre important de travailleurs disponibles pour l'émigration outre-mer, tandis que la capacité d'absorption des pays d'immigration s'est singulièrement restreinte. La récession économique a frappé l'Australie, le Canada et les Etats-Unis aussi bien que la France, la République fédérale d'Allemagne, le Royaume-Uni et les autres pays de l'Europe occidentale.

116



Ministero degli Affari Esteri

Un nouveau champ d'action ?

Ritaglio dal Giornale ...

En revanche, les possibilités de carrières qui s'ouvrent à présent en Amérique latine ont attiré ces derniers mois un nombre de candidats à l'émigration plus élevé que par le passé. Peut-on encore parler d'un « brain-drain » ? M. Giacinto Maselli, directeur adjoint du CIME, s'en défend vigoureusement : « Les « cerveaux » déplacés par nous à l'étranger le sont, dit-il, dans des pays qui en ont besoin, et où l'on exporte ainsi la technologie européenne. Après dix ans d'expériences, notre programme d'émigrations sélectives peut être jugé positif. Les quelque quinze mille migrants européens hautement qualifiés qui ont été placés par le CIME dans les pays d'Amérique latine ont joué un rôle important dans le processus d'évolution économique de ces pays, rôle reconnu par la Banque interaméricaine de développement. »

Ce programme est désormais complété par un programme de « retour des compétences » destiné à faciliter le rapatriement des nationaux latino-américains résidant en Europe, qui ont souvent acquis des qualifications nouvelles. Inversement, le CIME s'engage à favoriser le retour des migrants européens qui, après une période d'essai d'un an en Amérique latine, s'estimeraient décou-

ragés. Compte tenu de tous ces facteurs, la France reverra-t-elle son attitude à l'égard du CIME ? On rappelle aussi, à Genève, que le Comité Intergouvernemental est « une idée française » de Pierre Jacobsen, son fondateur, que les conditions économiques ont changé en Europe et dans le tiers-monde, et que le retrait de la France, déjà peu justifié il y a dix ans, n'a plus d'objet à l'heure où l'on s'oriente vers une répartition internationale des moyens de production, et vers une planification des flux de main-d'œuvre.

C'est en avançant ces arguments que les consultants du CIME ont pris contact récemment, de façon non officielle, avec le ministère français du travail et le Quel d'Orsey, pour proposer un projet de coopération technique qui offrirait, selon eux, « une solution partielle au problème des cadres en chômage ». Il s'agirait d'utiliser conjointement les bureaux de notre Office national d'immigration, en France et à l'étranger, et l'infrastructure du CIME, qui est très légère — 35 fonctionnaires et 32 employés au siège, 22 fonctionnaires et 236 employés dans les missions d'Europe et outre-mer — pour organiser le recrutement d'ingénieurs et de techniciens français compétents.

Plusieurs pays d'Afrique du Nord ou du Moyen-Orient, notamment l'Iran, ont mis au point d'importants projets de développement en coopération avec la France. Ces pays devront faire venir des cadres et

des techniciens hautement qualifiés, en attendant la mise en place de structures de formation. Le CIME affirme disposer d'un instrument qui assure à cette nouvelle sorte de migrants un maximum de protection, au départ et à l'arrivée. L'exportation des technologies — et du personnel sifèrent — suppose, en effet, un effort spécial de recrutement, de sélection, d'orientation, d'enseignement des langues et d'assistance dans divers domaines : transports à prix réduits, logement, assurances maladie et accidents — toutes choses mises en œuvre dans la pratique des migrations sélectives.

Le CIME fait valoir que l'accroissement de son audience, « plus qualitatif que quantitatif », répond à un besoin, qu'illustrent les nombreuses demandes d'emploi qui lui parviennent depuis la crise. Or, jusqu'à présent, son aire d'influence ne s'étend ni aux Etats socialistes ni aux nations arabes, si l'on excepte l'Egypte.

A Paris, il est vrai, on conserve quelques réticences à l'égard d'une organisation dont le financement, qui dépend du bon vouloir des gouvernements partenaires, fut assuré surtout, dans le passé, par le plus important d'entre eux, celui des Etats-Unis.

On estime aussi que le CIME est « un service, un « client » parmi d'autres », et que le chômage des cadres est, d'ores et déjà, en voie de résorption. Il n'est pas exclu, toutefois, que la France renoue avec le comité, fût-ce à titre d'observateur, comme vient de le faire la Grande-Bretagne.

Pour sa part, le Bureau International du Travail (BIT), tout en conseillant aux gouvernements d'être « encore plus vigilants » en ce qui concerne « l'exode des compétences » — dans un sens ou dans l'autre, entre pays riches et pays pauvres — estime que « des programmes nationaux ou multinationaux pourraient être mis sur pied pour encourager le retour de la main-d'œuvre qualifiée résidant à l'étranger ».

Selon le BIT, les Etats fournisseurs de main-d'œuvre, comme les pays industrialisés, ont intérêt à réduire les coûts sociaux des migrations, à « mieux en partager les bénéfices nets » et à « planifier les flux migratoires ».

JEAN BENOIT.

CIALI

VII

del

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 1-VI

202C
n. 152/3
ester

"ilo": per una strategia dell'impiego

(ansa) ginevra 1 giu - una nuova strategia mondiale per lottare contro la disoccupazione (problema che interessa piu'di 700 milioni di persone nel mondo di cui 18 milioni nei soli paesi industrializzati); la lotta contro l'apartheid in sud africa; le misure necessarie per proteggere i lavoratori migranti e la difesa dei diritti dell'uomo e delle liberta' sindacali in cile; questi i principali problemi che dovranno esaminare i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 131 paesi, convocati a ginevra a partire da domani dall'organizzazione internazionale del lavoro (ilo).

due conferenze si terranno contemporaneamente a ginevra nel mese di giugno sotto gli auspici di questa organizzazione: dal 2 al 23 giugno la 61/ma sessione della conferenza internazionale del lavoro che ha il compito di elaborare nuove norme di lavoro e di pronunciarsi su una serie di risoluzioni concernenti la protezione dei lavoratori in cile, la sicurezza sociale, le condizioni e l'ambiente del lavoro, lo sviluppo rurale e la lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale.

la seconda conferenza dal 4 al 17 giugno e' stata convocata dall'ilo per esaminare la possibilita' di adottare una strategia e delle politiche nazionali contro la disoccupazione, strategia che dovrebbe permettere di offrire un lavoro a 800 milio i di persone entro l'anno 2000.

l'ilo ha elaborato a questo proposito un particolareggiato rapporto che suggerisce una serie di misure destinate a rovesciare le attuali tendenze e a favorire lo sviluppo dei paesi poveri concentrando in particolare gli sforzi in favore dell'agricoltura e delle industrie rurali, trasferendo le industrie di trasformazione e

di prodotti manifatturati dai paesi ricchi a quelli in sviluppo. il programma dell'ilo prevede inoltre un esame del problema delle migrazioni internazionali di manodopera quale fattore suscettibile di contribuire alla lotta contro la disoccupazione, nonche' del ruolo che le imprese multinazionali potrebbero svolgere per la creazione di impieghi nei paesi in sviluppo.

h 1623 ph/dg
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Titolo del Giornale

Concretezza

di Milano

del

10/7

La tutela sanitaria in Europa - I

VINCENZO PETRONI

**LIBERTÀ E AUTOGESTIONE
NEL BELGIO E IN FRANCIA**

Presentato alla Camera dei deputati il 12 agosto 1974, il disegno di legge Vittorino Colombo n. 3207 sulla istituzione del Servizio sanitario nazionale è stato posto in discussione presso la competente Commissione Sanità soltanto il 19 febbraio 1975, unitamente al disegno di legge Mariotti ed alle proposte di legge Longo e De Maria. In quell'occasione il Presidente Frasca sottolineava come l'art. 81 del Regolamento assegnasse quattro mesi di tempo alla Commissione per predisporre la relazione per l'Aula: era evidente, quindi, l'esigenza - egli diceva - che la Commissione adempisse sollecitamente al proprio impegno.

Il 20 maggio, e cioè tre mesi dopo, esauritasi la discussione generale, la Commissione decideva di procedere alla nomina di un Comitato ristretto con il compito di elaborare un testo unificato dei provvedimenti all'ordine del giorno ai quali si era nel frattempo aggiunta anche una proposta di legge a firma dell'on. De Lorenzo.

Una pausa non negativa

Il Comitato ristretto poneva termine ai propri lavori nel novembre 1975 ed il successivo due dicembre la Commissione iniziava l'esame dei singoli articoli del provvedimento unificato, sostanzialmente simile, peraltro, a quello governativo. Alla fine di aprile, alla vigilia dello scioglimento delle Camere, gli articoli discussi in una atmosfera che ci è sembrata spesso senza entusiasmo e senza convinzione, erano ventisei.

La discussione riprenderà con la nuova legislatura. E diciamo « riprenderà » perché anche se un nuovo disegno di legge dovrà essere presentato al Parlamento, ci sembra che non si possa e non si debba ricominciare, di fatto, tutto daccapo, non soltanto per l'urgenza che riveste la riforma del nostro sistema sanitario ed in vista delle scadenze previste dalla legge 386 del 1974 - l'estipizione delle Mutue con il 1° luglio 1977 - ma anche in relazione alla sostanziale convergenza manifestata dalle varie forze politiche sugli articoli finora approvati del testo unificato di riforma. Su alcuni di questi articoli sarà forse necessario ritornare per apportarvi alcune modifiche, per perfezionarli, per renderli più aderenti allo spirito della riforma. È il caso - a nostro parere - della struttura delle Unità socio-sanitarie locali alla cui gestione i cittadini sono chiamati a partecipare secondo criteri e in una misura che rappresentano non soltanto un fatto gravemente involutivo nei confronti

dell'attuale grado di partecipazione previsto nel settore dell'assistenza malattia per undici milioni di lavoratori autonomi, ma anche un orientamento che è in contrasto con i principi che in epoca recente sono stati introdotti nella gestione della scuola - dove le urne sono state aperte a 20 milioni di cittadini - e, nello scorso aprile, nella gestione del Comune, attraverso la legge sul decentramento circoscrizionale.

Sotto questo ed altri aspetti; la pausa alla quale le vicende politiche hanno costretto l'iter della riforma sanitaria, può rivelarsi non negativa. *L'autobus di ritorno* potrebbe permettere che su di esso - che effettua l'ultima corsa - salgano oltre la democrazia, anche nuovi elementi che la pausa di riflessione può suggerire o vecchi elementi - come la partecipazione dell'assicurato alla spesa - che erano rimasti a terra.

Cessato l'incubo di dover subito, a tutti i costi, approvare una riforma, soprattutto se ci si orienterà verso una legge quadro che indichi le strutture essenziali del nuovo ordinamento della sanità e affermi i principi base del nuovo sistema, delimitandone i compiti, pensiamo che possano essere approfonditi alcuni problemi accantonati, possano essere riviste alcune posizioni (libera scelta del medico, assistenza indiretta, ecc.), avvalendosi - in questo lavoro di revisione - di tutti gli apporti e di tutte le esperienze.

Fra queste, anche quelle conseguite dagli altri Paesi.

Fino a dieci anni addietro, ogni volta che si parlava o si scriveva dello stato dell'assistenza malattia in Italia, era immane il riferimento a quanto nello stesso settore avveniva negli altri Paesi dove - si sosteneva - le cose andavano molto meglio, soprattutto perché si era riusciti a responsabilizzare il cittadino, rendendolo partecipe dei problemi e della vita delle istituzioni preposte alla tutela della sua salute ed abbattendo il diaframma, il « muro di ghiaccio » che generalmente separa l'ente dell'assicurato.

La via italiana

Quando, però, si è passati alla traduzione operativa di quelle esperienze esaltate a livello di dibattito culturale, ci si è incamminati, nel nostro Paese, su una strada diversa da quella che ci veniva prima portata come modello, giudicando anacronistica quella mutualità che pur oltre i nostri confini si dimostrava vitale. C'era, sì, il caso della Inghilterra nella quale, nell'immediato dopoguerra, era stato istituito un Ser-



vizio sanitario nazionale. Ma in quasi trenta anni, pur in un mondo alla ricerca di strade più efficaci per la tutela della salute, l'esempio inglese non era stato seguito da nessuno. Il sistema era oggetto di revisioni, di critiche, in ogni caso di pareri contrastanti.

All'estero ha guardato anche il nostro legislatore, cercando attraverso indagini, contatti e viaggi di studio, di avere una panoramica dei diversi sistemi sanitari e delle diverse esperienze. Ma ci sembra l'abbia fatto quando i giochi erano già fatti, quando cioè la via italiana della tutela sanitaria era già tracciata, quando già si sapeva (e lo ha dimostrato un dibattito più che decennale, la presentazione del disegno di legge Colombo, la discussione alla Camera dei Deputati) la strada che si voleva percorrere.

Se in questa pausa, che abbiamo giudicato non negativa, ci occupiamo di quanto all'estero viene fatto nell'importantissimo settore dell'assicurazione malattia, non lo facciamo - non ne abbiamo la pretesa, né, onestamente, ne ravvisiamo la opportunità - per indicare altre vie, ma perché riteniamo che, pur in un contesto diverso, qualcuna delle soluzioni adottate oltre ai nostri confini possa essere ancora da noi utilizzata; perché crediamo nel confronto; poiché attribuiamo un adeguato valore al fatto conoscitivo.

I sistemi presi in esame sono quelli dei principali Paesi del Mercato Comune oltre quelli, che potremmo definire « atipici », degli Stati Uniti e della Russia e quello di un Paese che è presentato come il simbolo dell'efficienza, la Svezia. Di ognuno di essi cercheremo di offrire un rapido panorama che delinei, organicamente e con sufficiente chiarezza, i principi fondamentali che sono alla base dei vari ordinamenti, cercando di cogliere, attraverso alcuni particolari, qualche elemento che meglio serva a farceli capire.

Nei limiti del possibile tenteremo anche qualche raffronto, pur non credendo eccessivamente alla loro validità nel campo internazionale. A parte il ritardo - in una materia soggetta a rapidissima evoluzione - nella comunicazione e nell'aggiornamento dei dati, ed a parte i differenti criteri con i quali i dati stessi sono spesso elaborati (anche per l'impossibilità di rispondere con sufficiente precisione ad indagini formulate secondo uno *standard* che non può tener conto della situazione dei singoli Paesi) ci sembra che qualsiasi raffronto dovrebbe presupporre situazioni e sistemi omogenei. Per questo, soltanto indicativa può essere la comparazione tra i dati rilevati in Paesi nei quali diversi sono i livelli, le misure ed i tipi delle prestazioni erogate, ovvero tra i costi di un regime che prevede l'assistenza diretta e quelli di un sistema in cui si applica il rimborso più o meno parziale della spesa sostenuta. Perché, inoltre, avessero un significato di carattere immediato, ci è sembrato che fosse necessario esprimere in lire tutti i costi. È un elemento di chiarezza: ma una circostanza, anche, che contribuisce a conferire un valore soltanto orientativo ai diversi raffronti, tenuto conto che, per l'attuale fluida situazione dei cambi, abbiamo ritenuto opportuno prendere in considerazione quelli medi quando le tabelle evidenziavano una serie storica di anni e quelli dell'autunno 1975 in tutti gli altri casi o in mancanza di indicazioni più precise.

L'assicurazione malattia nel Belgio

Recentemente, nel corso di una riunione del Consiglio direttivo di una associazione mutualistica internazionale, il Presidente, un belga, ebbe ad esprimere tutto il suo stupore nell'apprendere, da una nostra relazione, quanto in Italia si voleva fare nel campo dell'assicurazione malattia attraverso la riforma sanitaria. Quello stupore di fronte alla prospettiva della soppressione nel nostro Paese delle mutue e all'istituzione di un Servizio sanitario nazionale era comprensibilissimo ove si consideri che nel Belgio le attività e le iniziative nel campo dell'organizzazione sanitaria sono svolte prevalentemente dagli organi delle amministrazioni locali o da operatori privati, in un contesto pluralistico che trova la sua origine storica nella situazione stessa e nelle esigenze culturali di quella nazione.

1) L'assicurazione obbligatoria contro le malattie è gestita, nel Belgio, da 5 Unioni nazionali (Alleanza nazionale casse mutue cristiane; Unione nazionale casse mutue indipendenti; Unione nazionale casse mutue socialiste; Lega nazionale casse mutue liberali e Unione nazionale casse mutue professionisti) facenti capo all'Istituto nazionale assicurazione malattia e invalidità (INAMI). Questo è un ente di diritto pubblico retto da un Consiglio di amministrazione composto dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, dei lavoratori indipendenti, degli organismi assicuratori e delle organizzazioni professionali.

Oltre alle Unioni nazionali, caratterizzate dagli orientamenti politico-ideologici dei propri membri, un altro organismo assicuratore è la Cassa ausiliaria che ha compiti organizzativi per l'assicurazione dei non iscritti alle varie Casse mutue di libera scelta.

In periferia l'organizzazione è articolata in Casse mutue primarie ed in Uffici locali, incaricati dell'assicurazione di coloro che non si avvalgono della facoltà di libera scelta della Cassa mutua; in Federazioni ed in Uffici regionali con compiti organizzativi ed intermediari, rispettivamente tra le Casse primarie e le Unioni regionali e tra gli Uffici locali e la Cassa ausiliaria.

La riscossione dei contributi è affidata all'Ufficio regionale di sicurezza sociale.

2) L'assistenza è concessa con il sistema a rimborso. Così come è previsto in Francia, l'assistito paga le prestazioni sanitarie sulla base di tariffe concordate,

BELGIO - Spesa farmaceutica

anno	spesa totale		per assicurato	
	miliardi lire	1966 = 100	lire	1966 = 100
1966	60,2	100	8.463	100
1967	66,2	110	9.106	108
1968	76,3	127	10.337	123
1969	90,0	149	11.973	142
1970	108,1	179	13.962	165
1971	114,8	190	14.686	172

Franco belga = lire 13,0



chiedendone poi il rimborso all'ente al quale è iscritto. Questo è effettuato nella misura del 75 per cento nel caso dell'assistenza medico-generica e del 100 per cento se trattasi di prestazioni specialistiche, di parto, di protesi e di cuore per malattie considerate sociali.

Oltre ad anticipare la spesa, gli iscritti partecipano quindi ad essa, almeno in alcuni casi. Nessuna partecipazione è richiesta ai pensionati, alle vedove ed agli orfani qualora il loro reddito non superi gli 84.375 franchi (1.434.000 lire).

Per l'assistenza medico-generica e per l'assistenza specialistica è garantita la libera scelta del medico. Per la stessa malattia l'assistito può rivolgersi a più medici con l'obbligo però, per questi, di scambiarsi i dati necessari ai fini della diagnosi. È ovvio come la libera scelta possa avvenire soltanto tra i medici convenzionati che si impegnano a dedicare all'attività mutualistica i tre quarti della loro attività complessiva. Il sistema di pagamento è a notula e cioè per singolo atto medico.

Le prestazioni farmaceutiche vengono concesse nell'ambito dei prodotti previsti da un apposito prontuario. La partecipazione dell'assistito alla spesa è fissata nel 90 per cento del prezzo al pubblico dei singoli medicinali: essa tuttavia, non può essere superiore a 25 franchi (425 lire) per i prodotti galenici ed a 50 franchi (850 lire) per i prodotti specialistici.

L'anticipazione della spesa è prevista anche per l'assistenza ospedaliera. Il 25 per cento è a carico dello Stato ed il 75 per cento è di norma a carico dell'assistito che verrà poi rimborsato dalla Cassa di iscrizione sulla base delle tariffe convenzionali per giornata di ricovero in corsia. È da rilevare come dalle rette di degenza sono escluse sia le spese mediche e chirurgiche, sia quelle diagnostiche, farmaceutiche ed infermieristiche e come, nel Belgio, si possano distinguere ospedali pubblici, ospedali privati senza scopo di lucro (dipendenti da associazioni a carattere confessionale, politico e sociale) e case di cura private.

Per quanto riguarda l'assistenza economica, essa comprende l'indennità di malattia, finanziata dai contributi sociali, e l'indennità di *incapacità prolungata*, finanziata al cinquanta per cento dallo Stato e corrisposta per un massimo di due anni. Alle indennità hanno diritto solo gli iscritti principali, anche se appartenenti al settore dei lavoratori autonomi, a condizione che abbiano cessato ogni attività per riduzione di almeno il 66 per cento della capacità di guadagno. Sono previste anche prestazioni integrative (cure termali, protesi, ecc.).

3) Circa il finanziamento dell'assicurazione, ad esso contribuiscono i datori di lavoro (3,75 per cento dei salari su un massimale di 161.700 franchi (2.749.000 lire), per le prestazioni sanitarie e 1,80 per cento per le prestazioni economiche) ed i lavoratori (2 per cento per le prestazioni sanitarie ed 1,40 per cento per le prestazioni economiche). Nessun onere è a carico dei pensionati qualora il reddito familiare sia inferiore a 91.875 franchi (1.562.000 lire). È previsto, in varia misura a seconda dei settori, l'intervento finanziario dello Stato. Esso è del 27 per cento delle somme stanziare in bilancio nel caso dell'assistenza ma-

lattia e di ben il 95 per cento della spesa per gli assegni funerari e per le malattie sociali.

Nel caso dei lavoratori autonomi, il finanziamento dell'assistenza è a loro completo carico con contributi pari al 2 per cento dei redditi inferiore a 420.000 franchi (7.140.000 lire) annui. Nessuna contribuzione viene richiesta agli assicurati che abbiano un reddito inferiore a 23.372 franchi (397.324 lire).

4) All'assicurazione malattia sono obbligatoriamente iscritti tutti i lavoratori dipendenti, tutti i lavoratori autonomi iscritti al regime pensioni di vecchiaia, tutti i pensionati ed i disoccupati in particolari condizioni di disagio. Il diritto all'assistenza è esteso ai familiari a carico.

L'assicurazione malattia in Francia

Quando, nel dopoguerra, si volle dare alle assicurazioni sociali un assetto nuovo e più adeguato alle mutate condizioni economiche e sociali del Paese, il governo non poté non tener conto, in Francia, delle tradizioni liberistiche che avevano sempre caratterizzato il settore dell'assicurazione contro le malattie. Fu scartata l'idea di costituire un servizio sanitario nazionale, poiché ad esso si dichiaravano contrarie, per carattere e per consuetudine, tutte le componenti sociali del Paese. Senza incidere sul complesso delle strutture tradizionali e senza sovvertire il sistema, furono ribaditi alcuni principi che l'esperienza aveva dimostrato validi e, fra questi, il principio della gestione diretta degli organismi mutualistici da parte dei lavoratori ad essi interessati.

È questo, a nostro parere, il punto di forza di un sistema le cui caratteristiche sono anche quelle di essere soprattutto incentrato sulla difesa della famiglia e di avere una dimensione globale che in Italia è sconosciuta poiché nel nostro Paese il concetto di mutualità si identifica soprattutto con il concetto di assicurazione malattia.

1) Il sistema di protezione sociale si articola in Francia in un regime generale ed in alcuni regimi speciali, tutti caratterizzati, però, dalla unitarietà dell'intervento, quali siano le cause che questi interventi determinano.

Nel regime generale la gestione dei tre campi della legislazione (assicurazioni sociali, infortuni sul lavoro, prestazioni familiari) è affidata alle Casse organizzate su tre livelli. A livello nazionale troviamo la Cassa nazionale di sicurezza sociale che provvede alla compensazione dei carichi dei rischi gestiti dalle differenti Casse, coordina la politica in materia sanitaria e sociale, gestisce i fondi nazionali delle assicurazioni sociali, dell'azione sanitaria e della prevenzione. A livello regionale operano le Casse regionali che svolgono compiti di interesse comune alle Casse primarie; a livello dipartimentale - e cioè a livello dell'unità di base territoriale del servizio sanitario - le Casse primarie e quelle degli assegni familiari. A queste Casse è affidata la gestione dell'assicurazione malattia, maternità e morte; delle pensioni di invalidità; dell'azione sociale e sanitaria e di quella sociale e prevenzionistica. Tutte le Casse - raggruppate in Federazioni - sono istituzioni finanziarie autonome gestite da Consigli di amministrazione composti da nove rappresentanti degli assicurati e da nove rappresentanti dei datori di lavoro.



FRANCIA - Percentuali di rimborso

Trattamenti particolarmente onerosi	100%
Malattie di lunga durata	100%
Particolari interventi chirurgici	100%
Medicinali insostituibili o costosi	90%
Onorari medici in occasione di ricovero	80%
Analisi nel corso di ricovero ospedaliero	80%
Spesa ospedaliera oltre i 30 giorni	100%
Spesa ospedaliera	80%
Onorari medici	75%
Analisi, medicinali, cure dentarie	70%

Fonte: Ambassade de France, documenti

I regimi speciali sono oltre 20 ed interessano il mondo rurale, alcune categorie di lavoratori dipendenti non agricoli, gli autonomi e liberi professionisti.

La mutualità agricola, in particolare, assiste oltre 5 milioni di lavoratori ai quali assicura prestazioni analoghe a quelle previste dal regime generale, attraverso una organizzazione che comprende, oltre una Cassa centrale, 65 Casse regionali e dipartimentali e ben 26.000 Casse comunali e cantonali.

L'attività è espletata in due distinti settori: quello, volontario, dell'assicurazione mutua agricola, o mutualità economica, che ha per oggetto i rischi puramente agricoli, sia personali che familiari ed aziendali (infortuni sul lavoro, infortuni non professionali, prevenzione, assicurazione per la responsabilità civile, automobilistica, derivante dall'esercizio della caccia, assicurazione beni: incendio, tempesta, grandine, moria bestiame) e quello, obbligatorio, della mutualità sociale agricola che comprende, oltre l'assicurazione malattia, maternità e invalidità dei salariati agricoli e dei coltivatori diretti, l'assicurazione vecchiaia dei coltivatori non salariati e dei loro familiari e l'erogazione di prestazioni familiari ai salariati ed ai non salariati.

2) Il settore dell'assicurazione malattia copre, nel regime generale, i rischi relativi alla malattia, alla maternità, alla invalidità, alla morte, agli incidenti sul lavoro, alle malattie professionali.

Le prestazioni alle quali gli assicurati hanno diritto sono di carattere sanitario ed economico.

Le prestazioni sanitarie (*en nature*) sono quelle tradizionali. Esse vengono tutte erogate con il sistema indiretto, nel senso che l'assistito anticipa il pagamento sia degli onorari ai medici che di ogni altra spesa sanitaria, in base, però, ad una tariffa prefissata e vincolante per i medici, ottenendone poi il rimborso. Questo non è totale, vigendo in Francia il sistema del *ticket modérateur* e cioè il principio della compartecipazione dell'assistito alla spesa attraverso una quota che rimane a suo carico. Il ticket - che nel 1972 ha interessato il 42,5 per cento della spesa globale richiesta dalle prestazioni - è fissato nella misura del 10 per cento per alcuni medicinali riconosciuti insostituibili e particolarmente costosi; dal 20 per cento per le spese relative ai primi 30 giorni di ricovero; del 20-25 per cento per gli onorari dei medici e del personale ausiliario, per le analisi e per gli esami di laboratorio eseguiti presso un istituto di cura, per le cure termali; del 30 per cento negli altri casi.

È previsto l'esonero dalla partecipazione alle spese in relazione alla particolare situazione oggettiva dell'assicurato o al tipo di prestazione o intervento terapeutico (ad esempio, cure ai prematuri, forniture di grandi apparecchi di protesi, e ortopedia, malattia di lunga durata). Il *ticket*, e ciò quanto viene pagato dall'assicurato, può anche essere rimborsato allo stesso assicurato attraverso il ricorso alla mutualità privata o ad altri istituti (aiuto sociale, regimi complementari, ecc.) che integrano la differenza a carico dell'assistito sino a coprire il cento per cento della spesa.

Per quanto riguarda in particolare le prestazioni ospedaliere, è da osservare come, pur in un regime di assistenza indiretta, le specializzazioni possono avvenire solo negli istituti di cura riconosciuti. È anche da aggiungere che con la riforma dei servizi ospedalieri del 1970 si è cercato di coordinare il settore pubblico con quello privato, nel quadro di un servizio pubblico che li impegna entrambi.

Il 20 per cento degli oneri relativi ai primi 30 giorni di ricovero, si è detto, rimangono a carico dell'assicurato che provvede direttamente al pagamento del relativo importo. Per i ricoveri che si prolungano oltre i 30 giorni le spese vengono invece sostenute per intero dalla Cassa malattia a partire dal 31° giorno.

Gli assicurati hanno diritto anche alle cure sanatoriali, alle cure termali, ad apparecchi di protesi ottica ed acustica.

Circa le prestazioni economiche, esse competono soltanto agli iscritti principali quando, per incapacità

FRANCIA - Tariffe mediche dal 1° novembre 1975 (in lire italiane)

Consultazione medico generica	4.620
Consultazione specialistica	6.930
Consultazione neuropsichiatr.	10.780
Visita medico generica	
zona A	6.160
zona B	5.852
Visita specialistica	
zona A	8.470
zona B	8.008
Visita neuropsichiatrica	
zona A	12.320
zona B	12.012
Forfait per parto	
semplice	66.220
gemellare	73.920
Indennità suppl. spostamento	
Parigi	1.386
Lione, Marsiglia	1.078
+ 300.000 abitanti	770
+ 100.000 abitanti	616
+ 50.000 abitanti	308
Indennità forfettaria	1.848
Indennità chilometrica	
pianura	154
montagna	200
a piedi, sci	3.080

Fonte: Bulletin d'information de la mutualité agricole, settembre 1975



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rit. fisica, si vengano a trovare nell'impossibilità di svolgere la propria attività lavorativa. L'indennità è concessa a partire dal quarto giorno dall'inizio della malattia e può essere corrisposta per 360 giorni per un periodo di tre anni consecutivi. L'importo della indennità è, nel caso di malattia domiciliare, del 50 per cento del salario giornaliero sottoposto a contributi e del 20 per cento nel caso di ricovero ospedaliero. Maggiorazioni sono previste a seconda del carico di famiglia.

Accanto agli interventi curativi a riparatori del danno economico, un notevole rilievo hanno nel sistema assicurativo francese le prestazioni nel campo socio-sanitario attraverso la manovra di un fondo di intervento sanitario e sociale che si propone l'acquisto, la costruzione e la gestione di presidi sanitari e sociali; la creazione, lo sviluppo e la gestione di istituti e servizi a carattere prevalentemente preventivo; l'assegnazione ad enti di prestiti agevolati per il raggiungimento di fini di interesse generale (es. istituzione di case di riposo che accolgano anche gli iscritti alle Casse); l'attribuzione di sovvenzioni ai servizi ed agli istituti preposti all'insegnamento, alla formazione ed all'informazione del personale operante nell'ambito della sicurezza sociale; l'erogazione di prestazioni integrative di quelle legali.

In questo settore, anche la Mutualità sociale agricola svolge una serie di attività che vanno oltre le prestazioni garantite dal contratto di assicurazione. Si tratta di realizzazioni nel campo sanitario e sociale il cui complesso è comunemente indicato come *azione sanitaria e sociale*. Queste iniziative possono essere raggruppate intorno ad alcuni grandi tipi di attività: servizio sociale rurale, formazione domestica rurale, servizi di consulenza e vulgarizzazione agricola, attrezzature sanitarie e sociali (case di riposo, di convalescenza, nidi per l'infanzia, istituti medico-psico-pedagogici, colonie, gruppi mobili di *dépistages* radiologici, ecc.), aiuti per ferie, prestiti per il miglioramento delle abitazioni, sovvenzioni ad enti di carattere sanitario e sociale. Importante ci sembra rilevare come la mutualità sociale agricola preveda che ogni cinque anni ciascun coltivatore possa sottoporsi gratuitamente ad un esame medico completo. Il finanziamento dell'*azione sanitaria e sociale* - oggetto di un nostro viaggio di studio in Francia sul quale sarà forse opportuno in altra occasione riferire - è a carico esclusivamente dei coltivatori attraverso contribuzioni specifiche che si pongono accanto a quelle dovute per le prestazioni di carattere obbligatorio.

Interessante è anche il panorama che offre, in Francia, l'assistenza alla maternità. Sono previsti: un'indennità pre-natale (nel maggio 1975 ammontava 180.512 lire italiane), una indennità post-natale (2 mila lire), il congedo maternità (90 per cento del salario base giornaliero), il rimborso al 100 per cento delle spese di preparazione al parto e del parto, sussidi per l'allattamento naturale (26.180 lire), buon latte (3.080). Altri assegni previsti sono, oltre gli assegni familiari, quelli per le coppie non sposate, per la madre che non lavora, per l'assistenza e l'istruzione del bambino, per il vestiario, per il materiale scolastico, per la casa, per i minorenni incapaci. Il bambino ha diritto fino a 6 anni a 9 visite mediche gratuite; la mamma ha tutta una serie di visite ed accertamenti pre-natali. L'erogazione delle indennità - e la norma ci sembra efficacissima - è condizionata all'osservanza del calendario previsto per queste visite e per questi accertamenti.

3) Le entrate del regime generale sono rappresentate dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Su un salario limitato ad un massimo di 19.800 franchi l'anno (2 milioni 49 mila lire al cambio 1975), per la voce «assicurazione malattia, maternità, invalidità e morte», il contributo a carico del datore di lavoro era nel 1971 del 10,45 per cento e quello del lavoratore del 2,5-1,5 per cento, a seconda dell'età. Sulla totalità del salario - e cioè senza tener conto del massimale - gli stessi contributi erano rispettivamente del 2 e dell'1 per cento. Nessun contributo è a carico dei titolari di pensione e dei beneficiari dell'assegno supplementare del Fondo nazionale di solidarietà.

Particolare rilievo assume la posizione dello Stato che interviene soltanto per integrare i contributi di alcuni gruppi di assicurati. In linea generale, nessuna contribuzione statale è invece prevista e ciò per garantire l'indipendenza del sistema.

4) Si calcola che il 98 per cento dei francesi è protetto contro il rischio di malattia attraverso il regime generale dei salariati dell'industria e del commercio, il regime speciale dei salariati di alcune professioni, il regime dei lavoratori indipendenti, la mutualità agricola.

Molto sviluppate sono anche le forme di mutualità volontaria. Basti considerare al riguardo che la Federazione nazionale francese della mutualità raccoglie, su basi, si ripete, esclusivamente volontaristiche, ben 18 milioni di aderenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Telegrafo di Roma del 10-VI

PATTUGLIERANNO IL CANALE DI SICILIA Dragamine proteggeranno i pescatori siciliani

Intanto nella mattina di ieri una motovedetta tunisina ha sequestrato un'imbarcazione di Mazara

TRAPANI, 31

I pescatori mazaresi non saranno più soli nel canale di Sicilia durante le battute di pesca. Una squadriglia di dragamine della Marina militare è stata infatti inviata nel porto di Trapani con il compito di compiere servizio di sorveglianza nel Canale di Sicilia a tutela della flottiglia peschereccia che opera in quelle acque fra le coste della Sicilia e quelle della Tunisia.

La squadriglia prende il posto di un'analoga formazione impiegata per lo stesso scopo fino a poco tempo fa. E' composta da

quattro dragamine del tipo «Gelsomino».

Intanto, però, questa mattina un motopeschereccio di Mazara del Vallo, il «Nuovo Timnus» dell'armatore Matteo Quinci, con undici uomini di equipaggio, è stato sequestrato dalle motovedette tunisine nel Canale di Sicilia.

L'imbarcazione siciliana, al momento del fermo, stava pescando a 14 miglia da Capo Bon. Sotto la minaccia delle armi il comandante del «Nuovo Timnus» è stato costretto a seguire l'unità militare nord-africana fino al por-

to di Tunisi dove è rimasto sotto sorveglianza. E' questo il terzo motopeschereccio sequestrato dalle motovedette tunisine e libiche in questi ultimi tempi.

Oltre al «Nuovo Timnus» si trovano bloccati nel porto di Biserta (Tunisia) il motopeschereccio «Artemide» e nel porto di Misurata (Libia) il motopesca «Providenza Gangitano». Anche queste ultime due unità fanno parte della flotta peschereccia di Mazara del Vallo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'eco dei calabresi di Baronissi del 1-VI

A PROPOSITO DEL MILIARDO ALLA STAMPA

L'ennesima beffa agli emigrati

Quando si approvò la legge N° 172 del 6 Giugno 1975 che assegnava un contributo di 2.000 milioni di lire "ai giornali italiani all'estero" per il biennio 1975-1976 credemmo che finalmente era stata fatta giustizia alle tante testate che, oltre i confini della Patria, mantenevano viva la fiamma dell'italianità fra i milioni d'italiani emigrati.

Purtroppo il tempo passava e l'aiuto non arrivava, nonostante le difficili situazioni che doveva affrontare la stampa italiana all'estero, specialmente in questa parte d'America.

In altra occasione scrivemmo che forse in Italia si stava studiando la maniera di non far uscire dalla patrie frontiere la somma votata e versata alla banca dalla Cellulosa.

Il nostro presentimento s'è avverato poiché, dopo tanta aspettativa, il governo ha approvato il Decreto che istituisce la Commissione per il riparto del contributo, travisando completamente la lettera e lo spirito della legge 172 che, ripetiamo, assegnava "ai giornali italiani all'estero" e quindi ai giornali scritti, editi e dedicati alle colonie italiane nei paesi dove esse risiedono.

D' accordo al Decreto venuto fuori, ora il contributo dovrà essere diviso 1°) fra "quotidiani e periodici editi in Italia che risultano prevalentemente diffusi all'estero"

2°) "Una parte venga destinata a giornali editi in Italia a favore di Associazioni e Circoli di lavoratori italiani all'estero.

3°) "Un 10 % vada a beneficio di nuove iniziative giornalistiche edite in Italia o all'Estero che apportino un valido contributo all'informazione diretta alle collettività italiane all'estero".

Quindi è stato mutato il senso della legge precedentet e chissà, dopo tanti giri e raggiri, se una briciolina possa arrivare agli autentici destinatari, che stanno affogando per mantenere imprese tutt'altro che commerciali.

Conosciuto questo Decreto, che rappresenta l'ennesima beffa ai nostri emigrati, si riunirono il giorno 24 Maggio i Direttori di tutte le testate italiane dell'Argentina e dell'Uruguay, convocati dal Consigliere della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, signor Gaetano Carlo, con la presenza dei Consutori Fabrizio Pallaro, Alterisio, Bertoncetti, Di Benedetto, per la necessità di far pervenire alle autorità l'energica protesta per il travisamento della legge 172 e per la poca considerazione avuta per la nostra stampa.

Dopo un ampio scambio di opinioni s'approvò una dichiarazione che, firmata da tutti i Direttori delle testate, sarà inviata a Roma alla nostra Ambasciata ed alla Federazione protestando energicamente per l'ingiustizia nei confronti della stampa italiana all'estero.

Erano presenti i Direttori o rappresentanti di: "Corriere degli Italiani", "L'Eco d'Italia", "Giornale d'Italia", "L'Eco dei Calabresi", "Risorgimento", "Italia Oggi", "Italia del Popolo", "Gazzettino Calabrese", "L'Eco Sportivo".

Rileviamo il gesto del signor Riccardo Laino che dopo la riunione invitò i presenti ad una cena nella sua nota Trattoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Rumor del 2-VI

La DC e la Farnesina

Presca di posizione del NAS MAE sulle recenti nomine diplomatiche

Il nucleo aziendale socialista del ministero Affari esteri ha diramato il seguente documento:

«La logica autoritaria, clientelare e parassitaria che informa il metodo di governo che la DC da 30 anni ha introdotto nella vita politica, sociale ed economica del Paese, continua purtroppo e sfrontatamente ad essere — nonostante il ripetersi e l'aggravarsi degli scandali di regime — uno squallido punto di riferimento per l'azione politica ed amministrativa quotidiana.

Tale logica, costruita arbitrariamente ed in aperta violazione dei principi democratici che informano la costituzione repubblicana, è quanto mai presente e seguita al ministero degli Affari esteri.

Il NAS insieme ai sindacati confederali, è più volte intervenuto, in special modo i compagni che militano nella UIL, per chiedere ai vari ministri e sottosegretari democristiani una energica inversione di rotta in armonia, tra l'altro, con gli impegni di collaborazione che la DC prendeva nei confronti del PSI al momento della negoziazione per la formazione del governo al fine di un suo appoggio diretto e indiretto.

E' stato finora un discorso inutile dal momento che la vecchia dirigenza diplomatica complice la nuova, ben attirata ed invischiata in piccoli e marginali giochi di potere, legandosi saldamente alle sorti della DC, è riuscita a rimanere al proprio posto con l'esclusivo compito di ben servire il nuovo regime, contribuendo enormemente a rendere la struttura ministeriale un corpo separato dallo Stato.

Il PSI — è meglio dirlo francamente e chiaramente una buona volta — oltre a condannare questo reazionario immobilismo, non è disponibile ad avallare operazioni di questo genere né qualsiasi lottizzazione clientelare nelle assegnazioni di ambasciate o incaricature d'affari. Il mini-

stro Rumor e il segretario generale, longa manus permanente del regime DC — all'interno del MAE — debbono sapere che il NAS condannando il cosiddetto colpo del 29 aprile, il colpo cioè — tipo IRI per intendersi — che ha permesso la sistemazione di tutti gli uomini dell'establishment per i loro servizi resi e per quelli che ancora potranno rendere nel loro nuovo incarico, a prescindere da qualsiasi criterio funzionale, professionale o di nuovo corso in materia di politica estera, non permetterà più che vengano seguiti vecchi schemi e vecchie logiche. I compagni socialisti saranno vigili e pronti a smascherare i rinnovamenti fasulli, mascherati sottobanco con negoziazioni clientelari per l'attribuzione di ambasciate, incaricature d'affari o incarichi ministeriali a personaggi neo-convertiti alla fede democratica che solo apparentemente sono estranei all'establishment, salvo il persistente ricorso all'arma del ricatto e dell'intimidazione per bloccare e neutralizzare gli autentici non addetti ai lavori e soprattutto i compagni socialisti.

E' forse ciò è naturale nel momento che non potremo mai tollerare né sostenere la logica kishineviana del neo-capitalismo americano e della sovranità limitata dei propri alleati e quindi la legittimazione di tipo mettersichiano dei pesanti condizionamenti e dell'ingerenza diretta degli USA negli affari interni dei vari paesi, dal Vietnam, Cile, Grecia, Portogallo, Spagna, Angola, Mozambico, all'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ore

di

Di Caro

del

2-VI

Calati in Svizzera gli stranieri

Ginevra, 1 giugno

Secondo i dati pubblicati oggi dalla polizia federale degli stranieri, il numero degli stranieri residenti in Svizzera (funzionari internazionali esclusi) è diminuito dal dicembre 1975 all'aprile 1976 di 20.329 persone. Alla fine di aprile risultavano residenti in Svizzera 592.181 stranieri, di cui 536.844 con attività lucrativa.

Per quanto concerne i lavoratori stagionali e frontalieri, che non rientrano comunque nelle precedenti statistiche, il loro numero è fortemente diminuito da un anno all'altro: gli stagionali sono passati da 65.378 alla fine di aprile del 1975 a 29.220 nel corrispondente mese del 1976 (diminuzione di 37.158 persone), mentre il numero dei frontalieri è sceso da 105.656 a 86.082 (meno 19.374) nello stesso periodo di tempo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Temps* di *Parigi* del *2 VI*

Italo-canadesi preoccupati per i rischi del 20 giugno

Nessuno scandalo, è il commento più diffuso fra i nostri emigrati, può giustificare l'avvento comunista - I rapporti difficili con la madrepatria

Per conoscere vita e miracoli della comunità italiana nel Quebec e segnatamente nelle più grande città della provincia che è Montreal, nessun altro può aiutarvi più di Pio Ruscito, originario di Pontecorvo e qui giunto una ventina di anni addietro. Pio Ruscito è un autentico «personaggio»: cinquant'anni, minuto, con una parlantina che non ha perduto nessuna delle inflessioni dialettali ciociare, è molto introdotto negli ambienti della comunità. È sposato con una signora nativa di Roccasecca che in venti anni di Canada ha continuato imperterrita a preparare succulenti pietanze per gli amici che suo marito le porta in continuazione. Se avessi dovuto tener dietro a tutti gli appuntamenti che nel giro di due giorni Pio Ruscito è stato capace di combinarmi, non di un taccuino avrei dovuto servirmi, ma di un'agenda grossa quanto una Bibbia.

Trepidazione

Una premessa: gli italiani che «contano» nel Quebec sono a decine, per non dire a centinaia. Non potendoli avvicinare tutti onde conoscere il loro punto di vista sulla imminente consultazione elettorale in Italia e sui pericoli ad essa connessi, mi sono limitato a sentire quelli che, tra essi, maggiormente seguono gli avvenimenti in patria. Uno di questi è il signor Alfredo Gagliardi i cui genitori giunsero a Montreal dalla nativa Saracena in provincia di Cosenza, nel lontano 1893. Alfredo Gagliardi, sposato

con una canadese e con quattro figli ormai maggiorenni, è editore e direttore di uno dei più vecchi e più diffusi giornali italo-canadesi, Il Corriere italiano.

«Lei non ha idea — mi dice con accento commosso — con quanta trepidazione noi tutti seguiamo le tristi vicende politiche dell'Italia». Egli è convinto che nessuno scandalo, nessuna arroganza di potere, niente e nessuno potrebbero giustificare l'avvento comunista in Italia. E chiarisce che in fatto di scandali tutto il mondo è paese. Negli Stati Uniti e in Canada, dice, gli scandali sono all'ordine del giorno. Recentemente proprio nel Quebec un grosso personaggio politico è stato coinvolto in una storia di «bustarelle» per la licenza di negozi «free shop» all'aeroporto internazionale Mirabelle, di Montreal. Non più tardi di qualche setti-

mana addietro un ministro si è dovuto dimettere per avere offeso un giudice dopo che alcuni suoi amici, sia pure in maniera abbastanza discreta, avevano cercato di convincerlo a desistere da certe indagini che riguardavano il ministro in questione. E nemmeno in fatto di soprusi politico-polizieschi in questo Paese ultrademocratico si scherza. Tempo addietro, mi rivela il signor Alfredo Gagliardi, un autorevole quotidiano dell'Ontario, il Globe and Mail, un milione circa di tiratura, dà notizia di una lettera che il premier Trudeau avrebbe inviato al capo della polizia del Quebec per invitarlo ad allentare le maglie della sorveglianza sulle attività separatiste dei francofoni. Lo stesso giorno la redazione del giornale viene messa sottosopra dagli agenti federali alla ricerca

del «corpo del reato». La lettera «incriminata» sarebbe stata trovata e sequestrata: le proteste del giornale salgono alle stelle e con esse quelle di altri giornali che denunciano il sopruso. Non succede niente: Trudeau continua per la sua strada, forse alle prossime elezioni il suo partito subirà delle conseguenze, ma certamente ad avvantaggiarsene non saranno i «nemici del sistema»; i comunisti, che qua esistono e sono bene organizzati.

«Dia retta a me — aggiunge Gagliardi — una democrazia che si rispetti deve avere in sé la forza e la capacità di superare qualsiasi scandalo».

«Ma in Italia, non è solo questione di scandali — azzardo — è l'intero quadro democratico e della convivenza civile che viene continuamente messo in discussione dagli scioperi selvaggi, dalla delinquenza organizzata, dagli assassini e dagli attentati politici...».

«Neanche tutto questo giustificerebbe l'avvento del Partito comunista al potere», mi interrompe; e mi spiega che in fatto di scioperi il Canada contende il primato all'Italia. Recentemente ce ne è stato uno delle Poste che ha avuto la durata record di circa cinque settimane. L'intero settore edilizio è in crisi per via delle pretese sempre più pazzesche delle unioni.

«Piuttosto — continua il mio interlocutore — noi italiani in Canada non riusciamo a capire perché mai i partiti democratici che per trent'anni hanno assicurato all'Italia il bene supremo della libertà, non abbiano

fatto niente per dare una immagine di sé e del loro operato, intendo dire fra gli italiani all'estero, migliore di quella che ci viene continuamente ammazzata da una stampa faziosa e comunisteggiante in arrivo dall'Italia».

«Esiste il Comitato degli Italiani all'estero», dico.

«Storie. Il suo compito, da questo punto di vista, è fallito completamente». E va avanti, inesorabilmente, elencandomi tutte le inadempienze, le corbellerie, i «crimini» commessi dagli uomini politici italiani nel campo dell'informazione e delle relazioni tra emigranti e madre patria. Uno di questi crimini, secondo Gagliardi, sarebbe stata la Conferenza sull'emigrazione tenutasi lo scorso anno a Roma. Organizzata dal sottosegretario Granelli, dopo una visita alle comunità italiane in Canada, essa si trasformò in una tribuna per demagoghi impazziti che arrivarono al punto di invitare le autorità governative italiane a predisporre i mezzi per un rientro in patria dei nostri emigranti. Lo stesso Granelli, che è uno dei «sinistri» de più arrabbiati, fu fischiato dai congressisti e pesantemente apostrofato come «fascista».

Il torcicollo

«E sfido, io! — esclama indignato e compiaciuto nello stesso tempo Alfredo Gagliardi —. Dal Canada, e a quanto ho poi saputo, anche da tutte le altre parti del mondo, la maggioranza dei delegati prescelti soffrivano di... torcicollo a sinistra. Incredibile — conclude il mio interlocutore — se si considera che in Canada, negli Stati Uniti e in tutto il Sud America, i comunisti sono un'infima minoranza».

Granelli, secondo Gagliardi, «beccato» dall'assemblea come «fascista» ebbe quel che si meritava. Ma mi dice di più: se le decine e decine di milioni spesi dal governo italiano in quell'occasione fossero stati equamente distribuiti fra la stampa etnica che qui, fra mille difficoltà finanziarie, combatte, salvo rare eccezioni, una nobile battaglia in difesa del buon nome dell'Italia e della democrazia, servizio migliore non si sarebbe potuto rendere a quei partiti e a quelle forze politiche che il prossimo 20 giugno potrebbero essere seceramente punite da un elettorato mispe e insensato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della sera di *Roma*

del

2-V

IL PROCESSO DI LUGANO PER I PERMESSI DI SOGGIORNO ABUSIVI

Come gli italiani acquistavano azioni e immobili in Svizzera

Prosegue a Lugano il processo per i permessi di dimora abusivi. Fra i dodici imputati di « corruzione passiva » si trova Plinio Martinetti, ex capo dell'ufficio stranieri. Per avere un permesso abusivo, i richiedenti hanno pagato cifre che variavano fra i 5.000 e i 140.000 franchi svizzeri. Fra gli imputati di « corruzione attiva » si trovano anche dei cittadini italiani.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — « Una campionesa di pattinaggio nel fiore degli anni che si vede accordare il permesso di soggiorno per ragioni mediche che esigono un clima mite è uno degli esempi di corruzione più palesi », ha detto il giudice Gastone Luvini nel corso del processo delle « bustarelle svizzere » che si svolge alle assise criminali di Lugano. Mostrando una delle 37 pratiche incriminate, il presidente della corte ha chiesto che cosa significasse ad esempio, la annotazione « RM 70 » scritta in calce ad una di esse: Luciano Morelli — l'attuale capo dell'ufficio cantonale stranieri che dopo rigorose indagini, ha messo ulteriormente in luce le pecche dei suoi predecessori — ha spiegato che il sindaco del Comune nel quale lo straniero intendeva stabilirsi aveva concordato con il richiedente un reddito minimo impossibile di 70 mila franchi all'anno.

Il maggiore imputato, Martinetti, tentando di difendersi dalla pressante serie di domande fatteggi dal presidente e dal pubblico ministero, ha spiegato che le direttive

delle autorità federali erano poco chiare. « In molti casi — egli ha detto — i requisiti richiesti per ottenere il permesso di soggiorno e cioè il superamento del sessantesimo anno di età, lo stato di malattia e la cessazione dell'attività non venivano tenuti in considerazione dalle autorità di Berna. Basta guardare il caso della cantante Mina che, sebbene sia sana, giovane e attiva, ha ottenuto il permesso di dimora in Svizzera ».

Il discorso non si limita tuttavia alla faccenda dei « permessi di dimora » abusivi a pagamento, che vede implicato anche il nome dell'industriale italiano Guido Isolabella. In una seconda fase del processo si tratterà infatti anche la faccenda delle autorizzazioni illegittime per l'acquisto di titoli azionari e di beni immobili. Nelle vesti di imputati vedremo, oltre a Guido Isolabella, Gianenrico Masera, Bernardo Terreno, Luigi Abbà, Aznamaria Petrone Masera, Veraldo Pazzelli, Giuseppe Oddone, Ettore Daghero, Italo Bersani, Renato Giaccon, Goffredo Pederzoli e Giorgio Petroccione, ammini-

stratore delegato della Interman, una società della quale si è parlato in occasione dell'affare Lockheed.

In Svizzera, le transazioni illecite venivano svolte da Franco Molo, un commercialista di Lugano, imputato di violazione aggravata del decreto federale concernente la autorizzazione per l'acquisto di fondi da parte di persone all'estero nonché del decreto del consiglio federale che vieta l'investimento di capitali stranieri in immobili svizzeri.

Non c'è dubbio che gli atti d'accusa contro Molo richiameranno l'attenzione delle autorità italiane addette al controllo dei traffici valutari. Dalla serie di casi imputabili al Molo rileviamo, ad esempio, che il 3 agosto 1970 la Fisai SA acquistò un immobile in territorio di Gentilino al prezzo di 405 mila franchi. La Fisai SA, amministrata dal Molo, apparteneva alla cittadina italiana Anna Maria Masera, allora residente a Piacenza. Verso la fine del 1970, un altro immobile venne ceduto a Veraldo Pazzelli di Roma per 147.400 franchi mediante cessione dell'intero pacchetto azionario della Viarno SA, di cui Molo era amministratore unico.

In maniera analoga, nell'aprile 1971, venne ceduto dalla Gabo SA un immobile ai cittadini italiani Giuseppe Oddone ed Ettore Daghero, di Torino, per 160 mila franchi e nell'estate dello stesso anno la medesima società,

che aveva ovviamente come amministratore unico il Molo, cedeva a Veraldo Pazzelli un altro immobile, con l'identico sistema della cessione dell'intero pacchetto azionario, per 195 mila franchi. Il Pazzelli acquistò anche per 31.700 franchi, nell'estate del 1971, l'intero pacchetto azionario della Meteo SA, amministrata dal Molo e, avvalendosi poi della consulenza di quest'ultimo cedette a sua volta, verso la fine del 1972 il pacchetto azionario della Meteo SA a Italo Bersani di Piacenza, per la bella somma di un milione e ottocentomila franchi.

Si tratta di colpi grossi, senza dubbio. E perplessità suscita anche la facilità con cui Renato Giaccon di Sanremo poté acquistare tre appartamenti, mediante normale rogito di compra-vendita del 6 dicembre 1973, per la somma di 460 mila franchi. Ma venditrice era la società Fisai SA che, con operazione altrettanto disinvolta, apparteneva ormai alla cittadina italiana Anna Maria Masera. Da Lugano terranno grosse sorprese.

F. S. Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore di Milano del 2-VI

strializzati); la lotta contro l'apartheid in Sud Africa; le misure necessarie per proteggere i lavoratori migranti e la difesa del diritto dell'uomo e delle libertà sindacali in Cile; questi i principali problemi che dovranno esaminare i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 131 Paesi, convocati a Ginevra a partire da domani dalla Organizzazione internazionale del lavoro (Oit).

sto proposito un particolareggiato rapporto che suggerisce una serie di misure destinate a rovesciare le attuali tendenze e a favorire lo sviluppo dei Paesi poveri.

Due conferenze si terranno contemporaneamente a Ginevra nel mese di giugno sotto gli auspici di questa organizzazione: dal 2 al 28 giugno la 61ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro che ha il compito di elaborare nuove norme di lavoro; dal 4 al 17 giugno una seconda riunione che esaminerà la possibilità di adottare una strategia comune e politiche nazionali contro la disoccupazione, strategia che dovrebbe permettere di offrire un lavoro a 800 milioni di persone entro l'anno 2000.

Il Bit ha elaborato a que-

Da oggi al Bit per una strategia dell'occupazione

Ginevra, 1 giugno

Una nuova strategia mondiale per lottare contro la disoccupazione (problema che interessa più di 700 milioni di persone nel mondo di cui 18 milioni nei soli Paesi indu-

Incontro con gli emigrati in Lussemburgo

Il parere di esponenti socialisti e dirigenti sindacali del Granducato: l'Italia non è governabile senza i comunisti e l'Europa non è concepibile senza l'Italia - Contenuti nuovi per far uscire la CEE dalla crisi

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO. 1. Anche a Lussemburgo, uno dei crogioli della politica comunitaria, in « questione comunista » in Italia, è argomento all'ordine del giorno. Per la stragrande maggioranza dei 35.000 emigrati italiani — più di un decimo della popolazione del piccolo Stato — l'ipotesi di una partecipazione del PCI al governo, insieme alle altre forze popolari e democratiche, è una grande speranza alla quale si cerca di dare corpo organizzando un massiccio partito in patria per il voto del 30 giugno.

Per il liberale Thoen, primo ministro del governo granducato, si tratterebbe invece di un pericolo « a scungura ». Ma su questo punto le opinioni del vertice lussemburghese sono tutt'altro che unanime. La replica di Robert Goebbels, segretario generale del Partito operaio socialista del Lussemburgo, è molto secca: « La posizione del signor Thoen è strettamente personale. Egli non ha certo parlato a nome del governo e, credo, neppure del suo partito ».

L'incontro con Robert Goebbels, che è anche segretario del gruppo socialista alla Camera, si svolge in una vecchia palazzina di Rue de l'eau, nel centro storico, dove hanno sede i gruppi parlamentari e dove un paio d'anni or sono furono siglate le intese politiche che hanno ridotto i socialisti nel governo del Granducato. A metà maggio Goebbels e gli altri dirigenti del POSL

hanno avuto una serie di colloqui con una delegazione del PCI guidata dal compagno Tortorella.

Due Goebbels: « Siamo stati molto lieti di aver potuto approfittare, in un incontro diretto con i compagni italiani, della conoscenza della posizione del PCI. Vorrei dire che...

quando quell'articolo è stato inserito nelle norme che dovevano regolare i rapporti fra i paesi comunitari. Ma l'emigrato diventato « europeo » per il fisco, è rimasto « straniero » per i dritti. Solo in Lussemburgo esistono dei comitati comunali composti di rappresentanti delle associazioni italiane. Hanno una funzione puramente consultiva, e per di più non è istituzionalizzata ma dipende dalla buona volontà degli amministratori dei Comuni lussemburghesi. Non dispongono di un'adeguata assistenza finanziaria e tecnico giuridica.

Nel documento elaborato all'inizio dello scorso anno, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, le associazioni di lavoratori italiani nel Lussemburgo (da « Italia libera » a PILEF al Circolo « Santi » e al circolo « De Gasperi »), affermano: « Occorrerebbe un declinamento delle autorità italiane, per sostenere ed assistere i comitati già esistenti per promuovere altri e per organizzare la loro elezione diretta in collaborazione con gli emigrati di altre nazionalità ».

Il documento metteva a fuoco anche i problemi della sicurezza sociale, del potenziamento del servizio consolare, della scuola, delle abitazioni. Anche se nel Lussemburgo le ripercussioni della crisi si manifestavano, per i nostri lavoratori, in forme meno drammatiche che in Svizzera o in Germania, era evidente che occorrevo iniziative energiche e tempestive a tutela degli emigrati. E nella premessa del loro documento, le organizzazioni italiane nel Granducato avvertivano: « La

Sono passati molti anni da quando quell'articolo è stato inserito nelle norme che dovevano regolare i rapporti fra i paesi comunitari. Ma l'emigrato diventato « europeo » per il fisco, è rimasto « straniero » per i dritti. Solo in Lussemburgo esistono dei comitati comunali composti di rappresentanti delle associazioni italiane. Hanno una funzione puramente consultiva,

per di più non è istituzionalizzata ma dipende dalla buona volontà degli amministratori dei Comuni lussemburghesi. Non dispongono di un'adeguata assistenza finanziaria e tecnico giuridica.

Nel documento elaborato all'inizio dello scorso anno, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, le associazioni di lavoratori italiani nel Lussemburgo (da « Italia libera » a PILEF al Circolo « Santi » e al circolo « De Gasperi »), affermano: « Occorrerebbe un declinamento delle autorità italiane, per sostenere ed assistere i comitati già esistenti per promuovere altri e per organizzare la loro elezione diretta in collaborazione con gli emigrati di altre nazionalità ».

soluzione della totalità dei problemi dipende dalle decisioni che vengono adottate in Italia, sia che esse si riferiscano al quadro interno del Paese, sia che riguardino l'ambito più generale della Comunità europea ».

Ecco cosa è mancato: una politica dell'emigrazione in Italia, una politica nostra nella CEE che affrontasse anche i problemi dell'emigrazione e che doveva essere portata avanti dal governo italiano perché è il nostro paese che esporta manodopera nell'area comunitaria.

Oggi l'immagine dell'Italia all'estero è quella di una baracca senza timone, di un paese che rischia di affondare. Questo Paese non può più permettersi di discriminare le forze che sono necessarie alla sua ripresa e che possono dare una spinta decisiva al rinnovamento della politica comunitaria. E sono molti a rendercene conto. Antoine Weiss, segretario della Federazione dei Sindacati operai del Lussemburgo, che mi ha parlato a lungo del rapporto di amicizia che aveva stretto col compagno Novella e della costruttiva collaborazione che i comunisti danno nei consigli di amministrazione della siderurgia e nei comitati misti di impresa, ha detto: « Il mio parere è che l'Italia non è governabile senza i comunisti e che l'Europa, senza l'Italia, sarebbe amputata. No, con le cose che dice Kissinger sul PCI non si può proprio essere d'accordo ».

Pier Giorgio Beffi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di L'Unità del 2-VI



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ag 7" di Roma del 2-VI

VOLONTA' UNANIME DEI PARTITI DELL'ARCON

ALLA PRESENZA DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI: SCAMBIO DELLE CONSEGNE ALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE. - Il Sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha avuto, alla Farnesina un lungo colloquio con il Direttore Generale Giovanni Falchi, recentemente nominato Ambasciatore a Praga, e con l'Ambasciatore Salvatore Saraceno, che assumerà la funzione di Direttore Generale dell'Emigrazione, per un esame dettagliato dei problemi del settore in vista dell'imminente scambio delle consegne. Alla fine dell'incontro - riporta l'Agit - si sono stabilite tutte le misure necessarie per garantire la continuità dell'azione a sostegno dei diritti degli emigrati italiani ed il massimo di funzionalità dei servizi preposti a tale azione. A questo fine il Sottosegretario Granelli si è incontrato anche con il Segretario Generale della Farnesina, Ambasciatore Manzini, per un esame al massimo livello dei problemi funzionali della Direzione Generale dell'Emigrazione.

In serata, nel corso di una breve e significativa cerimonia cui hanno partecipato funzionari della Direzione Generale, il Sottosegretario Granelli ha espresso all'Ambasciatore Falchi il più vivo ringraziamento per la solerte e qualificata attività svolta con coerenza esemplare, al servizio dell'emigrazione italiana, che ha apprezzato in più occasioni il suo impegno, e dicendosi certo che l'interessamento ai problemi dei connazionali all'estero, da parte del Ministro Falchi continuerà, il Sottosegretario Granelli gli ha formulato i più sinceri auguri per la sua prossima attività. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d' Italia

di

Roma

del

2-III

PER VOLONTA' UNANIME DEI PARTITI DELL' « ARCO »

Oltre 5 milioni di emigrati non possono recarsi alle urne

Abbiamo visto come la preoccupazione maggiore per il voto degli emigrati da parte dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale » si rivolgano soltanto — ed in minima parte — ai nostri lavoratori « europei ».

Da queste comunità non si temono « sorprese » perchè la propaganda massiccia delle formazioni di sinistra e di estrema sinistra sta lavorando da tempo, per orientare gli emigrati e compiere scelte favorevoli al « nuovo corso » della società italiana.

Tuttavia, esistono anche nelle comunità dei Paesi europei, correnti di opposizione alla politica di regime, ma queste correnti non sono ritenute rilevanti dai « registi ufficiali » dell'emigrazione.

Vi sono, quindi, due categorie di italiani all'estero, quelli dei Paesi europei, che si possono muovere agevolmente per esercitare il diritto di voto in Italia e quelli d'oltre mare, i quali, a causa della distanza, non hanno questa possibilità.

Se si considera che i cittadini italiani sparsi per il mondo sono circa cinque milioni e cinquecento mila, appare evidente la sproporzione tra quelli che votano e quelli che non possono votare.

I « registi di regime » giocano appunto su que-

sta difficoltà del voto degli italiani all'estero.

Perciò, fanno ricorso ad espedienti surrogatori che determinano discriminazioni e privilegi intollerabili.

Ma c'è di più. Per stornare l'interesse degli emigrati dai problemi della vita nazionale, si presenta ad essi la prospettiva di poter partecipare alle elezioni, quanto meno a livello municipale, nei Paesi di immigrazione.

Si tratta certamente di una prospettiva legittima, ma che non può surrogare l'altra, cioè quella di poter partecipare alla votazione delle rappresentanze politiche e regionali dei Paesi di origine.

Sono noti gli argomenti di natura logistica e di

ordine tecnico che vengono adottati per giustificare la mancata emanazione di una legge sul voto degli italiani all'estero.

Ma è anche noto che questi argomenti non hanno alcun fondamento valido.

Perciò, dobbiamo insistere ancora una volta sulla necessità inderogabile di mettere gli italiani all'estero nelle condizioni pratiche di poter esercitare il diritto di voto presso i consolati.

A questo fine, i conso-

lati devono predisporre a breve termine le attrezzature necessarie.

La prima delle misure da adottare è quella della compilazione delle liste elettorali che devono essere aperte a tutti coloro che hanno diritto al voto.

Questo lavoro preparatorio servirà anche per le elezioni politiche e regionali future (purtroppo, non per quelle di quest'anno) ed anche per le elezioni dei Comitanti Consolari e del Parlamento Europeo.

Concludiamo questa no-

ta, rivolgendo un appello ai lavoratori italiani che verranno a votare in Patria. Il dovere del momento è quello di votare secondo coscienza per l'Italia, ricordando che questa possibilità è negata a milioni di altri italiani, proprio da quelle formazioni politiche che esercitano su di loro una massiccia propaganda all'insegna della bandiera rossa e con gli slogan della lotta di classe e della guerra civile.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

2-6-76

EMIGRAZIONE E PROPAGANDA

Le elezioni imminenti hanno riproposto il tema degli emigrati. Come si può definire universale il voto, ha detto il vicesegretario politico Dario ANTONIOZZI, a Catanzaro, quando chi lavora all'estero ne è praticamente escluso? La DC è impegnata fortemente a rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono il godimento di questo diritto.

Sempre in tema di emigrazione il vice segretario della DC ha voluto smentire quanto afferma la propaganda comunista e cioè che il nostro Paese proprio perché non si è dato un ordinamento socialista continua ad alimentare correnti emigratorie e se fosse governato dalle sinistre cesserebbe la piaga dell'emigrazione. Antoniozzi ha voluto citare un esempio molto lampante delle menzogne comuniste anche in questo campo.

La Jugoslavia — ha detto — smentisce i nostri comunisti nell'accusa che ci rivolgono di non aver saputo porre fine al dramma della emigrazione. Oltre un milione di lavoratori jugoslavi negli ultimi dieci anni hanno lasciato il loro Paese per recarsi a trovare lavoro nella Germania occidentale, in Francia, nella Svezia, in Belgio. C'è da notare però che i nostri emigranti, grazie alla nostra appartenenza alla Comunità economica europea, godono di maggiori garanzie nel lavoro e nel trattamento salariale, nelle assicurazioni, nel pensionamento, nei sussidi per eventuali periodi di disoccupazione di quanto non godano gli jugoslavi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 2-6-76

SVIZZERA - Iniziatò il processo a Lugano

Vendevano «permessi di dimora» a cinquanta milioni di lire l'uno

**Imputati sette svizzeri, due tedeschi, un francese e un italiano
L'illecito traffico denunciato da un cittadino della Rsi**

Dal nostro corrispondente

Lugano, 1 giugno. E' iniziato a Lugano il processo al « racket dei permessi di dimora », come la stampa cantonale lo ha definito. Gli imputati sono undici. Sette svizzeri, di cui uno nato a Concordia, in Argentina, due tedeschi, un italiano e un francese, Alexandre von Sanger, contumace. Agli imputati vengono contestati responsabilità differenti: sono divisi da quanto emerge dai fascicoli, in due categorie ben definite a seconda del ruolo avuto nella vicenda che li ha portati in tribunale. Alcuni appartengono, cioè, al gruppo dei « procacciatori d'affari » (in questo caso di clienti, di persone che ambivano ottenere il domicilio in Svizzera), altri al gruppo dei personaggi che si dichiaravano in grado di

facilitare il rilascio di permessi.

I nomi degli stranieri « agevolati » nel loro ingresso e nell'insediamento nel Cantone, l'iter seguito da essi per entrare in possesso di un'autorizzazione formale a risiedere, sono raccolti in 37 dossier. Oggi, in aula, sono state infatti esaminate 37 « posizioni » irregolari. Come è noto, se un cittadino straniero desidera dimorare ufficialmente nella Confederazione, deve compilare un formulario e allegare ad esso una documentazione dettagliata che comprovì chiaramente la veri-

dicità e l'esattezza delle « risposte ».

La dimora è il primo passo nella scalata al domicilio (corrispondente, grosso modo, alla residenza italiana) e, infine, alla naturalizzazione. Quest'ultima viene concessa dopo aver superato, tra l'altro, un esame che accerti il grado di cultura generale dello straniero e la conoscenza delle pagine più significative della storia elvetica, nonché della struttura politica ed economica del Paese. Per giungere al « rito » dell'annullamento del passaporto rilasciato dalla Nazione d'origine e alla consegna — seduta stante — dei documenti con la croce svizzera, trascorrono abitualmente diversi anni.

L'atteggiamento prudente delle autorità elvetiche risponde ad esigenze reali: non deve, dunque, essere confuso con le iniziative xenofobe proposte periodicamente dai repubblicani e ripetute regolarmente. Dura *ex sed lex*: del resto, chi sceglie questo Paese per vivere, lo fa proprio in considerazione delle sue leggi. Sa che, entrato nel sistema, sarà a sua volta protetto da quell'insieme di norme che, mettendo al riparo d'ogni inquinamento un modello di società, rendono il Paese largamente invidiato. Lo straniero con le carte in regola ha molte probabilità di vedere accolta la propria domanda di dimorare. Tuttavia, con la moti-

vazione « per eccesso di popolazione straniera » viene congelato il cinquanta per cento circa delle richieste (solo nel Cantone Ticino alcune centinaia ogni anno). Una pratica istruita personalmente — senza l'assistenza degli uffici legali specializzati — viene a costare sessanta franchi (pressappoco 24 mila lire).

I trentasette casi discussi nel corso del dibattito aperto presso il tribunale di Lugano, si riferiscono evidentemente a persone che non possedevano i requisiti richiesti dall'ufficio degli stranieri, ma che, per motivi fiscali e per conseguire dei privilegi economici, si erano affrettati a sborsare fino a 150 mila franchi (circa 50 milioni di lire) per familiare. I fatti ascritti agli imputati cominciarono a verificarsi intorno al 1971 e si sono ripetuti fino a quando un cittadino tedesco, avvicinato imprudentemente da uno dei « produttori di affari » oggi incriminati, non esitò a girare l'offerta ricevuta alla polizia cantonale. La sentenza sarà pronunciata nel corso di questa settimana.

Dario D'Alò



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Argo* del 2-6-76

Sui CoCoCo scarica di comunicati e prese di posizione

NO della DC alle elezioni indette dal CNI

Da Baden appello del CNI all'unità dell'emigrazione — Programmati incontri di chiarimento — Il 12 e 13 giugno grandi assemblee delle collettività dell'Argovia e delle circoscrizioni di Basilea e Zurigo — Il senso delle prese di posizione della DC, dell'UNAIE dell'UAIS e del resto dell'emigrazione — Le reazioni della stampa — Nuovo impegno "personale" del Sottosegretario Granelli anche per i CoCoCo.

"Il Comitato nazionale d'intesa (CNI), riunito a Baden il 30 maggio 1976, fa appello a tutte le forze democratiche dell'emigrazione perché sia salvata l'unità del CNI stesso, strumento insostituibile in cui tutta l'emigrazione democratica si riconosce e si ispira, al di là delle differenze e delle opinioni esistenti sui singoli problemi.

"A questo proposito impegna tutti i presenti ed in particolare la Segreteria affinché siano fatti tutti gli sforzi possibili perché si riallacci un dialogo costruttivo con tutte le forze democratiche per trovare una soluzione unitaria e secondo le reali esigenze dell'emigrazione, già espresse più volte in precedenza, per il rinnovo dei comitati consolari di Basilea, Baden e Zurigo.

"Si impegna infine ad organizzare assemblee di circoscrizione consolare per presentare le liste dei candidati e soprattutto il programma di lavoro dei nuovi Comitati consolari di coordinamento (CoCoCo)".

Questa la pacata e molto responsabile risposta dell'assemblea generale del CNI (cui, per la cronaca, i GIP della Democrazia cristiana, l'UNAIE e l'UAIS non sono intervenuti) ai comunicati-stampa emessi dopo il documento della Segreteria del Comitato dello scorso 13 maggio. In buona sostanza, è pur se le parole di cui sopra si commentano da sole, uscire dal CNI è da pazzi, il senso dell'alleanza va salvaguardato al limite delle possibilità, tutti facciano il proprio esame di coscienza considerato il valore dell'orga-

nismo per l'emigrazione e gli impegni assunti dalle varie componenti in materia di comitati consolari di coordinamento (CoCoCo) prima, durante e dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione. La Segreteria ha ribadito il proprio impegno ad andare al di là dei pezzi di carta, e cercare ed a trovare il tu-per-tu al fine di superare le divergenze: al momento in cui scriviamo si sa, per esempio, che è programmata una riunione cui parteciperanno tutte le parti in causa e che dovrebbe essere risolutiva.

Causa l'interruzione delle pubblicazioni, in applicazione del prestabilito piano editoriale, "Emigrazione Italiana" fino ad oggi ha potuto dare solo il senso del documento della Segreteria del CNI e non quello dei comunicati che ad esso sono seguiti. Appreso ecco pertanto vari stralci dai medesimi in riferimento alla questione di fondo: l'UNAIE, per comunicazione telefonica della sua centrale romana, contrariamente alle responsabilità condivise e assunte a livello unitario, non intendeva più essere parte integrante della lista unitaria e, ciò considerato, la Segreteria affermava di restare in attesa delle relative comunicazioni dell'UNAIE operante in Svizzera.

L'UNAIE-Svizzera per parte sua ha definito il documento della Segreteria del CNI "illegale, fazioso, calunnioso, antidemocratico e dittatoriale" ed ha aggiunto che le riunioni dell'organismo non sarebbero state convocate "volutamente" in modo regolare. Per quanto invece attiene ai Gruppi di impegno politico della Democrazia cristiana, ebbene essi, con la propria presa di posizione, affermavano d'essersi assunti il compito "di smascherare quanti, in seno allo stesso Comitato nazionale d'intesa, hanno posto in cifra alle

loro preoccupazioni non già la promozione umana e sociale della collettività italiana emigrata, ma interessi di parte". Da tutto lo scritto DC l'organizzazione principalmente attaccata risultava essere la Federazione delle Colonie Libere Italiane la quale, come è noto ad ogni emigrato, è l'associazione che non solo ha unitariamente posto anche il problema della democratizzazione dei comi-

tati consolari, di coordinamento ma che ha altresì fatte le proposte-base di elezione, in seguito arricchite dal contributo dei più e quindi votate anche dalla DC con la riunione del Comitato d'intesa del 21 marzo scorso. La DC concludeva attestandosi su una posizione di rispetto della votazione inizialmente condivisa e indette dal CNI per la fine di questo mese in Argovia e nelle circoscrizioni di Basilea e Zurigo, affermando di essere per "un voto libero, segreto e democratico che scaturisca da una legge del Parlamento e non dall'anarchia della

piazza". L'UAIS, dal canto suo, era sulla medesima lunghezza d'onda e parlava di "vile attacco" della Segreteria, di "complotto Bresciani-Tezzoni" e di "rifiutare iniziative come questa (quella delle elezioni pur decise anche dall'UAIS)".

Come era da attendersi alle prese di posizione riferite su sono seguite altre, anche di organi di stampa, che conta riprendere. La Famiglia Lucana in Svizzera ha invitato i propri "iscritti a partecipare compatti alle elezioni per il rinnovo dei CoCoCo"; i Circoli Vicosini della Svizzera, aderenti all'UNAIE, hanno risposto col

comunicato che riproduciamo a lato; il congresso nazionale della FAIES (cioè delle associazioni sorte nell'ambito delle Missioni cattoliche italiane) ha raccomandato alle organizzazioni aderenti "di dare il proprio appoggio e contributo, per la riuscita, alle varie iniziative in atto in diverse circoscrizioni consolari sia per quanto riguarda il rinnovo di alcuni CoCoCo con elezioni dirette, sia per la formazione di tali organismi ove non ancora esistessero"; nei vari distretti elettorali, d'altro canto, rappresentanti di associazioni aderenti all'UNAIE

erano e sono parte integrante delle liste unitarie. Per quanto attiene alla stampa, ebbene il problema è rimbalzato anche all'estero: in questa pagina riproduciamo, ad esempio, quanto pubblicato dal "Corriere d'Italia" di Francoforte sul Meno. In Svizzera "L'Eco" ha definito il tono dei tre comunicati "a dir poco quarantottesco" e ha ironizzato sul fatto che "Secondo i GIP e i loro confratelli (...) gli emigrati che organizzano le elezioni dei nuovi comitati consolari e tutti gli altri che andranno a votare sono anarchici e piazzaioli...". Realtà nuova" si è dimostrata preoccupata



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

degli "Inconsulti atteggiamenti e discutibili prese di posizione di alcune componenti DC", ha sollecitato a discutere "nelle sedi adeguate" criticamente "ed anche autocriticamente" confrontandosi "nelle assemblee con i connazionali, nel Comitato nazionale d'intesa e nelle associazioni degli emigrati" perché "Non si può rimanere spettatori di fronte all'evidente tentativo di vanificare un patrimonio unitario accumulato in questi anni con il contributo determinante di cattolici, socialisti e comunisti". Il "Corriere degli Italiani", dal canto proprio, ha invitato a ritrovare lo spirito unitario della Conferenza nazionale dell'emigrazione. "pur nel confronto democratico e civile delle rispettive idee e posizioni". Da registrare vi è altresì una lettera del presidente del comitato consolare di Lucerna e membro della Giunta federale della FCLI, Carlo Palmieri, che dalla DC e dall'UAIS s'era sentito personalmente attaccato, con la quale precisa che nel novembre 1975 l'accettazione della carica in quel CoCoCo era condizionata all'impegno di promuovere elezioni libere e democratiche entro l'autunno (...) per necessità organizzativa".

L'AM

Questo il doveroso panorama rispetto alle posizioni. L'on. Graneli, celebrando a Berna il 30. anniversario della fondazione della Repubblica, a riguardo dei comitati consolari ha detto che è suo "impegno personale" fare in modo che alla riapertura delle Camere sia presentato un progetto di legge unificato per l'elezione diretta di quegli organismi ed ha riaffermato ciò che era noto: la elezione indetta dal CNI non ha copertura giuridica in quanto manca la legge relativa; gli eventuali eletti saranno indicazione delle associazioni ai consoli ed al governo che sarà costituito. Graneli ha altresì informato che tutti i partiti dell'arco costituzionale avrebbero raggiunto l'accordo sul problema e che gli elenchi elettorali potrebbero essere formati anche se l'uno o l'altro ramo del Parlamento avesse ancora in corso l'esame del progetto. Quella del Sottosegretario è solo una promessa? Non lo sappiamo. Quello che è certo è che i comitati nell'Argovia, a Zurigo e a Basilea sono scaduti nei mandati, che i medesimi vanno rinnovati, che l'emigrazione ha deciso in questo senso e che l'unità del CNI va difesa con tutte le forze, altresì rispettando gli impegni tanto solennemente assunti.

ICIO VII

del

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'UNAIE, riunita a Berna domenica 30 maggio u.s. sui CoCoCo ha sostanzialmente confermata la posizione resa nota dalla segreteria del CNI, ma ha comunicato "...il diritto delle singole Associazioni (aderenti a sé medesima n.d.r.) ad operare secondo quanto deliberato dalle assemblee di base".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ri Eco

di *Sara Celis* del

2-VI

Comitati consolari

Appoggio alla linea del CNI

FAIES (federazione associazioni italiane emigrati in Svizzera)

Il secondo congresso FAIES, tenutosi a Olten il 29 maggio 1976, dopo aver dibattuto i problemi più importanti del momento nel campo dell'emigrazione e gli aspetti organizzativi della federazione stessa, alla luce del documento programmatico e dei risultati dei cinque incontri pregressuali, ha dato mandato al nuovo consiglio nazionale eletto dall'assemblea congressuale di procedere alla stesura definitiva della piattaforma programmatica dei futuri impegni della federazione.

In particolare l'assemblea, circa alcuni specifici problemi, ha riconfermato la propria fiducia nel comitato nazionale d'intesa (CNI) come strumento unitario dell'emigrazione, invitando tutte le associazioni, enti e partiti che in esso confluiscono ad adoperarsi per il superamento di qualsiasi contrasto interno e nel rispetto del pluralismo e dei principi democratici, evitando ogni strumentalizzazione o tentativo di frattura.

Ci si impegnerà per il rinnovo del CNI stesso. Ribadita la piena adesione alla linea della conferenza nazionale dell'emigrazione per il rinnovo democratico e con maggiori poteri decisionali dei comitati consolari, l'assemblea sollecita il futuro parlamento italiano ad emanare con assoluta urgenza l'apposita legge in discussione, unica che può dare validità al fatto delle elezioni e fissare i contenuti.

Peraltro la FAIES raccomanda alle proprie associazioni aderenti, pur nel rispetto delle autonomie decisionali di ogni associazione, di dare il proprio

appoggio e contributo per la riuscita alle varie iniziative in atto in diverse circoscrizioni consolari, sia per quanto riguarda il rinnovo di alcuni comitati consolari, sia per la formazione di tali organismi ove non ancora esistessero. Riaffermato il valore assoluto dell'associazionismo in Svizzera, l'associazionismo svolge un ruolo tra l'emigrazione che non può essere soppiantato dai partiti politici italiani, pur riconoscendo a tali partiti importanti funzioni di raccordo con la politica italiana.

La politica della FAIES è stata e sarà anche per il futuro una politica di confronto e di lotte circa i problemi reali dell'emigrazione, con particolare riferimento a quello della scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati: problema che rimane il più grave e importante.

La FAIES, che si riconosce nella propria vocazione di fedeltà ai principi cristiani, accetta e sollecita il doveroso appoggio di quelle missioni cattoliche

italiane, nell'ambito delle quali le associazioni della FAIES sono sorte e, in buona parte, tuttora operano per una testimonianza di azione liberatrice e di crescita dell'uomo nel mondo dell'emigrazione che è in Svizzera. Con votazione segreta e diretta l'assemblea ha nominato i 24 membri del consiglio nazionale ed eletto Battista Figini nuovo presidente della FAIES.

Circoli Vicentini

I Circoli Vicentini nel Mondo in Svizzera si distanziano dalla posizione assunta dall'UNAIE e dall'UAIS in merito alla questione delle prossime elezioni del Co. Co. Co. E con il presente comunicato ribadiscono il loro pieno appoggio alla posizione unitaria del Comitato nazionale d'intesa, scaturita dall'assemblea delle associazioni del 27 marzo 1976 a Zurigo e dalle altre assemblee tenute in altre località interessate alle prossime elezioni per il rinnovo dei comitati consolari di coordinamento.

DUE GROSSE CORBELLATURE PER GLI EMIGRANTI PREPARATE

'IN EXTREMIS' dal governo-fantasma che rivelano

sprovvedutezza e mala fede

UNA STORIA DI DUE MILIARDI

Si tratta della storia di due miliardi. Tutta da rifare o, forse, da disgiustare tutti. Italiani all'estero hanno ottenuto la loro prima associazione. Cremano la Confederazione Internazionale della Stampa Italiana all'estero (CISIE) a Toronto e, in quella giunta di retrovia, io feci parte come vicepresidente eletto. Perché a Toronto? Perché fino allora, durante 20 anni il governo italiano non volle mai riconoscere l'esistenza ed il valore di quella stampa e legò sempre al minimo aiuto. "Faremo a meno del governo e cureremo fra noi le nostre faccende."

Alcuni anni dopo, colleghi molto più avveduti di noi e dotati di "ottime relazioni" in quei diatribe e politiche "in opera Roma si misero all'opera quindi o sostenuti da non so quali leve di potere e di ministri in carica.

Promesse, come al solito, a non finire. E prendi e banchetti romani a non finire: qualcuno di quelli, anche suppongo, molto buono. Conclusione, finì i lavori congressuali, e chiusi i "tarallucci e vino" comincio la vita ufficiale della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'estero, per formare la quale la nostra Confederazione di Toronto si federò con favore della Mondiale che accolse anche il suicidio di due altre federazioni esistenti solo di nome.

Inutile raccontare i pellegrinaggi della neonata giunta direttiva: visite, omaggi, madri e d'oro e diplomati alle massime autorità di Roma. E quel

Costi la Federazione Mondiale cominciò un estenuante lavoro: riconosciuta governativamente chiedeva prima di tutto che la posizione dei giornali italiani all'estero venisse esaminata, per far sì che la legge per l'estero "in collaborazione stabilisse un intervento anche a favore di quelli". Si trattò di una operazione lunga, curata anni durante la quale riconoscevano che si deve riconoscere che il presidente della Federazione Mondiale condanna un'azione energica. Anche la presenza costante del Segretario generale permise di non interrompere l'azione che ebbe buon esito.

UN AIUTO CONSISTENTE

Buon esito forse è troppo dire, comunque la legge 6 giugno 1975 n° 172 deciseva un contributo "per i giornali italiani all'estero" di 2 miliardi. I contributi, per il biennio luglio 1975-30 giugno 1977 sono concessi in tre fasi distinte. La prima relativa al semestre 1975, la seconda al 1° semestre 1976 e la terza relativa al primo semestre 1977. La cifra totale non era eccessiva per far fronte alle necessità "reali" di un centinaio dei giornali italiani che si stampano all'estero, comunità che rappresentava un aiuto consistente.

La legge prevedeva l'istitu-

zione di una Commissione Interministeriale per l'assistenza missionale dei giornali al contributo. A QUESTO PUNTO URGE PRECISARE CHE IL CORRIERE DI CARACAS NON HA MAI SOLLECITATO CONTRIBUTI DALLO STATO ITALIANO E IN DETERMINATI CASI HA ANCHE RESPINTI PERCHÉ RAPPRESENTAVANO, UN ASO NORA CORDIALITÀ, TALE DA INFLUIRE SULLA TOTALE LIBERTÀ D'OPINIONE DEL GIORNALE. STESSO ED IL NOSTRO DIRETTORE DURANTE IL TEMPO CHE FECE PARTE DI GIUNTE DIRETTIVE SVOLSE LA SUA AZIONE SEMPRE E SOLO A FAVORE ITALIANI ALL'ESTERO. Rappresentiamo dopo il necessario chiarimento, è andata? E allora com'è andata?

MORO HA DORMITO POCO

E' andata così. Tutti sanno che in questi ultimi mesi, il governo Moro (prima in funzione e poi nuovamente) ha attualmente il compito di condurre gli affari di corrente amministrativa dello Stato, in attesa del risultato delle prossime elezioni dall'attuale dovrebbe sorgere un nuovo governo non Moro.

Tutti sanno il lavoro, i congressi, gli incontri, i conflitti, le difficoltà a getto continuo che il subodato presidente del Consiglio ha dovuto, seguire, discutere, sopportare e superare: certo poche ore di sonno per lui.

Però Moro ha trovato il tempo di firmare un decreto presidenziale nominando al Consiglio dei ministri, per dare l'altra grande corbellatura stampata italiana all'estero ancora in attesa dei famosi aiuti decisi per legge.

E il decreto?

Già in preparazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione, il predetto aveva compiuto giochi spairolidivi.

Alla famosa conferenza dovevano partecipare settori governativi, determinati organici specialisti sull'emigrazione i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.); ne pur per sogno, erano troppi pochi. Granelli voleva all'ambasciata all'estero, ricevevano i ordini di rastrellare nuovi membri. Ma quali? Per nove decenni quelli, buoni amici o conoscenti o corrispondenti di Granelli o investitori di autorità, come rappresentati i sindacati (con il aiuto dei perfetti archivi della C.G.L.L.) dimenticati membri di diverse società di italiani all'estero. Intanto a Roma, risorgevano tutte queste società sepolte: una camera, un telefono, una macchina da scrivere, un indirizzo.

Così accanto a quella congerie vergetosa di enti e società italiane ch'è a Roma e nella penisola dove di vivere per l'emigrazione, mentre una voce vivano e molto bene, sulla LA emigrazione, forse un pulviscolo di società fantasma con corrispondenti all'estero suddivisi dalle ambasciate.

Per questo la Conferenza Naz. dell'Emigrazione fu inviata da una fumana di illustri sconosciuti, giunti da ogni parte della terra (acero andata e ritorno ed altri giornali) che dovevano fare la massa di manovra, e la fecero, agli ordini del grande allargatore. Fu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Caracas di Caracas del 2-6-76

ordinati, a Granelli ed a tutti quei grigi uomini di governo che, con i soliti discorsi demagogici, torsero alla Conferenza qualunque base di serietà.

COME SI VIOLA UNA LEGGE

Dopo la conferenza, che venne ovunque presentata come un grande successo dello on. Granelli, questi preparò il piano della sua azione successiva. Eccola in poche parole.

A) Creare un Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, a livello superpartocraico e sindacale;

B) Continuare nello sfaldamento del Comitato Italiano per gli Italiani all'Estero (C.C.I.E.) e autorarlo in ogni suo gesto per condurlo a soluzione neppure onorata. Nel frattempo "allargarlo" con i soliti uomini suoi destinati a piani futuri;

C) Accogliere e rendere valide le urla delle società e dei giornali che, in Italia, vivono SULLA emigrazione, che reclamavano a gran voce una "solida partecipazione" sui famosi contributi per la stampa italiana all'estero.

Così come era fatta la legge iniziale, non si potevano sfiorare i contributi sugli affari in Italia.

Ed ecco il grande gioco: entrare in azione all'ambasciata e sottobanco. Con una attività che avrebbe fatto impazzire di gelosia il più grande presidente di un circo etrusco.

(che introduce fazzoletti nei cilindri e ne trae colombe) on. Granelli prepara un decreto che verrà preannunciato, come indispensabile e verrà sottoposto al Consiglio dei ministri.

Il decreto stabilisce che i contributi debbono essere decisi da una Commissione di ben 22 membri: la metà di questi funzionari che, in materia di giornali all'estero, hanno la preparazione che potrebbe avere un "gineceologo". L'altra metà è formata da rappresentanti delle famose società fasulle e non, cresci e potenziate dall'allargatore Granelli (vedi Conferenza

Toglie, con la mano sinistra, quello che la legge aveva concesso con longanimità sovranità. E come la toglie? Con il decreto che (anche se non da lui firmato) recala la firma del grande allargatore. Tutti capiscono che si parla dell'on. Granelli che ancora una volta ha dimostrato le sue altissime qualità di "grande giocoliere".

GIOCHI SBALORDITIVI DI GRANELLI

Già in preparazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione, il predetto aveva compiuto giochi spairolidivi.

Alla famosa conferenza dovevano partecipare settori governativi, determinati organici specialisti sull'emigrazione i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.); ne pur per sogno, erano troppi pochi. Granelli voleva all'ambasciata all'estero, ricevevano i ordini di rastrellare nuovi membri. Ma quali? Per nove decenni quelli, buoni amici o conoscenti o corrispondenti di Granelli o investitori di autorità, come rappresentati i sindacati (con il aiuto dei perfetti archivi della C.G.L.L.) dimenticati membri di diverse società di italiani all'estero. Intanto a Roma, risorgevano tutte queste società sepolte: una camera, un telefono, una macchina da scrivere, un indirizzo.

Così accanto a quella congerie vergetosa di enti e società italiane ch'è a Roma e nella penisola dove di vivere per l'emigrazione, mentre una voce vivano e molto bene, sulla LA emigrazione, forse un pulviscolo di società fantasma con corrispondenti all'estero suddivisi dalle ambasciate.

Per questo la Conferenza Naz. dell'Emigrazione fu inviata da una fumana di illustri sconosciuti, giunti da ogni parte della terra (acero andata e ritorno ed altri giornali) che dovevano fare la massa di manovra, e la fecero, agli ordini del grande allargatore. Fu

Costi la Federazione Mondiale cominciò un estenuante lavoro: riconosciuta governativamente chiedeva prima di tutto che la posizione dei giornali italiani all'estero venisse esaminata, per far sì che la legge per l'estero "in collaborazione stabilisse un intervento anche a favore di quelli". Si trattò di una operazione lunga, curata anni durante la quale riconoscevano che si deve riconoscere che il presidente della Federazione Mondiale condanna un'azione energica. Anche la presenza costante del Segretario generale permise di non interrompere l'azione che ebbe buon esito.

UN AIUTO CONSISTENTE

Buon esito forse è troppo dire, comunque la legge 6 giugno 1975 n° 172 deciseva un contributo "per i giornali italiani all'estero" di 2 miliardi. I contributi, per il biennio luglio 1975-30 giugno 1977 sono concessi in tre fasi distinte. La prima relativa al semestre 1975, la seconda al 1° semestre 1976 e la terza relativa al primo semestre 1977. La cifra totale non era eccessiva per far fronte alle necessità "reali" di un centinaio dei giornali italiani che si stampano all'estero, comunità che rappresentava un aiuto consistente.

La legge prevedeva l'istitu-

zione di una Commissione Interministeriale per l'assistenza missionale dei giornali al contributo. A QUESTO PUNTO URGE PRECISARE CHE IL CORRIERE DI CARACAS NON HA MAI SOLLECITATO CONTRIBUTI DALLO STATO ITALIANO E IN DETERMINATI CASI HA ANCHE RESPINTI PERCHÉ RAPPRESENTAVANO, UN ASO NORA CORDIALITÀ, TALE DA INFLUIRE SULLA TOTALE LIBERTÀ D'OPINIONE DEL GIORNALE. STESSO ED IL NOSTRO DIRETTORE DURANTE IL TEMPO CHE FECE PARTE DI GIUNTE DIRETTIVE SVOLSE LA SUA AZIONE SEMPRE E SOLO A FAVORE ITALIANI ALL'ESTERO. Rappresentiamo dopo il necessario chiarimento, è andata? E allora com'è andata?

MORO HA DORMITO POCO

E' andata così. Tutti sanno che in questi ultimi mesi, il governo Moro (prima in funzione e poi nuovamente) ha attualmente il compito di condurre gli affari di corrente amministrativa dello Stato, in attesa del risultato delle prossime elezioni dall'attuale dovrebbe sorgere un nuovo governo non Moro.

Tutti sanno il lavoro, i congressi, gli incontri, i conflitti, le difficoltà a getto continuo che il subodato presidente del Consiglio ha dovuto, seguire, discutere, sopportare e superare: certo poche ore di sonno per lui.

Però Moro ha trovato il tempo di firmare un decreto presidenziale nominando al Consiglio dei ministri, per dare l'altra grande corbellatura stampata italiana all'estero ancora in attesa dei famosi aiuti decisi per legge.

E il decreto?

Già in preparazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione, il predetto aveva compiuto giochi spairolidivi.

Alla famosa conferenza dovevano partecipare settori governativi, determinati organici specialisti sull'emigrazione i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.); ne pur per sogno, erano troppi pochi. Granelli voleva all'ambasciata all'estero, ricevevano i ordini di rastrellare nuovi membri. Ma quali? Per nove decenni quelli, buoni amici o conoscenti o corrispondenti di Granelli o investitori di autorità, come rappresentati i sindacati (con il aiuto dei perfetti archivi della C.G.L.L.) dimenticati membri di diverse società di italiani all'estero. Intanto a Roma, risorgevano tutte queste società sepolte: una camera, un telefono, una macchina da scrivere, un indirizzo.

Così accanto a quella congerie vergetosa di enti e società italiane ch'è a Roma e nella penisola dove di vivere per l'emigrazione, mentre una voce vivano e molto bene, sulla LA emigrazione, forse un pulviscolo di società fantasma con corrispondenti all'estero suddivisi dalle ambasciate.

Per questo la Conferenza Naz. dell'Emigrazione fu inviata da una fumana di illustri sconosciuti, giunti da ogni parte della terra (acero andata e ritorno ed altri giornali) che dovevano fare la massa di manovra, e la fecero, agli ordini del grande allargatore. Fu



Un articolo 3 del famoso decreto stabilisce che i famosi contributi sono destinati: a) a giornali italiani all'estero ecc.; b) a quotidiani e periodici italiani, "che risultino prevalentemente diffusi allo estero ANCHE SE PUBBLICATI IN ITALIA ecc.;" c) alla diffusione di quotidiani e periodici ITALIANI (vale a dire redatti e stampati in Italia) ecc.; una quota ancora non eccedente un decimo dell'intero stanziamento (leggi 200 milioni) a nuove iniziative giornalistiche ecc.

Il decreto poi stabilisce l'umiliante trafila alla quale ogni giornale dovrà sottoporsi genuflesso, per avere il contributo.

Naturalmente la domanda dovrà venir presentata ad ambasciate o consolati locali i quali, più che naturalmente, dovranno mettere i loro crismi.

Non ho mai conosciuto un sistema più umiliante, più ricattatorio, più coercitivo del forte verso il debole di quello stabilito da questo offensivo decreto del quale non vorrei più parlare.

Il decreto naturalmente è stato subito firmato dal presidente Moro che, quel giorno, non doveva avere niente di meglio da fare.

All'on. Granelli i nostri rallegramenti egli merita ricchissimi diplomi come allargatore, giocoliere, manovratore sottobanco, organizzatore di vaste maggioranze che la pensano come lui. E quindi un perfetto politico che merita tutto ciò che pensiamo di lui...

Alla Federazione Mondiale Stampa Italiana all'estero nessun rallegramento ma solo condoglianze. Spero che d'ora innanzi la smetterà in sede di congressi o di consigli direttivi federali di scrivere, telefonare o telegrafare messaggi di calda simpatia e di appoggio alle autorità od a uomini politici che l'ha presa e continuerà sempre a prenderli per i fondelli. Se avete ancora medaglie d'oro da distribuire mandatele ai giornali all'estero che si trovano in difficoltà: vendendole ci faranno almeno un buon pranzo (speriamo).

Non trattate più sul piano della cortesia, ma a muso duro; otterrete poco, ma sempre di più che usando la vaselina. O altrimenti non trattate.

Io mi rifiuto sempre di trattare con uomini che disprezzo.

AI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

Esteri

A voi ed a tutte le pochissime agenzie che ci mandano qualcosa, vi scongiuro di NON pubblicare più quella tanto seriosa e giovanile foto di Granelli, sorridente playboy. Avrete capito che egli, accolto cordialmente da voi, ha usufruito solo dei vantaggi che gli offrivate, per ribellarvi poi a calci in faccia come ha fatto con la ignobile manovra che gli ha permesso di frantumare una legge - che rappresentava tre anni di sforzi nostri congiunti - per corbellarci nel modo più ridicolo e vergognoso.

Un giornale italiano di molte pagine quella foto l'ha pubblicata per ben tre volte in pagine differenti!...

Ricordatevi che come vere espressioni delle comunità degli italiani all'estero dove viviamo ed operiamo - a livello di tutti gli emigranti, gloria e vantaggio del nostro Paese (rimesse comprese...) - i nostri giornali sono detestati dalle autorità statali di Roma e da tutti gli organi periferici italiani, sparsi nel mondo.

Avete una scelta: o continuare - quegli che ben conosciamo - a vaselinare e ad adulare i funzionari che, tramite ambasciate, manderanno loro sottobanco i soliti milioni di lenticchie (volevamo dire di lire) che non basteranno neppure per aiuto. Oppure deciderete di seguire sempre, indiscutibilmente la nostra strada che abbiamo seguito durante la nostra esistenza.

E cioè, non adulare né esaltare mai la infetta politica di politici spregevoli (siano essi ministri o semplici archivisti), di esporre sempre obiettivamente MA DURAMENTE E LIBERAMENTE con rigido rispetto della verità il nostro duro giudizio su tutti e su tutto.

La libertà di stampa è da un bel di soppressa in Italia; la verità e l'obiettività dei vostri giornali all'estero, troverà molti lettori ed abbonati in Italia che vi leggeranno e abboneranno. Come già da anni succede per il nostro giornale.

E tutto questo pur sempre nell'ininterrotto rispetto della nostra Grande Madre che la politica italiana ha condotto oggi al punto che tutti sanno.

Pur nell'onorata miseria la stampa italiana all'estero non ha bisogno di lenticchie romane; le buttino, i politici, nel brago, al quale si nutrono le inutili società ed i politici CHE VIVONO SULL'EMIGRAZIONE, INGRASSANDO COMODAMENTE IN Italia.

E per il futuro? Nel nostro futuro noi abbiamo ancora e sempre fiducia, ospiti rispettati ed apprezzati di terre liberali e VERAMENTE DEMOCRATICHE.

E la FMSIE quando vorrà indire il suo congresso mondiale, lo organizzi, per i soli giornali italiani all'estero, in qualunque paese. Magari a Tombuctu...

Franco PATTARINO

Ritaglio dal Giorn

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Di Giacomo

del

3-VI

ADESSO MANCA IL PERSONALE

Düsseldorf, giugno

Il mostro si sta rivoltando contro il padre che l'ha generato e cerca di azzannarlo alla gola. Così potrebbe essere descritta in allegoria teatrale la situazione dell'economia tedesca dopo le leggi antistraniere che stanno radicalmente riducendo il numero dei Gastarbeiter in Germania. Il primo allarme è stato gettato dal Dr. Gobbe, presidente della federazione delle fonderie che ha pubblicamente invitato il governo a rivedere tutta la sua politica nei confronti dei lavoratori stranieri se non vuole im-

pedire l'espansione economica. A chiare parole il Dr. Gobbe ha affermato che le fonderie tedesche non ce la fanno a tenere il passo per mancanza di personale, nonostante la presenza di oltre un milione di disoccupati. I tedeschi non vogliono più lavorare agli altiforni perché è un lavoro duro, sporco e faticoso. Da tempo la percentuale di manodopera straniera in questo settore è altissima: ogni tre lavoratori, uno è Gastarbeiter. La ripresa dell'industria automobilistica, che sta vivendo un nuovo boom, ha fatto aumenta-

re le ordinazioni di lamierato e riportato il lavoro delle fonderie al ritmo pieno. Però mancano gli operai e non si sa dove trovarli. Il reclutamento all'estero è bloccato e non avendo altre possibilità c'è il rischio che le fonderie tedesche siano destinate a subire una grave crisi di produzione. Il Dr. Gobbe l'ha detto a chiare parole, accusando il governo di paralizzare questa industria, dipendente in così larga misura dalla manodopera non tedesca. In percentuale solamente le miniere occupano un numero di Gastarbeiter maggiore.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

R. L. ...

del

3/11

MAVARE FORI ANGLE

Sedici lavoratori stranieri sono stati espulsi per aver rivendicato migliori condizioni di vita, di alloggio e di lavoro. Un cittadino italiano è stato malmenato. Razzismo e xenofobia dilagano anche olt'Alpe?

A Strasburgo, giugno
Il Parlamento Europeo sono state presentate numerose interrogazioni che dimostrano gli abusi in atto contro le libertà sindacali dei lavoratori in molti paesi. L'onorevole Goutmann ha accusato la Francia di avere incarcerato ed espulso sedici emigrati colpevoli di avere « rivendicato, a nome dei loro compagni, migliori condizioni di vita, di alloggio e di lavoro ». Il fatto è accaduto nel dipartimento della Seine Saint-Denis, in un quartiere di baracche costruite per gli immigrati stranieri. La polizia è penetrata a forza nelle case ed ha trascinato via i sedici dimostrandoli. Quindici sono stati immediatamente espulsi, mentre il sedicesimo, un cittadino del Mali che milita nel sinda-

cato di sinistra Cgt, è ancora detenuto in carcere senza che gli sia stato contestato altro reato. Ogni richiesta di chiarimento è stata rifiutata dalle autorità francesi.

« Si tratta — ha detto l'on. Goutmann — di una nuova e inammissibile violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ai quali la Corte di giustizia europea si è ripetutamente richiamata ».

Altrettanto grave è la sorte dei lavoratori marocchini costretti a rientrare in patria dalla Francia. Nel marzo 1976 l'Unione dipartimentale della Cgt dell'Haute Seine ha reso pubblici i risultati di un'indagine sulle azioni contrarie ai diritti dell'uomo condotte a danno dei lavoratori marocchini che abitano

in questa zona parigina. Anche al rientro in patria per le ferie, i lavoratori marocchini che sono stati segnalati dall'organizzazione di destra « Amicale des travailleurs et commerçants marocains » sono arrestati e tradotti in carcere non appena mettono piede sul territorio marocchino. A giustificazione degli arresti la polizia ha indicato la loro appartenenza alla Cgt.

A parte l'assurdità dell'accusa, questi fatti dimostrano che il governo marocchino ha organizzato un'immensa rete di spionaggio che tiene sotto controllo ogni singolo lavoratore all'estero. L'on. Goutmann ha ufficialmente chiesto al Parlamento europeo di aprire un'inchiesta.

Ma gli abusi non si limitano ai marocchini. L'onorevole Bordu ha denuncia-

to la grave aggressione subita dal lavoratore italiano Alfonso Campo a Levallois, in Francia. Campo è impiegato alla Citroen e delegato sindacale della Cgt in rappresentanza delle centinaia di italiani che lavorano nella grande fabbrica automobilistica. La sua attività non è piaciuta ai rappresentanti del sindacato concorrente Cft che l'hanno assalito in cinquantina, mandandolo all'ospedale. Nell'interrogazione, l'onorevole Bordu chiede l'intervento del Parlamento europeo sul Governo francese, affinché siano tutelati i « lavoratori italiani esposti ad un crescendo di delitti di ogni genere che ledono le libertà fondamentali di opinione e sindacali, nonché l'integrità della persona umana, trasgredendo la legislazione in vigore ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 3-VI

Il sottosegretario Granelli propone come utilizzare le rimesse degli emigranti

TUTTI I SOLDI AL POTERE CENTRALE

L'onorevole propone un istituto bancario di interesse pubblico dove concentrare la valuta che i lavoratori inviano in Italia.

Le opposizioni al progetto sono molte: è già stato dimostrato che Roma persegue altri interessi

Roma, giugno

Le rimesse degli emigrati nei primi tre trimestri del 1975 sono ammontate ufficialmente a 920,8 miliardi di lire, con un aumento di 155,7 miliardi rispetto all'anno precedente. L'ha reso noto la Banca d'Italia che ha sottolineato tuttavia che il 1974 era stato un anno particolarmente cattivo, che aveva fatto registrare un calo notevole. In sostanza, sottolinea ancora la nota della Banca d'Italia, la tendenza è stata confermata anche nel 1975, in valore assoluto, tenendo presente l'andamento dei cambi e la provenienza delle rimesse.

Infatti mentre l'incremento dall'oltremare ha fatto registrare un notevole balzo in avanti (+ 145,7 miliardi), dai Paesi europei gli emigrati hanno inviato solamente 10 miliardi di lire in più. Dai primi accertamenti per quanto riguarda l'anno in corso, è da temere che il 1976 sarà un anno particolarmente magro, sia per il numero dei rientri a causa di licenziamento, sia per il crollo della lira che spinge i lavoratori a conservare all'estero i propri risparmi.

Aumenta la diffidenza

Con la nuova legge valutaria poi, che non contempla alcuna eccezione in riferimento ai risparmi degli emigrati, e le conseguenti difficoltà di trasferimento e di protezione dei

propri depositi, la diffidenza dei lavoratori emigrati è aumentata ancora di più. Resta finora allo stato di progetto teorico la proposta del sottosegretario all'Emigrazione Granelli, che vorrebbe recuperare le rimesse attraverso un ordinamento particolare della materia, basato sui seguenti punti:

- 1) creazione di un istituto bancario d'interesse pubblico, dove concentrare tutte le rimesse;
- 2) incentivazione delle rimesse con misure fiscali adeguate e garanzie contro i crescenti rischi d'inflazione;
- 3) agevolazioni per i depositanti in caso di rientro in Italia per acquisto della casa o avvio di attività economiche;
- 4) costituzione di un fondo che consenta investimenti a medio e lungo termine nelle zone di provenienza degli emigrati, per creare posti di lavoro.

Ministeri restii

La proposta di Granelli incontra l'opposizione di vari ministeri, sempre restii nel prendere in considerazione i diritti degli emigrati, e delle grandi banche abituate da sempre a speculare in proprio su quei soldi. Vi si oppone anche l'iniziativa di alcuni governi regionali, come la Calabria, che vorrebbero fare la stessa cosa nella Regione, senza il potere centrale che ha già dimostrato troppe volte di perseguire altri interessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

IL MONDO

di *Rumor*

3-31

Farnesina

Addio mau mau

Ambasciatori da 30 anni all'estero, stipendi a chi non c'è, promozioni per via di amicizia. Il regime, iniziato nel '58 da Fanfani, sta finalmente per terminare

Più di 5 mila dipendenti, un bilancio annuale che supera di poco i 305 miliardi di lire, una sede con 12 chilometri di corridoi e 1.200 stanze. Se si volesse fare un viaggio attraverso la più solida industria della capitale e della nazione, si dovrebbe cominciare da qui, dalla Farnesina. Proprio nella fabbrica della politica estera italiana cui da sempre è stato riconosciuto un posto assolutamente privilegiato nel panorama della pubblica amministrazione («E' la nostra carta di identità per il mondo», si amava dire), sono particolarmente chiari i segni della rovina e dell'immobilismo in cui vive l'Italia.

Basta dare un'occhiata alle voci del bilancio, per capire subito che le cose funzionano male, nel gigantesco parallelepipedo di marmo costruito da Achille Starace per il ministero dei fasci e delle corporazioni, ma rimasto inutilizzato sino al luglio 1958, quando il neoministro degli esteri Amintore Fanfani vi si trasferì con tutti gli uffici e il personale. Se ne vanno circa 80 miliardi di lire per il mantenimento delle rappresentanze diplomatiche all'estero, 30 per le spese generali, 67 per la partecipazione agli organismi internazionali: solo 19 miliardi sono riservati all'emigrazione, appena 13 per l'assistenza ai paesi del terzo mondo e addirittura 560 milioni per la rappresentanza economica e commerciale.

Solamente per il personale, si spendono 84 miliardi: 22 per coloro che lavorano a Roma, più di 62 per le indennità ai diplomatici fuori sede. E i diplomatici sono appena 812: 28 ambasciatori, 57 ministri plenipotenziari di prima classe, 71 di seconda classe, 205 consiglieri d'ambasciata, 135 consiglieri di legazione e 316 segretari.

Tutto questo potrebbe far immaginare una serie di ambasciate e di consolati (ne esistono rispettivamente 116 e 132) particolarmente attivi. Invece la realtà è quasi squallida: la diplomazia italiana brilla nel mondo per inerzia, sia sul piano politico sia su quello economico. Significativa è la situazione in cui ci si era venuti a trovare quest'anno e che è stata sbloccata dal colpo di mano operato dal moribondo governo Moro il 29 aprile, quando furono nominati 23 nuovi ambasciatori e due alti dirigenti della Farnesina.

L'Italia rischiava di diventare un paese senza ambasciatori. Circa una trentina di uffici di rappresentanza diplomatica erano senza capo o guidati da persone che avevano superato il sessantacinquesimo anno di età, cioè da pensionati. Ancora adesso, decine di ambasciatori sono da 20 o anche da 30 anni all'estero, mentre la legge dispone che non debbano restarvi oltre gli otto anni: una inamovibilità contestata dai giovani diplomatici e dai partiti di sinistra, perciò, blocca il ricambio generazionale e il rinnovamento politico delle rappresentanze all'estero, specie nelle sedi più delicate (le grandi capitali, il terzo mondo, i paesi dell'est). Sotto accusa è la Dc, che impedirebbe la normale amministrazione e il normale avvicendamento nei posti-chiave della Farnesina, «rimandando sino all'ultimo momento le nomine, per negoziarle a livello sottogovernativo, e mortificando la diplomazia portandola sul terreno degli affari clientelari».

Con il colpo di mano del 29 aprile, come dicono alla Farnesina, «sono stati piazzati tutti gli uomini dell'establishment»: Rinaldo Petrignani, capo di gabinetto del ministro Mariano Rumor, si è assicurato il posto disponibile di maggior prestigio, la rappresentanza Onu a Ginevra, sorpassando sulla linea di arrivo l'altro pretendente, Vincenzo Tornetta, segretario generale dell'Istituto latino-americano e fanfaniano di ferro; Giovanni Falchi, direttore dell'emigrazione, molto legato al leader della sinistra democristiana Luigi Granelli, è stato promosso a Praga; l'ispettore generale Mario Profili, democristiano di assoluta fiducia, a Varsavia; Giovanni Saragat,

figlio dell'ex presidente della repubblica, a Tirana. Anche per le sedi che restano da coprire (Asunción, Port-au-Prince, Caracas, Managua, Rangoon, Brazzaville, Danguì, Abu Dhabi, Mozambico e Mascate), sono già pronti i candidati: fra gli altri, Guglielmo Folchi, uomo dell'attuale ministro alla ricerca scientifica Mario Pedini, e Pierluigi Valenza, capo della segreteria del sottosegretario agli esteri, Francesco Cattanei.

L'immobilismo sul filo della illegalità che regna al ministero è confermato anche dalla illegittima permanenza ininterrotta all'estero, per 30 anni, di Marcello Egidi, ministro consigliere commerciale a Londra; per 30 anni, di Aldo Ziglioli, che in più è in una stessa sede (Bonn) addirittura da 16 anni; per 26 anni, di Alfredo Girace, console generale a Rotterdam; per 21 anni, di Carlo Tullio Migneco, oggi a Berna, e così via per altre decine di nomi. A parte c'è il caso dei «residuati fascisti» o comunque degli alti funzionari chiaramente al di fuori dello schema democratico in cui si pone la nostra politica estera. E' appena il caso di citare il nome di Girolamo Messeri, ora in parcheggio ad Ankara (e coinvolto nel caso Lockheed) dopo la discussa permanenza a Lisbona e quello di Folco Zugaro, la cui nomina a direttore

generale dell'amministrazione e del personale della Farnesina è stato bloccato a qualche settimana dalla denuncia dei suoi trascorsi repubblicani. A questi, va aggiunto il caso di Edgardo Sogno: il golpista bianco, ex ambasciatore, continua a ricevere dalla Farnesina uno stipendio di 700 mila lire al mese senza fare niente. Dal dicembre 1973, risulta essere «a disposizione», senza incarico, senza

ufficio, senza l'obbligo di andare in ufficio, ma pagato.

E' sostanzialmente nelle mani dei fanfaniani, e in particolare di Pedini, che ha mantenuto l'incarico di sottosegretario agli esteri per numerosi anni (nei primi tre governi Rumor, nel governo Colombo, nei due governi Andreotti, nel quarto e quinto governo Rumor), che continuano a essere i fili più importanti che muovono la macchina amministrativa della Farnesina. E non a caso fu Fanfani che, rompendo il periodo post-bellico, nel corso del quale erano stati recuperati i vecchi funzionari non epurati, portò un'aria di rinnovamento nel nostro ministero degli esteri, del tipo di quella subita dai funzionari della Rai-Tv a opera del fanfaniano Ettore Bernabei e

24

dai bernabei. Alla Farnesina, il fenomeno fu detto dei «mau mau», dalla iniziale dei cognomi dei quattro funzionari che più dettero ed ebbero dalla ventata fanfaniana: Raimondo Manzini, attuale segretario generale; Francesco Malfatti, ambasciatore a Parigi; Mario Mandello, direttore generale degli affari economici, e Girolamo Messeri.

L'egemonia dei «mau mau» e dei loro amici, che continuano comunque a occupare gli uffici più importanti, venne incrinata nel 1971, a opera del movimento denominato Farnesina democratica, creato da giovani diplomatici di sinistra (socialisti, laici e comunisti). Si deve a essi un grosso lavoro di rielaborazione, politicamente avanzata, della figura e del ruolo del diplomatico. Ma nei fatti, Farnesina democratica è riuscita a penetrare assai poco nel ventre molle della vecchia Farnesina democristiana. Sono pochi, fra i suoi aderenti, quelli che sono riusciti a raggiungere posizioni di rilievo: Mario Francisci, ambasciatore a Pechino; Natale Fernando, ambasciatore a Stoccolma; Norberto Behmann, già ambasciatore a Santiago.

La situazione ora è fluida, ma c'è una forte spinta di base da parte del personale, sindacalmente mobilitato soprattutto dai sindacalisti dell'Unasmae-Uil e del Siulmae-Cisl, che vantano rispettivamente 2000 e 1500 iscritti, i 70 della Cgil-esteri e i 500 del Sndmae, il sindacato autonomo dei diplomatici e dei tipografi della Farnesina.

Se il potere è ancora nelle mani dei «mau mau», il loro regime è in lento, ma inarrestabile declino. I sindacati indicano in quattro punti la fisionomia che dovrà avere il nuovo ministero degli esteri, rispetto a quello morente dei «mau mau»:

1) l'abolizione della caratteristica di «specialità» che gli esteri, insieme alla sola difesa, posseggono in base al decreto presidenziale 5 gennaio 1967 n. 18 e che sinora è servita per creare una serie di privilegi per il personale diplomatico (un console, con stipendio base di 317 mila

lire mensili, in Svizzera può raggiungere oggi i quattro milioni). In teoria dovrebbe essere applicata anche per impedire a tutto il personale, compreso quello dei livelli più bassi, di parlare in pubblico o di scrivere di politica estera, ma in pratica è stata utilizzata per zittire e punire i nonconformisti;

2) la riforma dell'organizzazione del lavoro, imperniata sul superamento della divisione verticale dell'apparato, da sostituire con strutture dipartimentali riferite alle grandi aree geografiche, e sull'eliminazione della figura del segretario generale del ministero, capo della burocrazia contrapposto al ministro e dannosa intercapedine tra uffici e potere politico;

3) la ridefinizione del ruolo dell'ambasciatore, che in Italia è uno strano ibrido: rappresenta all'estero un organo senza potere (il presidente della repubblica), viene nominato direttamente dal governo, ma ha un mandato burocratico e svincolato dalla durata del governo di cui è in origine espressione. Per esempio, negli Stati Uniti, gli ambasciatori, nominati dal vertice politico fuori carriera diplomatica, rispondono al governo del proprio operato e si dimettono quando esso cade. Si hanno due possibilità: o si politicizza di più la figura dell'amba-

sciatore (ancorandone rappresentanza e durata del mandato esplicitamente al governo) o se ne fa un manager specializzato nei rapporti diplomatici ed economici internazionali;

4) fornire il consiglio di amministrazione della Farnesina, analogo a quello di tutti gli altri ministeri e in cui sono rappresentati anche i sindacati, di funzioni meno notarili, facendone il centro vitale della organizzazione e della gestione interna. Oggi esso è chiamato a ratificare scelte pre-definite altrove, nel gabinetto del sindaco o, come accade più spesso, nella segreteria generale: i documenti su cui dovrebbe discutere, per esempio il bilancio annuale di previsione, vengono portati alla conoscenza dei suoi membri solo poche ore prima delle riunioni. Sono, poi, in molti a chiedere l'elezione diretta dei rappresentanti del personale.

Di tutto questo si sta discutendo animatamente, da qualche mese. Ormai è certo: anche il ministero degli esteri, che non avrà più dunque un ordinamento a parte e «speciale», entrerà nella riforma generale dello stato. Nella commissione presieduta dal sottosegretario Cattanei, che sta affrontando il problema, solo il Sndmae si è schierato in favore della «specialità». Il progetto che stanno elab-

esteri
AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

borando i sindacati ha già superato la questione, fermandosi per ora su un'altra scelta di fondo: la Farnesina deve limitarsi a trattare gli affari politici all'estero (abbandonando definitivamente ai rispettivi ministeri e alle regioni i rapporti commerciali, le relazioni culturali, l'agricoltura, eccetera) o deve diventare definitivamente quello che oggi è un embrione, cioè un superministero di coordinamento per l'amministrazione di tutti gli interessi, le iniziative e la presenza italiana al di là delle Alpi e del mare?

Bepp. Lopez

LO SCANDALO DELLE PROMOZIONI

Sessanta consiglieri d'ambasciata, 28 consiglieri di legazione, 529 cancellieri principali, 186 cancellieri superiori, 121 ispettori amministrativi e numerosi altri funzionari della Farnesina sono stati promossi in modo illecito, «contro la legge e la logica». Corte dei conti, consiglio di stato e tribunale amministrativo regionale hanno ordinato l'annullamento, riservandosi un supplemento d'istruttoria sotto il profilo penale. Ora il ministro degli esteri (l'ex capo doroteo Mariano Rumor) e il sottosegretario delegato al personale (il doroteo Francesco Cattanei) rischiano l'incriminazione per peculato. Avallando procedure irregolari, hanno consentito a un migliaio di funzionari di percepire stipendi, appannaggi e diarie non dovute, danneggiando l'erario.

Non è tutto: il vertice politico della Farnesina rischia l'incriminazione per abuso di potere avendo, l'anno scorso, annullato una serie di promozioni, ritenute a torto irregolari. Gli interessati hanno fatto ricorso al consiglio di stato vincendo la causa. Nonostante ciò, non sono stati ancora reintegrati. Così, in totale, le situazioni anomale sono salite a oltre 1.300.

E' lo scandalo amministrativo più clamoroso della storia della burocrazia. Le conseguenze sono gravi: non solo sul

piano economico e amministrativo, ma anche su quello della funzionalità. Infatti, non c'è solo da recuperare il non dovuto, che ammonta a parecchi miliardi di lire, ma bisogna anche sostituire i diplomatici e i funzionari di sedi e uffici ai quali non hanno diritto. L'incertezza che deriva da questa situazione ha provocato una vera e propria paralisi operativa.

I rappresentanti dei sindacati nel consiglio di amministrazione della Farnesina sono molto preoccupati. Hanno detto: «La Farnesina, già ingovernabile, ora rischia il collasso». Hanno aggiunto: «Occorre un intervento rapido perché le conseguenze vanno al di là del caso specifico di deviazione amministrativa. Ora tutto è fermo: nuovi trattati di commercio, di ricerca e di collaborazione tecnologica e commerciale, le intese interstatali per dare sbocco ai nostri prodotti sui mercati esteri, l'assistenza agli esportatori».

I sindacati suggeriscono che, per comporre la vertenza, la direzione del personale sia affidata a magistrati di cassazione. La richiesta sarà avanzata nella riunione del consiglio d'amministrazione, finalmente convocato dal ministro. Si aggiungerà a un ordine del giorno di 600 pagine: un record assoluto che si spiega col fatto che, in tre anni, il consiglio s'è riunito solo tre volte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Morsone di Parigi del 3-5

Italiano trovato morto in Olanda

Amsterdam, 2 giugno.
La polizia di Amsterdam ha scoperto oggi in una camera di un albergo della capitale olandese, il cadavere di uno studente italiano, L. A. Becco, di diciassette anni, originario di Genova.

Un portavoce della polizia ha precisato che una siringa è stata trovata vicino al corpo e che la morte del giovane italiano è certamente dovuta a una dose eccessiva di eroina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese sera di Roma del 3-V

Interrogativi alla Farnesina

Rumor tace sulle promozioni annullate

LA DIRIGENZA del ministero degli esteri ha ricevuto da circa un mese il «rilevo» con il quale la Corte dei Conti ha respinto la seconda graduatoria delle 529 promozioni a cancelliere principale, già annullate nel 1973 dal Consiglio di Stato, e non ha ancora provveduto ad applicarla. La vicenda è oggetto di una incredibile controversia che si trascina da otto anni, ma vana è stata l'attesa di un gesto concreto che dimostri a volontà politica di riparare finalmente alle ingiustizie commesse con un concorso del 1958, ai danni di numerosi dipendenti rimasti esclusi da diritti riconosciuti. Invece, a chi non aveva requisiti né i titoli richiesti.

Nei giorni scorsi un passo è stato compiuto da alcuni rappresentanti del personale del Consiglio d'amministrazione della Farnesina presso il presidente del Consiglio, Moro, per invitarlo ad intervenire. Ma anche da Palazzo Chigi non si è avuta alcuna risposta. I rappresentanti del personale hanno fatto presente in particolare la necessità che si proceda alla nomina di una nuova commissione incaricata della sollecita applicazione delle decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, e la opportunità che di essa non facciano più parte persone che in passato hanno avallato le ingiustizie denunciate.

Da tutta la complessa e sgradevole faccenda, che è stata più volte oggetto di interventi in Parlamento e sui giornali, emergono alcuni inquietanti interrogativi: chi ha un interesse così forte a sacrificare il prestigio della Farnesina, e perché ci si ostina a calpestare le leggi che regolano la pubblica amministrazione e le decisioni della magistratura amministrativa?

Il caso ha già assunto le proporzioni di uno scandalo. E' davvero strano che la Farnesina non senta il bisogno di chiarire i motivi del suo atteggiamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 3-VI

Meno immigrati nei Paesi della Cee

Bruxelles, 2 giugno.

(r.p.) Gli emigranti sono stati i lavoratori più colpiti dalla crisi economica in Europa, secondo i dati forniti dall'Ufficio internazionale del Lavoro. Un milione e 400 mila emigranti hanno già perso l'occupazione negli ultimi due anni e sono rientrati nei rispettivi Paesi; altri 600 mila, secondo le previsioni, rimarranno senza occupazione fissa nei prossimi dodici mesi. La massa di emigranti in Europa verrà così ridotta di un terzo (due milioni su sei milioni), ed è probabile che non raggiungerà mai più i livelli del '73, prima della crisi energetica.

I Paesi di maggiore immigrazione (Benelux, Germania, Francia, Austria e Svizzera) hanno adottato una politica restrittiva verso i lavoratori stranieri, anche se la stabilizzazione della popolazione europea favorirebbe, in teoria,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

3-6-76

Cala la disoccupazione in Germania

NORIMBERGA. 2. — La disoccupazione è in fase di contenimento nella Germania Federale: il numero di disoccupati è passato a maggio a 953.500, contro 1.094.000 di aprile e 1.018 mila dell'aprile 1975. Il tasso di disoccupazione è sceso così al 4,2 per cento, contro il 4,8 per cento di aprile e il 4,4 di un anno fa. E inoltre sceso di 250.000 il numero dei lavoratori ad orario ridotto oppure sospesi dal lavoro, contro 355.000 di giugno e 922.000 del maggio '75. I posti di lavoro disponibili sono saliti, per contro, a 280.000 unità a maggio, contro 252.100 di aprile e 264.000 di un anno fa. I dati sono stati resi noti da fonti del ministero del Lavoro: le cifre ufficiali verranno rilasciate in giornata.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE dello SERA di di Como del 3-VI

CONTRO LA SPECULAZIONE SUL FRANCO

La Svizzera limita i depositi degli stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — La Banca Nazionale Svizzera ha adottato nuove misure per tentare di frenare la speculazione sul franco che continua la sua rapida ascesa sui mercati finanziari. I nuovi provvedimenti concernono i libretti di risparmio intestati a stranieri residenti all'estero. D'ora innanzi depositi superiori a ventimila franchi verranno penalizzati con un tasso negativo del 40 per cento all'anno. Finora venivano colpite dall'interesse negativo soltanto somme superiori ai cinquantamila franchi.

Per evitare che il decreto venga aggirato intestando ai familiari diversi libretti, l'Istituto svizzero di emissione ha anche deciso che gli stranieri residenti fuori dalla Svizzera hanno diritto ad un unico libretto di risparmio per famiglia. Le nuove misure, come si rileva a Zurigo, avranno più che altro un effetto psicologico. Servono a dimostrare che la Banca Nazionale Svizzera non intende capitolare di fronte alla crescente ondata speculativa che si sta abbattendo sulla valuta elvetica.

Intanto preoccupa soprattutto gli svizzeri la costante rivalutazione del franco rispetto al marco tedesco: la parità è ora di 94 centesimi di franco per un marco. I fattori che vengono indicati per spiegare questa impennata del franco svizzero sono i seguenti:

1) la Banca Federale Tedesca non ha più rimesso sul mercato i dieci

miliardi di dollari che aveva acquistato alcuni mesi fa per sostenere le monete deboli;

2) l'esportazione di capitali dalla Svizzera sotto forma di investimenti privati si è praticamente ridotta a zero dato che a nessuno interessa indebitarsi di franchi svizzeri;

3) secondo le ultime valutazioni il saldo attivo della bilancia dei pagamenti elvetica che ha raggiunto gli otto miliardi di franchi nel '75 salirà nel '77 fino a 10-12 miliardi;

4) le multinazionali svizzere tendono a conservare le liquidità in franchi mentre per finanziare le filiali all'estero si indebitano nelle valute locali;

5) è sensibilmente diminuito in Svizzera l'effettivo degli immigrati e conseguentemente sono diminuite le rimesse

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di *Mezzogiorno*

del *3-6-76*

Mezzogiorno e disoccupazione

Secondo gli ultimi dati raccolti dallo Svimez, i disoccupati nel Mezzogiorno sono 724.687, ossia il 69 per cento di quelli registrati su scala nazionale. Cifra allarmante se si guarda il problema nei termini del divario Nord - Sud, soprattutto se si tiene conto che la popolazione del Mezzogiorno, includendovi anche la Sardegna, supera appena il traguardo del 30 per cento dell'intera popolazione italiana. Nonostante le migliaia di miliardi elargiti dalla Cassa del Mezzogiorno e da altri organi, la popolazione attiva dell'Italia meridionale ed insulare è calata in misura considerevole, tanto da passare dai 6 milioni 563.000 addetti del 1951 ai 5 milioni 684.000 del 1971, mentre nello stesso periodo si registrava un considerevole incremento nel Centro-nord del paese. Da un'indagine condotta nel 1970 dalla CEE, risulta che il tasso di disoccupazione in sette regioni italiane quasi tutte meridionali

(Sardegna, Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Lazio, Sicilia) era oscillante fra il 3,8 e il 5,2 per cento contro la media nazionale del 3,1. Già nel decennio 1960-69, secondo i dati Istat, l'occupazione nel Mezzogiorno diminuisce del 10,8 per cento, ossia di ben 692.000 unità.

La gravità del fenomeno apparirà ancora maggiore se si tiene presente che fra il 1951 e il 1971 circa cinque milioni di meridionali sono emigrati in paesi stranieri e nello stesso Nord del paese, soprattutto nelle regioni del «triangolo» industriale le vie di comunicazione e le infrastrutture, sono state installate delle industrie e si è innalzato il tenore di vita medio delle popolazioni, è anche vero che il divario con il Nord in termini di reddito è considerevolmente cresciuto e che soprattutto sono venuti meno centinaia di migliaia di posti di lavoro. Né bisogna trascurare che le cifre dello Svimez

possono errare per difetto, in quanto non prendono in considerazione la sempre più numerosa schiera dei disoccupati intellettuali, ossia dei laureati e diplomati che non sono soliti iscriversi nelle liste di collocamento, né dei cosiddetti sottoccupati, che vivono cioè di mestieri precari e molte volte stagionali.

Le cause del fenomeno sono molteplici, ma le più rilevanti possono individuarsi nella crisi agraria ormai cronica, nell'errata politica industriale avviata dopo il 1960 e di fatto ancora seguita, nella paralisi totale dell'edilizia. Quanto alla crisi agraria, è ormai acquisito che la riforma fondiaria degli anni '50 si risolse in un colossale fiasco, dato che si distribuirono piccoli appezzamenti di terreno a contadini che non avevano neppure i mezzi per coltivarli e che il più delle volte preferirono abbandonarli scegliendo la più remunerativa strada dell'emigrazione. Da allora l'esodo dal-

le campagne non si è più fermato e l'ultimo atto di questo processo è costituito dall'applicazione del piano Mansholt, in base al quale dovranno restare in piedi solo le aziende agricole di una certa dimensione e aventi strutture a livello industriale: in tal modo oltre cinque milioni di contadini saranno espulsi dalle campagne d'Europa e una notevole percentuale di essi si trova certamente nel Mezzogiorno, ove predominano le piccole e medie aziende, che spesso riescono a sopravvivere solo grazie alla politica di sostegno dei prezzi o al «part-time» dei suoi conduttori. Il discorso, abbastanza ampio, andrebbe esteso all'impreparazione con la quale l'Italia si è presentata all'appuntamento comunitario. Tutta la politica comunitaria di sostegno dei prezzi agricoli, del resto, tranne

Gabriele Fergola

che per l'olivo e il grano duro, ha in genere favorito prodotti settentrionali.

Un altro colpo all'occupazione meridionale è stato dato dal 1960 in poi dalla politica di industrializzazione nel Mezzogiorno, basata sulle cosiddette «cattedrali nel deserto», ossia industrie ad alto investimento di capitali e con scarso assorbimento di manodopera: così i colossi siderurgici di Taranto e di Gioia Tauro (fulcro in costruzione), le varie petrolchimiche, l'Alfasud di Pomigliano. Tali industrie furono impiantate dall'IRI o da qualche grossa multinazionale nell'illusione, tipicamente keynesiana di molti «cervelloni» del meridionalismo nostrano che la loro sola presenza avrebbe determinato il sorgere spontaneo di una serie di «industrie indotte» fornitrici delle prime.

Le «industrie indotte» non sono sorte e le «cattedrali» con i loro tecnici ed operai costituiscono spesso corpi estranei al tessuto sociale che le circonda. A volte persino i prodotti della mensa aziendale vengono dal Nord e i dipendenti sono alloggiati in abitazioni costruite a cura della stessa impresa. La presenza di

tali colossi, non solo non dà luogo che in misura ir-rilevante ad assorbimento di manodopera, tranne nella fase transitoria di costruzione dello stabilimento, ma determina il più delle volte disoccupazione, in quanto, attraverso il lievitare dei prezzi e dei salari che essa produce inevitabilmente nell'area circostante, distrugge molte attività tradizionali locali a livello artigianale e di piccola industria. Inoltre, una volta terminata la fase della costruzione dello stabilimento, gli ex contadini occupati come edili e licenziati difficilmente torneranno alle campagne abbandonate, preferendo ingrossare il già folto esercito di disoccupati. Si calcola che solo a Gioia Tauro i 7.500 nuovi posti di lavoro che si avranno nell'acciaieria, e non saranno tutti reclutati sul luogo, costeranno la perdita di diecimila posti di lavoro in agricoltura, per non parlare di quelli eventuali nel settore terziario per il mancato sviluppo turistico. E discorsi analoghi valgono per Taranto, Ottana, Augusta.

Anche in questo campo i socialisti e soprattutto i comunisti fanno la politica del doppio binario: da un canto premono per ogni tipo di industrializzazione e poi, quando le contraddizioni esplodono e gli squilibri si manifestano, mettono al primo punto il tema dell'occupazione nel Mezzogiorno, dimenticando di avere gridato nelle piazze che «la democrazia nel Sud si fa con l'acciaio».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 3-VI

Aperta la conferenza internazionale del lavoro

Ieri a Ginevra — Presenti 1500 delegati in rappresentanza di 131 Stati membri — Verranno dibattuti, tra l'altro, la drammatica situazione in Cile e il problema delle libertà sindacali in Spagna

GINEVRA, 2. — Presenti oltre 1500 delegati, rappresentanti di governo, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 131 Stati membri, si è aperta ieri a Ginevra la 61.ma sessione della conferenza internazionale del lavoro, organizzata dall'OIT (organizzazione internazionale del lavoro).

La conferenza dovrà esaminare, nel corso delle tre settimane di dibattito, il rapporto del direttore generale, dedicato in particolare a progetti di sviluppo sociale, ai programmi di attività dell'organizzazione nel 1977 e al bilancio. Oltre a questi problemi specifici, altri di più immediata attualità saranno esaminati dalla presente sessione della conferenza.

In sede di commissioni, e quindi in seduta plenaria, ritornerà ad essere dibattuto il problema del Cile, nei confronti del quale un gruppo di delegati dei lavoratori di Paesi dell'Europa orientale, di Cuba e della Francia, hanno presentato una risoluzione che chiede « la immediata liberazione dei sindacalisti e di altre persone detenute per motivi politici o sindacali », inviti il regime cileno « a porre fine alla pratica della tortura e di pene o trattamenti crudeli » e ad applicare immediatamente le precedenti risoluzioni adottate dall'OIT concernenti i diritti dell'uomo e libertà sindacali.

La conferenza dovrà inoltre esaminare, in seno alla commissione per la verifica dei poteri, la questione della rappresentatività della delegazione spagnola dei lavoratori e delle libertà sindacali in Spagna. La conferenza sarà, inoltre, incaricata di esaminare uno speciale rapporto dedicato alla politica di « apartheid » nel Sudafrica.

Nel corso della seduta di apertura dei suoi lavori, la conferenza ha proceduto all'elezione del suo presidente nella persona del ministro del Lavoro dell'Irlanda, Michael O'Leary, la cui candidatura è stata presentata dai nove Paesi del Mercato Comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *5-6-76*

SVIZZERA Alla presenza di 1.500 delegati dei 131 Stati membri

Aperti a Ginevra i lavori della Conferenza dell'OIL

GINEVRA, 2. — Presenti oltre 1500 delegati, rappresentanti di governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 131 Stati membri, si è aperta oggi a Ginevra, la 61ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro (OIL), la conferenza dovrà esaminare

nel corso delle tre settimane di dibattiti, il rapporto del direttore dedicato in particolare a progetti di sviluppo sociale, ai programmi di attività dell'Organizzazione nel 1977 e al bilancio.

Oltre a questi problemi specifici, altri di più immediata attualità saranno esa-

minati dalla presente sessione della conferenza, alla quale partecipano anche numerosi ministri del Lavoro, tra gli altri quelli dell'Argentina, Tomas Liendo, della Colombia, Maria Elena Crovo, di Cuba, Fernando Padilla de Venezuela, Gonzales Manzo.

In sede di commissioni, e quindi in seduta plenaria, ritornerà a essere dibattuto il problema del Cile, nei confronti del quale un gruppo di delegati dei lavoratori di paesi dell'Europa Orientale, di Cuba e della Francia, hanno presentato una risoluzione che chiede «la immediata liberazione dei sindacalisti e di altre persone detenute per motivi politici o sindacali».

Nel corso dell'odierna seduta di apertura dei suoi lavori, la Conferenza Internazionale del Lavoro ha proceduto all'elezione del suo presidente nella persona del ministro del Lavoro dell'Irlanda, Michael O'Leary, la cui candidatura è stata presentata dai nove

Nel corso della sua dichiarazione, O'Leary ha lanciato un appello a tutte le delegazioni affinché la conferenza — accantonando i problemi politici — dedichi tutti i suoi sforzi alla soluzione dei problemi in discussione, in particolare a quelli destinati a promuovere lo sviluppo sociale dei Paesi meno favoriti a rafforzare le libertà sindacali nelle imprese e nella società e a migliorare l'ambiente di lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AUANTI di Roma del 3-VI

Ripresa "fragile,, che non dà lavoro

La seconda Conferenza « tripartita » sull'occupazione si terrà il 24 giugno a Lussemburgo. Vi parteciperanno, in realtà, non tre ma quattro partners: governi nazionali (coi ministri del Lavoro e dell'Economia), Commissione comunitaria, sindacati, imprenditori. La precedente Conferenza, che si è svolta lo scorso ottobre a Bruxelles, ha rappresentato una novità interessante dal punto di vista del tipo di approccio al tema prioritario dell'occupazione, ma in concreto non ha consentito di pervenire a risultati operativi, perché la Commissione si è presentata all'appuntamento poco preparata e i rappresentanti dei vari governi non hanno assunto atteggiamenti omogenei. In pratica, solo i sindacati avevano recato a Bruxelles il contributo di una seria elaborazione sintetizzata in un documento della CES sulle politiche di sviluppo e la lotta alla disoccupazione e all'inflazione; ed è stata proprio la CES, anche in occasione del Congresso di Londra dello scorso aprile, a sollecitare la convocazione della seconda Conferenza prima dell'estate.

Sullo sfondo di questo nuovo « consulto » vi è un fatto nuovo, rappresentato dai sintomi di ripresa produttiva che si manifestano in tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Si dice che l'economia ha ricominciato a « tirare », ma ciò non significa certo che si stia uscendo dal « tunnel » di una crisi le cui componenti strutturali permangono, sicché la ripresa congiunturale si dimostra fragile fin dalle sue manifestazioni iniziali. Da parte dei sindacati riuniti nella CES, anzi, si sottolinea che sarebbe cosa assai grave concedere troppo a un prematuro ottimismo e, soprattutto, trascurare il dato preoccupante della scarsa o nulla incidenza della ripresa produttiva sui livelli d'occupazione: si pro-

duce di più, insomma, ma non si crea nuovo lavoro.

Non sono soltanto i sindacati, tuttavia, a considerare con molta prudenza l'evoluzione congiunturale. Anche la Commissione della CEE, in un documento preparato in vista della Conferenza del 24 giugno, prende le distanze dagli « entusiasmi » che qua e là si manifestano e segnala gli elementi di « fragili-

Molto cauta la Commissione CEE — Il 24 2ª Conferenza sull'occupazione

tà » presenti nel tipo di ripresa produttiva in atto.

In primo luogo, il documento osserva che si produce di più ma, al momento almeno, solo per ricostituire le scorte che si sono via via esaurite; insomma, non si investe, anche perché la recessione è stata molto intensa ed ora si parte da un elevato grado di sottoutilizzazione degli impianti. La mancata ripresa degli investimenti implica uno « stacco » fra crescita della produzione e stagnazione ai bassi livelli precedenti dell'occupazione. D'altro lato, le incertezze circa le prospettive fanno sì che le imprese siano restie a riassorbire la stessa disoccupazione congiunturale più recente, preferendo puntare sulle prestazioni straordinarie dei lavoratori occupati; e la tendenza deve essere molto diffusa se il documento della Commissione della CEE giudica necessario invitare le parti sociali (ma il discorso è ovviamente indirizzato agli imprenditori) a « esaminare la possibilità tecnica ed economica di incoraggiare nuove assunzioni anziché far ricorso a orari prolungati ».

La perdurante « fragilità » dell'economia europea è poi accentuata — osserva ancora il documento — dal persistere nei vari Paesi, seppure con maggiore o minore intensità, di una forte pressione inflazionistica che, andando di pari passo con elevati squilibri nelle bilance dei pagamenti, stimola le reazioni istintive degli apparati statali sotto forma di misure restrittive che, a loro volta, frenano la ripresa produttiva.

La Commissione della CEE osserva che sulla sua « diagnosi » della situazione economica i contatti con le « parti sociali » hanno consentito di verificare un sostanziale accordo. Allo stato dei fatti, viceversa, si ha ragione di ritenere che non altrettanto agevole sarà, in occasione della Conferenza di Lus-

semburgo, un'intesa sulla « cura » da riservare a un' economia ancora « malata ». Alla Commissione va riconosciuto di aver fatto un certo sforzo per « costruire » un'accettabile base di discussione, ma i « rimedi » indicati (che in sostanza ruotano sul tema tradizionale della « politica dei redditi », pur con qualche attenuazione rispetto a passate « rigidità » e con la sottolineatura della necessità di tener conto delle differenze esistenti fra le varie situazioni « nazionali ») sono piuttosto vaghi e aleatori.

Porsi il problema delle diverse variabili economiche (salari, prezzi, investimenti, consumi, ecc.) e della ricerca di un loro tendenziale equilibrio può anche essere opportuno (purché si eviti il rischio di fissare poi l'attenzione prevalente sul salario, che è poi la « tentazione » presente in ogni politica dei redditi), ma non serve molto se ci si arresta, come fa il documento della Commissione della CEE, all'orizzonte congiunturale. Eludere o rinviare il discorso « strutturale » significa in pratica non dare risposte concrete e credibili all'interrogativo: come uscire dal tunnel della crisi con una nuova politica di sviluppo che sappia tutelare e allargare i livelli d'occupazione?

Certo il compito della Commissione non è agevole, nella misura in cui si sforza di « mediare » fra le « parti sociali ». Nel documento citato, ad esempio, un po' a denti stretti si ammette che almeno in prospettiva le riduzioni degli orari di lavoro possono costituire un elemento sollecitatore di maggiore occupazione. L'attenuazione di precedenti « rigidità » in materia rivela l'intenzione di attutire alcuni contrasti con la posizione dei sindacati, ma forse più significativo è il riferimento all'esigenza di « migliorare la trasparenza di certi settori a forte intensità di capitale » con la « notifica di regolari informazioni sui progetti d'investimento in corso, decisi o previsti ». Condivisa in sede sindacale, questa posizione è duramente avversata dal padronato europeo, che non vuole saperne di far conoscere i suoi programmi.

GIORGIO LAUZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 3-11

zzzc

n. 328/1

incro

scambio di note sottosegretario granelli-presidente iila

(ansa) - roma, 3 giu - a conclusione delle manifestazioni celebrative della fondazione dell'istituto italo-latino americano, e' avvenuto oggi alla farnesina uno scambio di note tra il sottosegretario agli esteri, on. luigi granelli ed il presidente dell'iila (istituto italo-latino americano) amb. norberto trevino zapata.

l'intesa - rileva una nota del ministero degli esteri - consacra un nuovo e piu' intenso periodo di collaborazione tra l'italia e l'iila volta a rafforzare ulteriormente il ruolo gia' svolto efficacemente fino ad oggi dall'istituto - con le sue molteplici iniziative nei settori della cooperazione economica, scientifica, tecnica e culturale - nel promuovere l'avvicinamento all'italia ed all'europa dei popoli latino-americani.

in un breve indirizzo rivolto al presidente dell'istituto, il sottosegretario granelli ha rilevato, fra l'altro, che, grazie al primo atto di intesa concluso con il governo italiano il 19 settembre 1972, il ruolo dell'istituto "e' venuto gradualmente ampliandosi negli ultimi anni anche attraverso una serie di intese di collaborazione con gli organismi multilaterali del subcontinente latino americano, cosi' che alla funzione dell'iila, incentrata essenzialmente nei settori della cooperazione tecnica e della cultura, e' venuto successivamente ad aggiungersi un crescente ruolo propulsore anche nel campo economico, che lo ha portato ad impegnarsi positivamente ed efficacemente nell'instaurazione di un fruttuoso dialogo tra america latina e comunita' europea".

h 2105 com/bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Libera Stampa* di *Sughero* del *3-6-76*

UNA BATTAGLIA VINTA

Il Comitato interministeriale per l'emigrazione

La lunga battaglia dell'emigrazione organizzata e delle sue rappresentanze politiche e sindacali è stata finalmente coronata da successo con il voto del Senato che ha approvato in via definitiva la legge che istituisce il Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Esso viene a colmare un vuoto storico che ha impedito finora di avere direttive e iniziative inquadrabili in una politica migratoria del governo italiano. Per oltre cento anni l'emigrazione è stata trattata in modo episodico e assistenziale senza affrontare non solo i problemi socio-economici che ne sono alla base, ma senza neppure provvedere alle esigenze minime di decine di migliaia di cittadini che ogni anno sono costretti a cercare lavoro all'estero.

Compito principale del Comitato è di mettere un po' di ordine nella materia emigratoria, di cui finalmente si riconosce l'importanza nazionale, e di coordinare, nel quadro degli indirizzi della politica nazionale, gli interventi dei diversi Ministeri ed Enti che si occupano del problema nei suoi molteplici aspetti.

In tale ambito, il Comitato elabora proposte e dà direttive, avendo riguardo ai problemi concernenti la situazione dell'occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero, la sicurezza sociale, la scuola, la cultura, la formazione professionale. Formula altresì proposte sulle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri Paesi della Comunità Europea e per assicurare i più efficienti interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero. In collaborazione con il C.I.P.E. (Comitato interministeriale per la programmazione economica), il Comitato cura che il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari

collegamenti e le misure idonee a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale.

Il nuovo organo è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto dai Ministri: per gli Affari Esteri, per il Lavoro e la Previdenza Sociale, per il Bilancio e la Programmazione Economica, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per l'Agricoltura e Foreste, per l'Industria, commercio e artigianato, per le Regioni. Alle sedute potranno partecipare, ad iniziativa del Ministro interessato, i titolari di altri Dicasteri quando vengano trattate questioni riguardanti materie di loro competenza.

Al Sottosegretario agli Affari Esteri con delega per l'emigrazione sono affidate le funzioni di segretario del Comitato. Nel dare attuazione alle direttive del Comitato stesso, egli assicura il coordinamento tra i singoli Ministeri competenti, gli altri organi dello Stato interessati, gli organismi consultivi dei lavoratori emigrati e le forze politiche, sindacali e associative che si occupano dei problemi dell'emigrazione. Egli ha inoltre facoltà di promuovere studi e indagini anche all'estero e formulare proposte operative al Comitato e ai singoli Ministeri ed Enti. Presso la Presidenza del Consiglio avranno sede i servizi di segreteria, cui verrà assegnato personale dipendente dai Ministeri interessati; potranno altresì essere chiamati a collaborare esperti estranei alla pubblica amministrazione.

Il Comitato interministeriale conculterà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati rappresentate nel Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, nonché una delegazione di sei componenti del C.C.I.E. su designazione di quest'ultimo, scelti tra i rappresentanti delle collettività italiane all'estero.

E' purtroppo una triste esperienza che in Italia non è sufficiente che il Parlamento approvi una legge perché questa diventi operante. Già si profilano infatti resistenze a livello politico e burocratico per la pratica attuazione del Comitato, per il quale, ad esempio, pare che non si trovino i cinquanta milioni necessari per il funzionamento.

Le stesse forze che hanno reso possibile l'approvazione della legge, e in primo luogo gli stessi lavoratori emigrati, dovranno battersi per la sua pratica applicazione e perché in questa fase non vengano snaturati i principi che sono stati posti a suo fondamento. Solo così si potrà parlare di una vera svolta nell'attitudine governativa nei confronti dell'emigrazione, e porre le premesse per una migliore difesa e assistenza dei lavoratori italiani all'estero e, in prospettiva, per il superamento del fenomeno emigratorio.

ADOLFO TREGGIARI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Libera Stampa* di *Lugano* del *3-6-76*

Tre questioni di fondo legate alla politica dell'emigrazione

Il P.S.I. intende riproporre con grande forza anche nel corso di questa campagna elettorale le questioni legate all'emigrazione, alla necessità di una diversa politica per i lavoratori emigrati.

Il bilancio della Sesta legislatura non può considerarsi positivo: alle molte attese suscitate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non sono seguiti i fatti se non in misura assai parziale.

Alla grande domanda di partecipazione e di rinnovamento che è emersa nel corso di questi ultimi anni, da parte dei lavoratori emigrati, sono state fornite risposte in buona parte deludenti anzitutto sul terreno della "riforma" del settore per l'incapacità dei governi, che hanno portato la responsabilità della guida della politica economica, di fronteggiare la crisi in modo adeguato: crisi che invece si è venuta via via aggravando abbattendosi sulle spalle dei lavoratori emigrati che rientravano per le precarie condizioni dell'occupazione nei Paesi del centro Europa e la cui presenza in Italia si è tradotta in una pura e semplice disoccupazione aggiuntiva.

Il P.S.I. si batte, ed è intorno a questi obiettivi che chiede maggiore forza agli elettori del 20 giugno, affinché il nuovo governo affronti in modo concreto tre questioni di fondo legate alla politica dell'emigrazione.

E' necessario intervenire a livello europeo e comunitario realizzando un più stretto e diverso collegamento tra le politiche migratorie dei Paesi interessati con le politiche sociali ed industriali dei Paesi medesimi.

E' necessario cioè collegare nel quadro di una azione programmatica le questioni risultanti dallo scompenso dei mercati del lavoro con quelle che sono a monte e cioè quelle derivanti dagli squilibri economici e territoriali.

Vi è in secondo luogo la necessità da parte del nuovo governo di tutelare in modo nuovo e diverso anzitutto la dignità ed in secondo luogo le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

Ciò richiede nuovi e diversi

strumenti, una vera e propria riforma delle strutture con particolare riferimento a quelle diplomatiche e consolari, richiede un maggiore onere finanziario con particolare riferimento a settori così importanti come la scuola, la formazione professionale e la sicurezza sociale.

Ma ciò che più conta è che si può garantire un tale tipo nuovo di presenza del nostro lavoro italiano all'estero solo nella misura in cui, sul piano dei rapporti bilaterali, la problematica dell'emigrazione non sia più considerata come un'appendice fastidiosa ma come un elemento centrale e di fondo della nostra politica estera.

Una corretta politica di integrazione che non si traduca cioè in fagocitazione dei nostri connazionali nelle società ospitanti si può realizzare solo a tali condizioni.

In terzo luogo, deve essere questo certamente impegno preminente del nuovo governo, ci si dovrà orientare, nel quadro dell'auspicato e radicale rinnovamento della politica economica, alla razionale e concreta utilizzazione sul terreno produttivo delle decine di migliaia di lavoratori rientrati in Italia ed il cui apporto di esperienze di impegno ed anche di capitali deve essere considerato estremamente utile se si vuole, particolarmente nel Mezzogiorno, poggiare con i piedi per terra una politica di rinascita ed industrializzazione del Sud che può trovare nei lavoratori emigrati un punto d'appoggio assai importante.

Il P.S.I. articolerà la sua iniziativa nel corso della prossima legislatura attorno a questi tre temi di fondo.

Il P.S.I. chiede ai lavoratori emigrati maggiori consensi intorno a questo programma ed è mobilitato nel corso di queste settimane affinché il numero dei lavoratori emigrati che rientrano per esprimere il loro voto e con esso il loro sostegno al P.S.I., sia il più alto possibile nell'interesse di quella politica di effettivo rinnovamento che dalle elezioni crediamo possa uscire vincente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità di Genova* di *Genova* del *23 giugno*

Gli aiuti per la stampa italiana all'estero: e' passato un anno e i fondi sono ancora a Roma

Come certamente molti lettori ricorderanno (infatti della cosa abbiamo altre volte parlato) con un decreto legge del 6 giugno 1975 e cioè un anno fa, il governo italiano decideva lo stanziamento di due miliardi di lire (che ora con la svalutazione della lira in effetti sono di meno) a favore della stampa italiana all'estero.

Ad un anno di distanza il decreto legge e' rimasto sulla carta e neppure una lira e' giunta ai giornali italiani all'estero che, tutti indistintamente, versano in disagiate situazioni finanziarie e molti dei quali non e' esagerato dire che si trovano sull'orlo della chiusura.

In compenso e' stato deciso che a "spartire" i soldi sara' una commissione composta da

ben 26 membri, dei quali solo cinque direttamente interessati al problema della stampa all'estero: alla commissione vanno poi aggiunti altri tre membri di un non ben specificato ufficio di segreteria.

Questi due fantomatici miliardi dovranno poi venire ripartiti nel seguente modo: un contributo di cento milioni che restera' in Italia a beneficio di nuove iniziative giornalistiche; un'altra percentuale dei due miliardi e per ora non ancora specificata dovra' andare a sostegno di giornali, editi in Italia, a favore di associazioni e circoli di lavoratori italiani all'estero mentre un'altra percentuale (che secondo alcuni calcoli e' gia' superiore allo

stanziamento globale del governo) a favore di tutti quei quotidiani e periodici, editi in Italia, che risultino diffusi all'estero.

(Per conoscenza del lettore i quotidiani e i periodici stampati in Italia gia' godono di alcune "facilitazioni" come la riduzione dell'IVA dal 12 al 3 per cento, riduzione delle tariffe postali, assegnazione di carta a prezzo politico e nonostante questo si trovano tutti nel caos finanziario.)

Il resto della cifra (ma quanto?) andra' ai giornali italiani stampati all'estero; quei giornali che sono nati 23 anni fa come il Corriere (proprio oggi compie gli anni) o nati da piu' recente data, ma sempre frutto di passione, sacrificio e coraggio.

Il resto della cifra andra' ai giornali italiani all'estero che non godono di sconti sulle tasse, nessun sconto sulla carta, nessuna sovvenzione, che hanno una limitata tiratura, e poca pubblicita' e che, unica cosa che hanno in abbondanza e' il coraggio, ma con il coraggio non si pagano le fatture.

E cosi', a distanza di un anno i due miliardi sono ancora in Italia e probabilmente vi resteranno: se qualche "liretta" partira' per l'estero sara' poca cosa e probabilmente la Commissione l'assegnera' a qualche giornale politico di chiare tendenze, magari nato da poco e solo per opportunismo.

Senza niente resteranno invece i giornali "veri", quelli cioè sorti quando il farli

era un'avventura che si affrontava nel nome dell'Italia e degli italiani, senza pensare a sovvenzioni, ma solamente tirandosi su le maniche e lavorando.

Dopo il "generoso" gesto dello scorso anno il governo italiano ci ha ripensato: una Commissione, un contributo, una parte della somma ai giornali italiani così che il loro passivo aumenti e il resto, se resto vi sara', ai giornali italiani all'estero.

Tanto, che importa? Si tratta di gente abituata a lavorare e a pagare le fatture in conto proprio e se brontola, per consolazione, si mandera' un onorevole o un sottosegretario (accompagnato da consorte e funzionari) a visitarli e dire loro che "il primo pensiero dell'Italia e del governo e' per i figli all'estero..."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani di Buenos Aires* del 3-VI

Proteste per la presa in giro delle provvidenze alla stampa

Lunedì scorso si è svolta nella nostra redazione una riunione dei direttori dei giornali italiani dell'Argentina e dell'Uruguay, cui hanno anche partecipato come invitati i consultori Albertini, Bertone, Fabris, Folliero e il signor Di Benedetto. Nella riunione sono stati esaminati gli strani criteri indicati all'apposita commissione per l'assegnazione delle provvidenze disposte per la stampa italiana all'estero e tutti i presenti si sono trovati d'accordo nel rilevare che tali criteri sono in contraddizione con lo spirito ed il testo della legge.

Nel corso della riunione è stata approvata da tutti i direttori di giornali una dichiarazione che qui di seguito riportiamo integralmente, mentre i consultori hanno assicurato che per conto loro svolgeranno un'azione di appoggio alla giusta protesta dei giornali.

I direttori dei giornali italiani in Argentina e in Uruguay si sono riuniti il 24 maggio 1976 nella sede del CORRIERE DEGLI ITALIANI, insieme ai consultori per l'Argentina, per esaminare: 1°) la situazione in cui versa tutta la stampa italiana all'estero, aggravata per la stampa in Argentina e in Uruguay dalle specifiche difficoltà congiunturali locali; 2°) la politica seguita dal governo italiano e le provvidenze da esso disposte per appoggiare la stampa italiana all'estero, affinché possa continuare a prestare — e magari migliorarlo — il suo insostituibile servizio alle comunità emigrate.

In merito al primo punto è stato rilevato che il bilancio appare veramente fallimentare dato che quasi tutti i giornali italiani in Argentina hanno dovuto ridurre la periodicità e il numero

delle pagine o addirittura sospendere le pubblicazioni. Questa situazione è stata determinata fondamentalmente dalla grave crisi economica argentina, perché mentre da una parte i costi sono aumentati in misura paurosa, dall'altra l'inflazione galoppante e l'accentuata recessione hanno ridotto la capacità di acquisto dei lavoratori italiani — lettori della nostra stampa — e che sono stati perciò costretti in gran parte a non rinnovare l'abbonamento o a rinunciare ad acquistare i nostri giornali alle edicole. A ciò si aggiunge che le inserzioni pubblicitarie si sono notevolmente contratte, per cui la nostra stampa è rimasta priva di un'altra base di sostegno.

Per fronteggiare questa situazione e continuare a prestare il loro insostituibile servizio alle nostre comunità, i giornali italiani in Argentina e in Uruguay si sono rivolti ripetutamente alle autorità diplomatiche e consolari, ai consultori e alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero cui sono associati — e che considerano la loro autentica ed unica rappresentante — affinché facessero presente al Parlamento ed al Governo la necessità e l'urgenza di adeguate provvidenze, analoghe a quelle disposte a favore della stampa italiana in Italia e certamente non meno giustificate.

A questo proposito i direttori dei giornali italiani in Argentina e in Uruguay vogliono esprimere la loro gratitudine ai funzionari diplomatici e consolari, ai consultori ed alla FMSIE, per l'impegno con cui si sono battuti nelle sedi opportune affinché il buon diritto della stampa italiana all'estero fosse riconosciuto. I riconoscimenti infatti non sono mancati né in sede governativa e parlamentare, né alla C.N.E., né alle varie sessioni del C.C.I.E. e si sono poi concretati con la legge n° 1772 del 6 giugno 1975 che prevede lo stanziamento di due miliardi luno per il 1975 l'altro per il 1976 per "la stampa italiana all'estero" e la formazione di una commissione incaricata di stabilire i criteri di assegnazione di tali fondi.

I direttori dei giornali in Argentina e in Uruguay osservano quindi che, sebbene l'ammontare dello stanziamento fosse esiguo in confronto alle reali necessità per tuttarla indicava una favorevole disposizione e un'accettabile avvio.

Ma purtroppo a questo punto veniva iniziata una manovra tendente a togliere tali contributi ai loro veri destinatari.

Non diversamente possono essere interpretati i seguenti fatti:

1°) Le lungaggini nell'assegnazione dei fondi, che hanno fatto sì che si accentuassero le difficoltà della nostra stampa;

2°) La formazione di una commissione per l'assegnazione dei contributi, composta di 23 membri, di cui 2 soltanto della FMSIE e tre consultori, rappresentanza evidentemente inadeguata dei diretti interessati;

3°) L'adozione di un criterio per l'assegnazione dei fondi che costituisce una flagrante violazione della legge n° 1772, dato che questa precisava che i destinatari erano "i giornali italiani all'estero". Nel decreto legislativo della commissione invece si stabilisce che una parte sia erogata a quotidiani e periodici editi in Italia e diffusi all'estero una parte venga destinata ad abbonamenti a giornali e periodici italiani per circoli ed associazioni di emigrati; una parte (10%) per sostenere nuove iniziative giornalistiche editte in Italia o all'estero, infine, una parte alla stampa italiana all'estero.

E fin troppo chiaro che si tratta di decurtazioni arbitrarie a danno della stampa italiana all'estero, in contraddizione con la legge che proprio a questa stampa — e ad essa soltanto — destina i contributi, dai quali sono pertanto esclusi giornali e periodici editi in Italia, anche se destinati agli emigrati.

Non discutiamo la validità di quest'altra stampa, ma se il Governo considera doveroso aiutarla dovrà varare un'altra legge ad hoc. Per quel che riguarda poi i giornali e periodici italiani non destinati all'emigrazione non è fuori luogo rilevare 1°) che, con la stessa legge, il governo ha assegnato ad essi ben 35 miliardi per un solo esercizio ed è assurdo pertanto che debbano poi partecipare anche al miliardo stanziato per la stampa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

italiana all'estero e 2°) che questi giornali snobbano gli emigrati ignorandone abitualmente l'esistenza e la problematica.

E' altresì il caso di osservare che, in seguito al varo della legge 172, sono stati depennati dal bilancio del M.A.E. i modesti contributi che venivano assegnati ai giornali italiani all'estero.

Sostenere la tesi diversa, accreditare una diversa interpretazione, significa avallare il sospetto che si voglia in realtà soffocare la stampa italiana all'estero, privarla della sua libertà ed autonomia.

Ciò premesso, i direttori dei giornali italiani in Argentina e Uruguay chiedono:

1°) che le provvidenze previste dalla legge 172 del 6 giugno 1973 vengano erogate esclusivamente ai giornali e periodici italiani all'estero;

2°) che della commissione incaricata dell'assegnazione vengano chiamati a far parte, oltre ai due rappresentanti della FMSIE che già ne sono membri, almeno un rappresentante di giornali italiani all'estero e un consultore per ogni area continentale, pertanto sei rappresentanti della stampa italiana all'estero — compresi i due della FMSTE — e quattro consultori residenti all'estero.

3°) che, per far fronte alle necessità più impellenti e in attesa che la commissione stabilisca i criteri definitivi, venga disposta una immediata assegnazione ai giornali italiani all'estero, tramite il MAE e le Ambasciate, di un acconto sui fondi previsti, per lo meno nella misura dell'ultimo contributo versato alla stampa italiana all'estero dal MAE.

Tale assegnazione dovrebbe essere fatta subito e comunque non oltre i trenta giorni.

I consultori presenti alla riunione dichiarano di condividere i punti di vista esposti dai direttori dei giornali in merito alle difficoltà in cui si dibatte la stampa italiana in Argentina, di considerare pienamente fondate le rivendicazioni precisate nei tre punti suddetti e di impegnarsi perciò a sostenerle sia al C.C.I.E., sia nelle altre sedi opportune.

I direttori dei giornali decidono di inviare copia del presente verbale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Servizi Informazioni e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica), al Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale Emigrazione ed Affari Sociali), all'Ambasciata d'Italia in Argentina nonché alla F.M.S.I.E.

La riunione si conclude con l'unanime affermazione che questa messa a punto della stampa italiana in Argentina e in Uruguay non risponde solo a interessi economici di categoria, peraltro rispettabili, bensì anche e soprattutto alla riaffermazione del principio della libertà e pluralità di informazione come servizio indispensabile per le comunità italiane operanti all'estero, che lo Stato italiano ha il dovere di contribuire ad assicurare.

del



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro di Roma di *London*

del 3-VI

COMITATI CONSOLARI E DOPPIA CITTADINANZA

Gia' in altre occasioni (fummo anzi i primi e ci teniamo a ricordarlo) trattammo dei Comitati Consolari e dei subdoli tentativi dei Partiti e sindacati italiani di tramutarli in base di penetrazione politica nella nostra comunita'.

Con la caduta del Governo Moro i contestati tre progetti di legge si sono arenati: ma riaffioriranno presto, sia pure in veste riveduta, perche' ai Partiti interessa troppo strumentalizzare l'immigrato e politicizzare le strutture che essi si vogliono dare.

A Roma, nei meandri del Sottosegretariato agli Esteri per l'Emigrazione, infatti, si continua a ritenere che in queste cose gli emigrati non hanno gran che da dire. L'abbiamo sentito ora anche in una lettera pubblicata da un altro giornale italiano di Melbourne.

Dal modo di argomentare del funzionario del Ministero - che e' divenuto esperto di queste questioni da "quando ha avuto il privilegio di dirigere l'ufficio stampa della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione" - non vi sarebbe ragione di "allarmarsi" tanto per quanto i Partiti intendono imporci.

Sara' che per i funzionari romani gli affari degli emigrati non contano tanto, ma a noi il trovarci in pasto ai Partiti che si contendono le nostre misere spoglie pare sufficiente motivo di allarmismo. Non e' tanto per gli aiuti che nemmeno ci sogniamo veder arrivare dalla madre patria che protestiamo. Protestiamo perche' e' semplicemente ridicolo e pazzesco voler imporci come "rappresentativi" organismi che sono concepiti in realta' solo come "lingue mani" di chi di noi non si e' voluto mai costruttivamente interessare.

Tutta l'argomentazione contro l'inclusione dei naturalizzati nei Comitati Consolari si basa, come afferma il funzionario romano, sul fatto che l'Australia non riconosce la doppia cittadinanza. A sentire una tale giustificazione c'e' da pensare che questo funzionario romano o appartiene a ben noti movimenti di sinistra o sta - con piu' che comprensibile preoccupazione - mettendo le mani in avanti nel caso che la mattina del 21 di questo mese sia richiesto di dare prove della propria "sincera democraticita'...". Sempre che il suo autorevole intervento non sia stato semplicemente ispirato e dettato da chi ci tiene a mettere a tacere le proteste indignate (giustificate anche se alquanto in ritardo) della nostra comunita' per poter poi controllare i Comitati stessi.

Non riusciamo, francamente, a credere, come la vessata questione della doppia cittadinanza precluda la costituzione di Comitati che siano veramente rappresentativi. Anzitutto, come gia' scrivemmo non tanto tempo fa da queste colonne e come anche il nostro corrispondente da Adelaide tanto convincentemente dimostro', non e' vero che l'Australia non ammette la doppia cittadinanza, a meno che non la si voglia intendere come importazione di movimenti politici esteri.

Ma anche ammesso che questo sia il caso, non vi e' motivo lo stesso per escludere i naturalizzati. E' semplicemente inconcepibile che le autorita' australiane abbiano a considerare come "indebite ingerenze" di potenze straniere la formazione di questi Comitati se anche i naturalizzati vi sono chiamati a farvi parte. Se cosi' fosse dovrebbero protestare e proibire che il governo italiano distribuisca i gia' piu' tanto limitati sussidi che da' per le intisichite scuole d'italiano, le opere di assistenza sociale, il C.I.C., ecc. D'altra parte nemmeno si sarebbe giustificati nel domandare che il governo australiano abbia a prestare ascolto - e tanto meno chiamare a fare parte di Comitati

consultivi - italiani che non fossero naturalizzati o dare sussidi per opere che vanno a vantaggio di immigrati rimasti cittadini italiani.

La verita' e' molto semplice. I Comitati Consolari sono degli organi di rappresentanza della comunita' immigrata per esporre alle autorita' italiane quali siano i problemi, le aspettative della comunita' e concedere agli immigrati la possibilita' di partecipare in quelle decisioni che li riguardano direttamente.

Questi Comitati non sono strutture politiche in senso stretto come non lo sono i Consolati. Il discorso sarebbe diverso se si volessero costituire Consulte affiancate alle Ambasciate: ma questo non e' il caso. Nemmeno dovrebbero essere basi di propaganda politica o di sobillazione in seno alla comunita', in quanto i loro scopi sono prettamente culturali, assistenziali e programmatici.

Per questo e' inconcepibile considerare che le autorita' australiane li abbiano a vedere come intrusioni politiche a meno che...

A meno che, come vorrebbero i Partiti e i sindacati italiani, ci si voglia servire dei Comitati per politicizzare e strumentalizzare gli immigrati. E' invece proprio contro questa falsificazione della vera natura dei Comitati Consolari che la nostra comunita' si e' ribellata e con buona ragione.

Ma non ci si venga a dire stupidaggini come quelle sostenute dal funzionario romano o da certa stampa estremista anche tra noi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevata dal Giornale

L'EUROPEO

di Roma

del

4-VI

EMIGRATI

Avranno solo lavori di scarto

SE-SI TRATTA di lavori « sporchi, pesanti e pericolosi », qualcosa da fare per loro lo si troverà sempre. Se si tratta invece di lavori decenti, leggeri e salubri, allora sappiano, i lavoratori stranieri, che per loro non ci sarà posto (o ce ne sarà molto poco) nell'economia europea che sta uscendo a grandi passi dalla crisi.

A queste conclusioni è arrivato uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro, l'ente delle Nazioni Unite che ha sede a Ginevra. Dal 1973 a oggi, dei sei milioni di stranieri che lavoravano nei paesi dell'Europa occidentale, quelli che hanno perduto il posto sono due milioni.

Nelle ultime settimane il numero dei disoccupati in Europa è diminuito: erano 5.400.000 un mese fa nei paesi della Cee, e si calcola che siano 5.195.000 oggi. In Germania sono scesi al 4,8 per cento della forza lavoro. D'altra parte la ripresa dell'economia europea si preannuncia molto più veloce di quel due per cento di espansione in un anno che era stata la previsione dell'Ocse.

Ma in questa espansione accele-

rata non ci sarà posto, in Germania, Svizzera, Francia, Austria e Benelux, per gli italiani, i turchi, gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi, i nordafricani. E questo non tanto come conseguenza di restrizioni di carattere legale (che tra l'altro non sono ammesse, per esempio, da parte dei paesi Cee contro i lavoratori di altri paesi membri), quanto perché la ripresa, dove avviene, avviene all'insegna di produzioni a elevata intensità di capitale. Quando l'economia europea tirerà in pieno, dicono quelli dell'Ufficio internazionale del lavoro, ci sarà posto soltanto per un altro mezzo milione di stranieri; poi, negli anni Ottanta, il numero di posti a disposizione degli stranieri comincerà a scendere: resteranno per loro soltanto i lavori rifiutati da tutti i lavoratori locali.

Quelli che, in Italia, consideravano una « valvola di sfogo » l'emigrazione della nostra manodopera disoccupata del Sud, devono trovare qualcosa di meglio. A meno che non pensino di monopolizzare per i nostri disoccupati tutti i posti « sporchi, pesanti e pericolosi » della Cee.

L'esempio tedesco

IN QUALSIASI modo si sviluppi la politica per la manodopera straniera nella Repubblica federale, vi sono due ostacoli praticamente insormontabili di cui il governo di Bonn dovrà per forza tener conto. Il primo è che una parte dei « gastarbeiter » proviene dai paesi della CEE, per la stragrande maggioranza dall'Italia, e quindi in base al principio della libera circolazione garantita dai trattati comunitari non si può rimandarli in patria. Sono circa cinquecentomila, ai quali vanno aggiunti altri 500 mila di altre nazionalità, ma che lavorano nella RTF da più di cinque anni e che quindi non sono discriminabili rispetto ai colleghi di lavoro tedeschi. Inoltre, ve ne sono altri duecentomila che hanno sposato un cittadino tedesco e che sono quindi intoccabili.

L'altro ostacolo è rappresentato dall'impossibilità di costringere i tedeschi a occupare certi posti di lavoro lasciati vacanti dagli stranieri (circa trecentomila) che dall'ini-

zio della crisi a oggi sono rientrati nei loro paesi d'origine. Si tratta ovviamente dei lavori più umili, più sporchi, che da anni ormai sono considerati esclusivo dominio dei « gastarbeiter ». Piuttosto che cadere a questo livello degradante, il tedesco preferisce la disoccupazione e frequentare casomai corsi di specializzazione a spese dello Stato.

Questa riluttanza a inserirsi in quello che è considerato il sottoproletariato tedesco (la maggioranza dei lavoratori tedeschi si sente appartenente al ceto medio) spiega perché, pur ritenendo colpevoli gli stranieri per l'alta percentuale di disoccupati, i tedeschi non abbiano gridato questa volta « fuori gli stranieri » com'era accaduto durante la crisi del 1967. Perché hanno capito che poi avrebbero dovuto far loro certi lavori, spazzare le strade, rifare i letti negli alberghi, servire i clienti al ristorante, sporcarsi le mani, tutte cose decisamente al di sotto della dignità di un lavoratore tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-6-76

CHI SCAPPA DALL'ITALIA E CHI VI TORNA

LA PATRIA

MONDARI

**E' la DC che
ci ha fatto
scappare all'estero**

Caro direttore,

sono all'estero da sette mesi e purtroppo qui nel nord dell'Inghilterra non arrivano l'Unità e altri giornali quotidiani. Devo purtroppo accontentarmi di leggere ogni tanto in lingua italiana un settimanale sul quale scrive quell'Indro Montanelli il quale non fa altro che predicare l'anticomunismo (deve essere proprio un fissato...). Recentemente ha scritto che se il 20 giugno i comunisti andranno al potere, agli italiani non resterà che scegliere tra due strade: o correre sotto le loro bandiere oppure scappare all'estero.

Vorrei ricordare che già in tanti siamo scappati all'estero, non certo per la paura del comunismo bensì per poter guadagnare il pezzo di pane che la DC non è stata capace di darci in trent'anni di governi: trent'anni di promesse, di inganni e di scandali, ed ora alle soglie di una crisi che pare non avere via d'uscita. Desidero dire che molti di quelli che sono scappati, aspettano proprio che la DC se ne vada per poter tornare in Italia.

FRANCO SANNA
(Preston L. - Inghilterra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere dello Sport* del *1-11-63*

CHI SCAPPA DALL'ITALIA E CHI VI TORNA

LA PATRIA E IL DENARO

« Si contano a decine gli industriali che negli ultimi tempi sono scappati armi e bagagli all'estero » avrebbe confidato a Luciano Barca l'ex governatore Guido Carli (« Panorama », 20 aprile). Il timore per l'ingresso dei comunisti al governo ha dato l'avvio a un movimento migratorio verso paesi politicamente temperati di imprenditori.

Dopo l'ingente fuga di capitali, che incentivò il suo movimento nel lontano 1963, davanti allo « spauracchio » del centro-sinistra, l'esodo in prima persona di « capitani » in ritirata davanti al nemico è un rigagnolo che, domani, potrà diventare fiume? L'emigrante italiano, tradizionalmente povero di panni, acquisterà anche una sua versione opulenta, una immagine da *upper class*?

Può darsi. Ma ora come ora non possiamo non segnalare il manifestarsi di un sintomo non peregrino, che fa capire come a qualunque livello sociale la via dell'esilio volontario (che non sempre coincide con quella dell'onore) non è indenne. Se i vecchi emigranti dalla valigia legata con lo spago cantavano:

*Santa Lucia
lontan da te
quanta malincunia...*

i nuovi emigranti d'oro, una volta assaggiato il trasferimento nei benigni paesi ospiti sembrano provare, per quanto al sicuro, un sentimento di disagio. « Sono andato in Australia. Che tristezza. Ho resistito venti giorni », ha confessato a un settimanale uno dei tanti fuggiaschi anteretromarcia, spinto dal precoce bisogno di tornare a casa.

La nostalgia — l'ha insegnato una famosa canzone — è come il vento. Soffia

in tutti i cuori, anche in quelli più insospettabili, di coloro che si allontanano dal paese. Forse l'Italia esercita sugli esuli un richiamo più forte? La sofferenza di chi vive da povero diavolo in terre assai lontane è ovvia; può forse suscitare qualche sorpresa quando sorge in managers che, sotto tutti i cieli, vivono in ambienti ad aria condizionata e moquette, e costituiscono il fascino discreto di dare ordini e di ricevere ordinazioni.

E' strano. Nessun paese, più del nostro, pratica l'autodenigrazione spinta, d'assalto, onnivora, voluttuosa, iridata di riflessi sadomasochistici. Leo Longanesi a suo tempo aveva proposto che sulla nostra bandiera si iscrivesse il motto con cui gli italiani giustificano ogni cattiva azione: « abbiamo famiglia ». Oggi si potrebbe proporre

come nostro vessillo, un giudizio che ad ogni piccolo contrattacco scocca sulle labbra di tutti: « Questo è un paese di m... ». La reazione all'orgia patriottarda e coccardiera del Ventennio, più che comprensibile, un po' alla volta ha dato luogo a un nuovo manierismo, anche abbastanza fastidioso.

Lo dimostra il fatto che, spesso, anche i più intransigenti flagellatori del Paese, anche quelli che, come Aristocratico e intelligente Giovanni Sartori, lo definiscono « demenziale », quando si viene al dunque non si peritano di ammettere con affetto rabbioso: « Certo, ma come si vive in Italia... ».

Fino a qualche tempo fa si poteva pensare che questa ammissione originasse soltanto da un assetto sociale, qual è il nostro, in cui il privilegio di classe era senza paragone più marcato che altrove. Questi privilegi, a cominciare dalla facilità e impunità della

evasione fiscale, persistono ancora: anche se per l'establishment il vivere quotidiano diventa sempre meno dolce. Oltre il costo del lavoro, incentivato dallo sviluppo e dalle « aspettative crescenti », oltre l'aumento della conflittualità e degli scioperi spesso settoriali e selvaggi, a guastare la festa dei ricchi ci pensa l'Anonima Sequestri, abieta, che in un modo non contemplato dall'egualitarismo marxista vale a ridurre, almeno a livello psicologico, le distanze fra coloro che stanno male perché hanno pochi soldi e coloro che, avendone troppi, temono ogni momento di cadere ostaggi nelle mani di rapitori: e vivono come signorotti medievali circondati da bravi, barricati nei loro castelli con i ponti levatoi alzati, e mandano i figli all'estero in ricoveri splendidamente desolati. Hanno tolto, ai ricchi, una delle gratificazioni storiche del censo, quello di esibirlo come simbolo di status. Con i tempi che corrono, il tesoro è meglio tenerlo nascosto.

Se non ostante un quadro così spiacevole i « rientri » di parecchi pionieri dell'emigrazione della prima ora sono una realtà, vuol dire che lo *espatrio*, malgrado i vantaggi pratici, ha un suo prezzo, e vuol dire che il soggiorno in Italia offre un *premio*: in entrambi non calcolabili in termini economici di dare e avere. Ma i conti economici, appunto, sono per definizione inabili a calcolare tutto ciò che sfugge al meccanismo dei prezzi e dello scambio, ma che può essere molto importante per il benessere reale.

Il marxismo, come descrizione dello sfruttamento di classe, ha contribuito a demistificare il concetto « borghese » di patria; ha rivelato che, per i lavoratori, la vera patria è la classe di là da ogni confine nazionale: l'internazionalismo proletario (almeno come ideale...). Ma anche il capitalismo, dimostrando che il denaro non ha patria e che il profitto è « multinazionale », non è stato da meno nel dimostrare che, dietro alla facciata della patria, si nascondono interessi di parte. Quanto al cattolicesimo, così radicato nella forma mentis del nostro popolo, è plurilingue e ecumenico per definizione. Sempre avverso agli stati laici « usurpatori » dell'ordine teocratico, esso da sempre addita come patria la « patria celeste ».

Di
RAS

Disertata da tutti (eccettuati i missini che vi celebrano su i loro tristi e ipocriti festini) la patria, questa piccola patria messa su dalle armate Brancalione del Risorgimento, così verdianamente « bella e perduta », può darsi che continui a sopravvivere all'insaputa di tutti in qualche piega nascosta del nostro animo, nell'inconscio, nel sottosuolo. Se, malgrado tutto, il fascino di vivere in Italia prende non solo i poveri esuli, gli stranieri che continuano a spendervi le quasi impossibili vacanze, ma anche gli italiani stranieri *ad honorem* emigrati con le valigie di cocodrillo, si può forse sospettare che questo paese deve essere però fatto di un materiale che non dispiace poi tanto.

Sembrerà forse desueto, forse ingenuamente coloristico (ma in ogni caso contrario agli interessi del produttivismo distruttivo) ricordare che l'Italia, come natura e come paesaggio archeostorico è di gran lunga il più bello dei paesi del mondo: senza paragoni possibili. E' forse venuto il momento di rivisitare un certo atteggiamento *engagée*, socialmente « avanzato », che si fida nel bello un privilegio elitistico, maculato di crocianesimo. Oggi, dirimpendo allo scempio che ne ha fatto lo sviluppo « progressista e democratico » è gran tempo di riabilitare i derisi valori estetici come valori reali, ricordando con i greci che il bello è la rivelazione del vero, e rendendoci conto che dove decade il bello tutto decade: e che la bruttezza dei nostri paesaggi urbani non dipende da una caduta di « gusto », ma rivela la profonda disfunzione organica, glandolare, della società che la produce.

Sarebbe stato lungimirante se i costituenti, che hanno

contemplato la difesa del paesaggio come un articolo marginale, avessero fondato la Repubblica oltre che sul lavoro anche e contemporaneamente sulla bellezza: come carattere « sacro » della patria. Non abbiamo nulla di più unificante, anche potenzialmente, del nostro patrimonio naturale e culturale cosiddetto antico: ma che, di fronte alla alienazione dello sviluppo computerizzato e alla giungla di smog cancerogeno, si rivela sempre più moderno. Le Courbusier ha detto: « Venezia è l'unica città del futuro ».

SOCIALI

CIO VII

..... del

L'abbandono del sentimento di patria, della piccola patria prima gonfiata come la rana dai fascisti poi ripudiata da tutti anche per timore di non essere « aggiornati », va rivelando il suo risvolto reale e perverso. Ha scritto Tommaseo: « Chi nella cittadinanza non vede che diritti scemi di doveri, costui non ha per patria se non la sua pancia; è un gastropolita ». *Franza o Spagna purché se magna.*

Ma, stracciato nella prassi, il sentimento di patria annidato nell'inconscio (che non è multinazionale) riesce a esercitare una sua rivale: forse debole, forse no. E' una secrezione nascosta che allora — fuori da ogni libro dei conti — quando ci si trova al punto da doversi separare per sempre dalla terra dei padri; che si manifesta ogni volta che il più dorato degli esilii produce il sottoprodotto della *malincunia*.

Anche se non calcolabile in denaro, è un prezzo reale. Se così, perché non tenerne conto in anticipo, perché non pagare qualcosa al fine di evitare l'espatrio: o la rovina definitiva del Bel Paese? Non sarebbe sensato cominciare a fare il conto della patria? Una volta per la patria si dava la vita. Oggi si potrebbe cavarsela con molto meno. Diminuendo l'evazione fiscale, per esempio, rinunciando a una parte dei guadagni e dei privilegi, alle rivendicazioni settoriali, al consumismo efferato eccetera: per rispetto a questo « sacro suolo » vilipeso, così inimitabile, così unico, che non si può trovare in nessuno degli altri paesi tanto più « rispettabili » di noi. Se, con la logica dei gastropoliti, un prezzo alla patria non lo si paga subito, lo si può pagare anche più salato (perché il pane altrui sa di sale) come esiliati in terre lontane o, anche, come espatriati nel nostro stesso paese.

Alfredo Todisco

Ritaglio dal Giornale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere dello sport di 12.05.1978 del 4-VI

Il parlamento europeo

Anche in considerazione del serio e ben ispirato impegno europeistico che pervade il «Corriere», vorrei dissipare le perplessità che appaiono nella lettera del signor Brugnattelli, pubblicata il 29 maggio.

Il governo italiano ha da tempo perfettamente compreso l'importanza politica fondamentale, per uno sviluppo democratico dell'Europa comunitaria, del passaggio all'elezione diretta del parlamento europeo. Per riconoscimento unanime, il nostro paese è infatti tra quelli che hanno spinto con maggiore convinzione e insistenza in questa direzione, anche, come è noto, per il dovere di attuare quanto già previsto dal trattato di Roma.

Un primo, rilevante successo di questa causa è stato ottenuto, grazie al nostro impegnato e determinante impulso, nel consiglio europeo tenuto nel dicembre scorso a palazzo Barberini, sotto presidenza italiana. Fu deciso che le elezioni dirette dovessero svolgersi nella primavera del 1978. Solo l'Inghilterra e la Danimarca si riservano una decisione.

Da allora, in diverse occasioni, si è cercato di fissare il numero degli eligendi per ciascun paese. A quella avanzata dal parlamento di Strasburgo e ad altre ancora, si è aggiunta, nel consiglio europeo di aprile, la proposta francese di cui parla il sig. Brugnattelli, che consiste nel limitarsi a confermare il numero e la ripartizione vigenti nel parlamento attuale, designato come è noto non direttamente dall'elettorato, ma dai parlamenti nazionali.

Mentre un paese come la Gran Bretagna ha sinora mantenuto una posizione fermamente contraria alla proposta francese, per motivi di non soddisfacente rappresentanza regionale (Londra stima che Scozia e Galles sarebbero eccessivamente sacrificati), la

maggioranza dei paesi membri, Italia compresa, hanno espresso la loro netta preferenza per l'elezione di un parlamento con base più rappresentativa.

Noi italiani abbiamo fatto presente che la proposta restrittiva francese, così lontana da quella dell'attuale parlamento, ci sembra comporti il rischio di diminuire l'impatto politico sulle opinioni pubbliche di un fatto storico fondamentale come la prima elezione diretta europea. Inoltre, ci pare negativo il sacrificio imposto da quella proposta al naturale, fecondo pluralismo regionale, culturale, politico dei nostri paesi. Per quanto riguarda, ad esempio, le forze politiche italiane, è vero che potrebbero probabilmente essere sufficienti 36 rappresentanti, a condizione che la legge elettorale fosse ben studiata, a consentire loro di essere presenti nel parlamento europeo, ma indubbiamente alcune di esse — e di nobili tradizioni europeistiche — lo sarebbero solo in modo quasi simbolico.

Abbiamo sostenuto francamente questa tesi, come è nostro dovere, nei vari incontri comunitari che si sono dedicati all'argomento. Sin dall'incontro di Sennigen del 15 maggio fra i nove ministri degli esteri, ho però fatto presente, a nome del governo italiano, che la nostra posizione non vuole in alcun modo essere di ostacolo all'attuazione dell'elezione diretta. Ciò vuol dire che noi siamo disposti ad accettare ogni proposta che raccolga l'unanimità richiesta dal trattato, purché beninteso, nell'adottarla, si rinnovi fermamente l'impegno all'elezione diretta nel maggio-giugno 1978 e si convenga sull'opportunità che il primo parlamento eletto possa proporre a norma di trattato i criteri per la sua composizione definitiva, con disposizioni valide naturalmente a partire dalle seconde elezioni.

Il 12 di questo mese torneremo probabilmente a discutere questo delicato tema in un incontro fra ministri degli esteri. Da parte italiana continueremo a batterci per la migliore possibile soluzione positiva, avendo come scopo fondamentale — lo ripeto — che non si eluda l'impegno assunto a Roma di tenere le elezioni dirette nella primavera del '78.

Mariano Rumor
(ministro degli affari esteri)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma* del *4-6-76*

Nel corso del 1975

Calati i redditi da lavoro degli italiani

**Forte diminuzione anche nelle rimesse
degli emigranti**

Le rimesse degli emigrati e i redditi da lavoro sono diminuiti nel 1975 in misura non certamente drastica ma comunque rilevante, specie se la flessione è accostata alla dinamica degli anni passati in cui queste voci della bilancia delle partite correnti avevano manifestato un trend ascendente. Nel 1975 le rimesse degli emigrati sono ammontate a 338,3 miliardi di lire, contro 351,1 miliardi nel 1974. I redditi da lavoro sono scesi da 530,7 miliardi nel 1974 a 515,7 miliardi nel 1975.

Le cause della flessione sono da ricercare essenzialmente nella crisi economica internazionale che ha ridotto le occasioni di lavoro e l'occupazione nei principali paesi di immigrazione e anche nella stessa tenuta della lira.

Le provenienze delle rimesse riguardano per 110,8 miliardi i paesi della CEE, con esclusione della Danimarca e dell'Irlanda. In particolare le rimesse ammontano a 13,4 miliardi per il Belgio-Lussemburgo, a 22,4 miliardi per la Francia, a 69,4 miliardi per la Germania federale, a 0,8 miliardi per i paesi bassi, a 4,8 miliardi per il Regno Unito. Dalla Svizzera e dagli altri paesi europei sono arrivati rispettivamente 26,9 e 4,8 mi-

liardi. In complesso le rimesse provenienti dai paesi europei assommano a 142,5 miliardi. Le rimesse dall'America sono ammontate a 165,1 miliardi, di cui 104,4 dagli Stati Uniti. Dall'Africa e dall'Asia sono arrivati rispettivamente 5,5 e 1,6 miliardi. Infine, le rimesse dall'Oceania risultano pari a 23,6 miliardi.

Le provenienze dei redditi da lavoro riguardano per 346,1 miliardi i paesi europei, di cui 169 miliardi la Germania federale e 66,9 miliardi la Svizzera. Cifre minori si riscontrano per i paesi extraeuropei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. globo

di

Meano

del

4 - VI - 76

*I pesanti problemi
dell'emigrazione*

Calate le rimesse degli emigrati

Le rimesse degli emigrati e i redditi di lavoro sono diminuiti nel 1975 in misura non certamente drastica ma comunque rilevante, specie se la flessione è accostata alla dinamica degli anni passati in cui queste voci della bilancia delle partite correnti avevano manifestato un trend ascendente. Nel 1975 le rimesse degli emigranti sono ammontate a 338,3 miliardi di lire, contro 351,1 miliardi nel 1974. I redditi da lavoro sono scesi da 530,7 miliardi nel 1974 a 515,7 miliardi nel 1975. Le cause della flessione sono da ricercare essenzialmente nella crisi economica internazionale che ha ridotto le occasioni di lavoro e l'occupazione nei principali paesi di immigrazione e anche nella stessa tenuta della lira. Le provenienze delle rimesse riguardano per 110,8 miliardi i paesi della CEE, con esclusione della Danimarca e dell'Irlanda. In particolare le rimesse ammontano a 13,4 miliardi per il Belgio-Lussemburgo, a 22,4 miliardi per la Francia, a 69,4 miliardi per la Germania Federale, a 0,8 miliardi per i Paesi Bassi, a 4,8 miliardi per il Regno Unito. Dalla Svizzera e dagli altri Paesi europei sono arrivati rispettivamente 26,9 e 4,8 miliardi. In complesso le rimesse provenienti dai paesi europei assommano a 142,5 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rivista del Mezzogiorno di *Roma* del *4-VI-76*

CONVEGNI A BOLOGNA ED A NAPOLI

I pesanti problemi dell'emigrazione

I problemi collegati all'emigrazione di ritorno sono stati trattati in due convegni svoltisi a Bologna ed a Napoli. Il fenomeno dei rientri, determinato dalla crisi economica che ha investito i Paesi europei di immigrazione, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti: ormai si parla di circa 200 mila lavoratori che sono rientrati in Patria dall'estero senza prospettive di occupazione.

Il convegno di Bologna è stato organizzato dal distretto di «Lions 108-Tb», con la collaborazione dei «Lions Club».

Le indicazioni emerse dal congresso sono state riassunte dal prof. Angelici nei

seguenti punti essenziali:

1) necessità di provvedimenti articolati (assistenza immediata e globale, qualificazione professionale ecc.), per favorire l'impiego degli «emigrati di ritorno» nei vari settori operativi;

2) le attività che presentano prospettive di assorbimento riguardano il settore agricolo e quello terziario;

3) urgenza di una legge-quadro che faciliti questo reinserimento;

4) impegno delle regioni per l'adozione di misure adeguate ai fini della riqualificazione professionale.

Al Convegno di Napoli ha partecipato anche l'on. Granelli. Nel corso del suo intervento egli ha sottolineato la necessità di adottare misure straordinarie per il sostegno del reddito, per la formazione professionale e per il reimpiego e l'inserimento produttivo dei lavoratori rientrati. Inoltre, egli ha rilevato che la piena parità di trattamento economico, sociale e scolastico saranno un banco di prova per verificare la capacità del governo di realizzare un'azione positiva a favore dei rientrati, specialmente nel mezzogiorno.

Dobbiamo rilevare a tale proposito che la mancanza di una politica economica e sociale, programmata secondo una visione organica dei problemi nazionali, il rifiuto dei Sindacati della «triplice» di partecipare responsabilmente ad una politica di questo tipo, rendono impossibile la realizzazione di un piano di sviluppo basato sulla giustizia, la partecipazione e la libertà.



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano del Lavoro di Roma del 3-6-74

PREVISTO UN RIENTRO DEL 6 %

Pochi emigranti per le elezioni

I rimpatri a spese del Pci - Messo a punto un sistema per consentire il voto per corrispondenza

corrispondente

BRUXELLES, 3

Al Pci fa più comodo «impacchettare» in treni o aerei speciali qualche decina di migliaia di emigranti di ben provata fede marxista, piuttosto che sostenere il voto per corrispondenza: l'unico cioè che, allo stato attuale delle cose, potrebbe ritrasformare gli odierni paria della Repubblica, quali sono gli italiani all'estero, in cittadini di prima categoria. Ma il voto per corrispondenza potrebbe portare sorprese e dimostrare come, a contatto dell'evoluta società del nord Europa, dell'America o dell'Australia, certi «rossi» nostrani hanno aperto gli occhi, attenuando il loro ardore e rinunciando a voti estremisti. Per questo, si dice a Bruxelles, i comunisti sostengono la proposta, provocatoria ed assurda anche in tempi meno drammatici, che lo Stato si accoli interamente la spesa di rimpatrio dei tre milioni di elettori potenziali sparsi nel mondo. (Alla fine del 1974 gli italiani all'estero erano 5.315.087: oltre un terzo del totale è però composto da giovani minori di 18 anni).

Nei nove Paesi Cee si assiste così d'elezione in elezione, in una diminuzione costante del numero di italiani che rimpatriano per votare. Quanti, del milione e 800 mila oggi nei Paesi Cee, rientreranno in Italia il 20 giugno? Se tutto va bene il sei per cento. Si risponde a Bruxelles, consultando le statistiche delle ultime due

elezioni. Parecchi elementi giocano contro un rientro massiccio: l'alto costo del viaggio, il timore che una assenza anche di pochi giorni in questi tempi di disoccupazione dilagante metta in pericolo il posto di lavoro, la coincidenza con gli esami dei figli, che nei Paesi nordici del Mercato Comune iniziano a metà giugno e bloccano a casa almeno uno dei genitori, l'impossibilità di chiedere quattro o cinque giorni di permesso ad appena due settimane dalle ferie abituali in luglio, la fatica ed il disagio per i più anziani.

E così il voto degli emigrati continua a restare un lusso riservato ai più abbienti, oppure agli «imbrigliati» dai partiti estremisti che si accollano la spesa del loro rientro. Per evitare una tale ingiustizia che priva il 94 per cento degli emigrati di un diritto sancito dalla Costituzione, il più recente disegno di legge del Parlamento italiano, presentato un paio d'anni fa dal deputato democristiano ed ex partigiano Aristide Marchetti, propone il voto per corrispondenza. Lo stesso on. Marchetti, in collaborazione col giornale dei lavoratori italiani in Belgio *Il Sole d'Italia* diretto da Ettore Anselmi, ha studiato la possibilità di usare schede elettorali perforate: al ministero degli Interni a Roma un unico calcolatore elettronico emetterebbe le schede da spedire agli elettori oltralpe e le esaminerebbe al ritorno (convogliate magari in valigia diplomatica). Con un costo irrisorio se paragonato ai mille miliardi neces-

sari al rimpatrio in massa degli italiani all'estero. Un esperimento fatto gratuitamente nella capitale belga da una grande società produttrice di cervelli elettronici ha provato che l'operazione non solo è tecnicamente realizzabile, ma renderà anche impossibile contraffare il voto o esprimerlo più volte. Verrebbero dunque aboliti i brogli elettorali, almeno per quanto riguarda i figli lontani della patria, che farebbero capo a Roma ad un collegio unico nazionale ove ogni partito sarebbe presente con una propria lista e dove, si potrebbero naturalmente presentare anche degli emigrati come candidati.

m. m.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Rome del 4-6-76

I concreti e puntuali interventi del PCI

Perchè gli emigrati partecipino al voto

Quali misure per poter facilitare il rientro - Le chiacchiere di chi chiede di votare per corrispondenza

Ad ogni consultazione elettorale affiora sempre qualcuno a scoprire un poco tardivamente il diritto di voto degli italiani emigrati. Costui nel cercare di districarsi nella complessa materia, si arrabatta poi nel migliore dei modi per far capire che in definitiva se la questione non è risolta la colpa è dei comunisti. E' il classico sasso lanciato in picciolata; ma ci si guarda bene dall'esaminare il problema nella sua vera essenza e, inoltre, si evita di compiere uno sforzo per aiutare effettivamente gli emigrati che vogliono venire a votare a superare tutte le difficoltà.

In primo luogo sentiamo il bisogno di precisare che se la DC avesse fatto uso delle maggioranze parlamentari di cui ha sempre potuto disporre dal 1948 ad oggi, almeno uno dei tanti progetti-legge presentati alle Camere avrebbe anche potuto essere preso in esame e forse approvato, nonostante le obiezioni costituzionali, politiche e pratiche avanzate dai comunisti. Questo è doveroso dirlo perché qualcuno, quando gli fa comodo, cerca di attribuire ai comunisti forza e possibilità che non hanno ancora avuto. Il fatto è che al di là del polverone demagogico vi sono delle situazioni concrete in cui i nostri emigrati sono costretti a vivere, e a non godere dei diritti democratici (basti pensare all'Argentina, al Brasile e, perché no, agli Stati Uniti dove si fa divieto d'ingresso ai comunisti italiani), per comprendere i limiti di ordine diplomatico e le norme costituzionali che impediscono l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Il governo costituì alcuni anni fa una commissione per l'esame di tutto il complesso di tali questioni e i suoi risultati nessuno li ha potuti finora conoscere; ma il sottosegretario democristiano on. Granelli, anche dietro nostra insistenza, ha recentemente dichiarato che il voto all'estero non è possibile se si vogliono tenere in considerazione tutte le norme costituzionali. Un mese fa ad un convegno di emigrati, il ministro Falchi, della direzione Emigrazione del MAE, precisava che il voto per corrispondenza era per gli stessi motivi da escludere «se non si voleva fare una carnevalata». La Francia lo ha subito abrogato dopo averlo introdotto, avendo constatato che in Corsica erano giunti per posta più voti che gli iscritti nelle liste. Non sappiamo se il fenomeno non si verifichi anche nella Germania federale; ciò che è certo è che dal metodo illustrato e caldeggiato sulla Stampa di Torino da Tito Sansa, è ben difficile ritenere che sia garantita l'autenticità e la volontà del cittadino in questione e la segretezza del voto.

In ogni modo, si continua ad agitare la cifra di «cinque milioni» di esclusi, contando anche i minorenni. Ma non si contano i veri «aventi diritto», cioè quelli che sono stati cancellati dalle liste in base ad una legge del gennaio 1966 presentata dal governo e contro la quale i parlamentari comunisti si sono battuti per rimuovere l'in-costituzionale limitazione al diritto di voto del cittadino emigrato. Il fatto è che nel '71, su un totale di oltre cinque milioni di emigrati, gli iscritti alle liste risultarono solo 537.236 (318.655 uomini e 218.583 donne). Anche se la Corte

costituzionale decretava nel '70 un alleggerimento dell'iter per ottenere la reinscrizione, il meccanismo della cancellazione voluto dalla DC rimaneva intatto. Allora si dica chi è responsabile del fatto che gli emigrati non possono esercitare il loro diritto-dovere e non ci si arrampichi sugli specchi per inventare una presunta ostilità dei comunisti corcos tentano l'articolista della Stampa ed altri ancora. Abbiamo già fatto rilevare che chi teme il voto degli emigrati non è il PCI

ma quei partiti, e in particolare la DC, che li hanno fatti emigrare.

Ma per venire al concreto di oggi: il nostro Partito ha rivolto anche in questa occasione un esplicito invito al governo dc di fare tutto il possibile per facilitare il viaggio di rientro — e prima ancora la reinscrizione nelle liste — intervenendo presso i governi amici per ottenere per i nostri lavoratori i relativi permessi dal lavoro. Nulla si sa in merito, se non che molte sono le aziende — soprattutto in Germania, ma anche in altri Paesi di immigrazione — che ostacolano con ricatti vari e soprattutto con il ricatto del licenziamento il rientro dei connazionali.

Si dice che saranno circa trecentomila i lavoratori emigrati che il 20-21 giugno rientreranno a votare. Senza dubbio è un grande fatto se si rapportano agli iscritti nelle liste e al sacrificio che costa agli emigrati in danaro e fatica questa volontà di partecipare ad una così importante scelta del popolo italiano. E si tenga conto che è soprattutto il PCI che ha compiuto e sta compiendo un grande sforzo fra gli emigrati per ottenere la loro massima partecipazione. E non lo fa per calcolo elettorale ma perché il dramma dell'emigrazione sia presente come tema da dibattere e come problema da risolvere anche in questa campagna elettorale. Forse è qui che si rimarca soprattutto l'assenza della DC e, in particolare, la mancanza di ogni iniziativa governativa per facilitare il rientro e quindi l'esercizio di voto degli emigranti. (c.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-6-76

belgio

Migliaia di lavoratori alle assemblee del PCI

Numerose donne e simpatizzanti impegnati nella campagna a favore del nostro partito - Le feste dell'«Unità»

Le organizzazioni del PCI in Belgio, molti iscritti e simpatizzanti fin dal 1° maggio sono mobilitati per la consultazione elettorale. Sono decine le assemblee, le riunioni, i dibattiti che si sono svolti finora e a cui hanno partecipato migliaia di lavoratori italiani. Numerose sono state anche le feste dell'«Unità» ed altre sono in programma tra il 5 e il 12 giugno. Si è aperto così un largo dialogo con migliaia di emigrati sia sul programma del partito, sia sulla nostra proposta per un governo di unità nazionale dopo il 20 giugno.

Sabato 29 maggio si è svolta a Beyne H. una festa per la campagna elettorale. C'erano centinaia di emigrati tra cui molti cattolici veneti e della zone termotata del Friuli; assieme a loro c'era il prete italiano della zona. Il compagno Rotella, segretario della federazione in Belgio, ha illustrato ai presenti il programma del Partito ed ha invitato i lavoratori a tornare a votare per contribuire così alla salvezza del Paese.

Il 30 maggio hanno avuto luogo numerose altre assemblee: a Bruxelles, nel Limburgo, a La Louviere e a Ougree, dove al cinema Rialto ha parlato il compagno Conti, della Direzione del PCI.

Molti simpatizzanti stanno aiutando i militanti del PCI nella diffusione del materiale propagandistico e nella discussione con i lavoratori. Centinaia di manifesti sono stati affissi in tutte le città, e in molti comuni belgi pare di trovarsi nel clima elettorale che regna nel nostro Paese.

In queste ultime settima-

na è cresciuto l'entusiasmo ed è contemporaneamente cresciuto il numero dei lavoratori italiani che dicono che ritorneranno a votare. Le previsioni del rientro sono certamente superiori a qualsiasi altra occasione elettorale. Mancano però mezzi di trasporto adeguati: i treni ordinari in partenza dal Belgio dal 13 al 18 giugno sono quasi tutti prenotati, e si rendono perciò necessari treni straordinari. Molte associazioni e gruppi di lavoratori hanno inviato telegrammi al ministero dei Trasporti e alla Federazione unitaria sindacale CGIL-CISL-UIL sollecitando il loro intervento sia per i permessi dal lavoro sia per ottenere i mezzi di trasporto. Sono state infatti spedite migliaia di lettere ai familiari residenti in Italia per invitarli a votare comunista.

Durante questa campagna elettorale decine di lavoratori italiani hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al partito. I nuovi iscritti sono oltre 300 e quasi tutte le sezioni hanno raggiunto il cento per cento degli iscritti dello scorso anno. Anche la campagna per la stampa comunista ha subito un notevole incremento: infatti sono già stati raccolti oltre due milioni di lire. Per la prima volta in Belgio partecipano attivamente alla campagna elettorale anche decine di compagne. Esse sono impegnate a diffondere volantini e a discutere con la gente, a tenere riunioni di caseggiato e assemblee di lavoratori. Il loro impegno e i loro argomenti sono fra le cose nuove di questa campagna elettorale fra gli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

T - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-6-76

r.ft.

Iniziativa nelle fabbriche per la campagna elettorale.

Incontri con i lavoratori e con i loro familiari

Aumenta di giorno in giorno l'interesse dei lavoratori italiani emigrati nei Länder del Centro-Nord della RFT per la consultazione elettorale del 20 giugno. Oltre ai comizi notevole importanza assumono gli incontri con i gruppi di lavoratori di numerose aziende del Nord Reno, e con le loro famiglie, sul tema che il nostro partito sottopone alla discussione e alla riflessione degli elettori. Notevole è invece il disappunto dei nostri connazionali per la insensibilità governativa nel favorire in ogni forma il rientro. Ma anche qui gli emigrati si stanno organizzando.

A Francoforte sul Meno le associazioni democratiche hanno promosso una larga azione di informazione per l'ottenimento immediato di tutti i documenti sostitutivi che consentano ai connazionali di effettuare il rientro in Italia usufruendo delle facilitazioni di viaggio. Nelle grandi fabbriche i fiduciari sindacali e le commissioni interne hanno raggiunto accordi con le direzioni per la concessione del permesso, la suddivisione dei turni e l'eventuale scaglionamento delle ferie. Ciò è avvenuto tra l'altro alla Mannsmann di Düsseldorf, alla Bayer e alla Wittmann di Leverkusen e nelle aziende della zona di Mettmann. Trattative analoghe si svolgono alla Ford di Colonia e alla Volkswagen.

Larga mobilitazione infine per la preparazione dei comizi che terrà il compagno Giuliano Pajetta sabato, domenica e lunedì prossimi a Wolfsburg, Amburgo e Francoforte.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-6-76

Tutti mobilitati per la consultazione elettorale del 20 giugno

L'impegno dei compagni di Zurigo

Compito non facile riferire in una breve nota sulle iniziative che caratterizzano la campagna elettorale della Federazione di Zurigo. L'impegno dei nostri compagni è ammirevole e viene assolto con un'entusiastica adesione alla proposta politica del PCI per rinnovare l'Italia con un governo di unità nazionale con i comunisti. L'attività della Federazione è articolata attorno a tre filoni fondamentali: un costante contatto con i nostri connazionali con decine di assemblee pubbliche; con la diffusione straordinaria dell'*Unità* e di *Realtà Nuova*, il quindicinale della Federazione di Ginevra e di Zurigo; con un'ampia campagna unitaria per concludere positivamente la consultazione democratica per eleggere i nuovi comitati consolari.

Molta attenzione viene dedicata al ricordo fra emi-

grati e parenti e conoscenti in Italia attraverso l'invio di lettere che invitano a votare per il Partito degli emigrati, il PCI, e nell'assicurare assistenza ed informazioni a tutti coloro che ne abbiano necessità sulle questioni relative alla prenotazione dei posti sui treni ordinari e straordinari, per verificare se il flusso delle cartoline elettorali avviene senza intoppi.

In questi giorni sono molto intensi i rapporti con i sindacati svizzeri per seguire da vicino la questione dei permessi di lavoro e per la garanzia del mantenimento del posto.

Il contributo delle federazioni del nostro Partito in Italia e della sezione Emigrazione è rilevante, come dimostrano gli interventi specifici di compagni dirigenti giunti in Svizzera in questi giorni. Basta citare il contributo delle seguenti fe-

derazioni: Potenza, Bari, Lecce, Forlì, Cagliari, Benevento, Ferrara, Pesaro, Messina, Milano, Firenze, Venezia e così via. Con questo qualificato apporto è stato possibile dare alla campagna elettorale fra i nostri emigrati un vigore assai marcato, che ha stimolato il dibattito, la discussione e il confronto. Nei prossimi giorni avranno luogo feste dell'*Unità* a Brugg, Uster, Kreuzlingen, Dubendorf e Olten. Intanto si è concluso con un notevole risultato politico e di partecipazione il festival dell'*Unità* della sezione centro di Zurigo, dove ha parlato il compagno Rodolfo Mechint, del Comitato centrale. Sabato prossimo il compagno Gian Carlo Pajetta parlerà a Lugano, il compagno Pelliccia parlerà oggi a Basilea e il compagno Costa, sindaco di Ferrara, parlerà a Winterthur e Aarau.



Ministero degli Affari Esteri

VI - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Narine

di

Freese

del

4-VI

Chiedevano tangenti
per rilasciare
permessi di residenza

**Elezioni italiane:
facilitazioni
Sabena-Alitalia**

Bruxelles, 3 giugno.

Le compagnie aeree Sabena e Alitalia hanno deciso di concedere tariffe speciali per i cittadini italiani che si recano in patria per le elezioni del 20 e 21 giugno. Queste tariffe speciali saranno valide per tutti i collegamenti aerei tra il Belgio e l'Italia e comportano una riduzione del 30% sulle tariffe normali applicate per i biglietti di andata e ritorno.

Per beneficiare della riduzione sul prezzo dei biglietti, i cittadini italiani residenti in Belgio dovranno effettuare il viaggio non prima del 12 giugno e non dopo il 1.º luglio. Essi dovranno essere inoltre muniti di documenti comprovanti la loro qualità di elettori: un certificato elettorale del comune di origine, una convocazione del comune stesso, oppure una dichiarazione rilasciata da un ufficio consolare italiano.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del

«Bustarelle» anche in Svizzera

Chiedevano tangenti per rilasciare permessi di residenza

SERVIZIO DI RENZO BALMELLI

Lugano, 4 giugno
L'«Antelope cobbler» del Cantone Ticino si chiama Plinio Martinetti. E' un alto funzionario dello Stato, e con Martino Perlasca, ex sindaco, il principale imputato al processo delle bustarelle che si sta svolgendo in questi giorni a Lugano. Non sono in gioco i miliardi della Lockheed e nemmeno aerei da trasporto, ma permessi di dimora rilasciati agli stranieri dietro il versamento di cospicue tangenti.

Tuttavia i riferimenti all'«Antelope» della Lockheed non sono stati infrequenti durante i dibattimenti processuali. Anche se le cifre sono un po' miserine, forte è l'emozione per la scoperta che la cor-

ruzione sia giunta fin da queste parti insediandosi fra l'altro proprio fra quei funzionari dello Stato che erano giudicati al di sopra di ogni sospetto.

Il procuratore pubblico di Lugano non ha mancato di rilevarlo nella sua requisitoria chiedendo pene assai gravi, se confrontate al metro della giustizia elvetica. Alla sbarra, accanto ai due imputati principali, compaiono altri accusati minori, anch'essi funzionari al servizio dello Stato, ma tutta l'attenzione si concentra su Plinio Martinetti e Martino Perlasca. Sono loro i cervelli del racket, la mente dell'astuto stratagemma messo in atto per carpire laute bustarelle agli stranieri.

Il Martinetti, capo dell'uffi-

cio cantonale degli stranieri, ha rilasciato 37 permessi di dimora e un permesso di lavoro ad altrettanti cittadini stranieri violando i doveri d'ufficio. Sbrigava le pratiche in pochi giorni, talvolta in un sol giorno, mentre solitamente la procedura deve seguire un lungo iter legale. Nessuno degli stranieri aveva maturato i requisiti per ottenere il permesso di dimora, ma con le bustarelle si superava ogni ostacolo. Se il Martinetti pensava alle pratiche, l'altro imputato procurava i clienti e fissava le tariffe.

Secondo l'accusa l'attività dei due funzionari non si presta ad alcuna attenuante. Erano perfettamente consapevoli di partecipare ad un giro di denaro sporco per coprire attività illecite. Erano il vertice di un'associazione a delinquere che ha avuto negli altri funzionari pubblici coinvolti nella truffa un anello importante. Per entrambi il procuratore pubblico ha chiesto tre anni e mezzo di carcere, e da cinque a diciotto mesi di detenzione con la condizionale per gli imputati minori. Si tratta, come detto, di pene gravi secondo il metro della giustizia svizzera. Inoltre gli accusati dovranno versare allo Stato i proventi illeciti del giro di bustarelle.

Complessivamente il racket dei permessi di soggiorno ha fruttato circa 400 mila franchi svizzeri, qualcosa come 700 milioni di lire al cambio attuale. Ma non è tanto la somma a impensierire, quanto le considerazioni etico-morali sorte in relazione al processo. Come scrive il quotidiano di Lugano «Corriere del Ticino», il processo ha contribuito a ridimensionare all'estero l'immagine di una Svizzera dove tutto è ordine, pulizia, efficienza e onestà.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano "ANSA" di Roma

del

4-5

ZCZC

n. 353/3

ester

ferite nell'ulster due figlie immigrato italiano

(ansa upi reuter) - belfast, 4 giu - due ragazze, figlie di un immigrato italiano, sono state ferite da due uomini armati penetrati nella loro casa di belfast. la responsabilita' del ferimento e' stata rivendicata dall'organizzazione lealista protestante "combattenti per la liberta' dell'ulster" (uff) un cui portavoce, in una dichiarazione fatta per telefono ad un giornale, ha detto che l'organizzazione intendeva uccidere il padre delle ragazze, alfredo fusco, proprietario di una rosticceria. a quanto si e' appreso, due uomini armati sono entrati nell'abitazione di fusco e hanno sparato contro l'uomo mancandolo. fusco e' fuggito al piano superiore della casa e uno dei due uomini armati l'ha seguito ma e' entrato in una stanza nella quale dormivano le due figlie del fusco, maria

di 20 anni e concetta di dieci. l'uomo ha sparato diversi colpi di pistola ferendo gravemente maria e ferendo al braccio destro concetta. una terza figlia del fusco, anch'essa nella stessa stanza, e' rimasta illesa.

i due responsabili dell'attentato sono quindi fuggiti in automobile.

la uff e' considerata responsabile di oltre 100 assassini politici nell'irlanda del nord ed e' nota per avere rapporti con l'organizzazione paramilitare "ulster defence association". la polizia dal canto suo ha dichiarato di considerare l'accaduto come un episodio di vendetta per l'uccisione avvenuta mercoledi' scorso di john parsons, di 51 anni, esponente della "ulster defence association.

h 2139 cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *La Gassetta* di *Windsor* del *4-6-76*

Ritardo scandaloso della ripartizione dei fondi destinati alla STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO I contributi solo per i periodici stampati all'estero!

di Nazareno Principessa

FINALMENTE.....I anche i sindacati iniziano ad accorgersi del ritardo scandaloso della ripartizione dei fondi destinati alla Stampa Italiana all'Estero!

Nulla da eccepire sulle lamentele contenute in una dichiarazione rilasciata all'Agenzia AISE - Agenzia Internazionale Stampa Emigrazione - dal Dott. Vercellino della CGIL di Roma.

Ritardo inspiegabile, irritante, edioso, provocatorio, inconcepibile in quanto centinaia di giornali italiani all'estero attendono che la ripartizione venga fatta immediatamente.

I nostri giornali all'estero pur con i loro bilanci scassati continuano ad uscire, continuano a parlare dell'Italia, a difenderla e a difendere gli emigrati. Fino a quando? Cosa si aspetta?

Questa lentezza nel ripartire i fondi dimostra - non si spiegherebbe altrimenti - il cancro dei burocrati e della burocrazia italiana, oppure una determinata 'strategia' del tutto vana, del tutto in ritardo, più tardi possibile, per esasperare gli emigrati e portarli a considerazioni 'inominabili' sulla propria patria e su chi la governa!

E' mai possibile che le forze politiche democratiche non si debbano accorgere di questo anzitutto?

Un'altra cosa e' invece il discorso che dobbiamo fare sulla dichiarazione di Vercellino (commovente) e su quanti in questi giorni si sono accorti - strano proprio ora - dell'esistenza di autorevoli giornali italiani all'estero e di 2 miliardi di lire che il Governo e il Parlamento democratico ha stanziato per la stampa italiana all'estero (1 miliardo per il 1975 e 1 miliardo per il 1976).

E no, caro Dott. Vercellino! A nessuno e' permesso, neanche a rappresentanti di grosse organizzazioni sindacali, tanto meno a rappresentanti di organizzazioni serie e sempre attente al grande fenomeno della emigrazione di rilasciare dichiarazioni contorte e strumentali sul come dovranno essere distribuiti i fondi già stanziati esclusivamente per la stampa italiana all'estero.

Crede Lei che sia giusto che parte dei contributi siano destinati anche a giornali quotidiani e periodici che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le comunità italiane di origine? (Articolo 3,2)

Quanti di questi giornali arrivano fra gli italiani all'estero? E anche se arrivassero come fanno a conoscere i problemi dei nostri emigrati?

Come può Lei giustificare quella Sua dichiarazione che qui riportiamo per quanto riguarda i sindacati e i loro patronati che possono fare o fanno già pubblicazioni proprie e unitarie un certo aiuto dovrebbe essere previsto anche per loro.

Ma non ne hanno già abbastanza di questi aiuti per quel poco che fanno in certe parti del mondo, come per esempio nel Nord America?

E anche se se lo meritano perché prenderli da quelle tette all'estero già povere e in difficoltà, perché ridurre i contributi stanziati per quei giornali che si stampano, all'estero, che hanno una propria redazione, un proprio corpo editoriale e giornalisti a Caracas, a Montevideo, a Toronto, a Windsor, a Bruxelles, ecc., ecc. per darli a giornali o fogli clandestinati che da poco e saltuariamente stampati in Italia e inviati a pochi emigrati, ad organizzazioni para-politiche, politiche, sindacali, e regionali, ecc.?

Non crede Lei che questa sia una presa in giro degli emigrati e dei giornali italiani all'estero?

Ci consentano, quanti come Vercellino, cercano in questi giorni di mettere le mani su degli stanziamenti che per giunta a loro non appartengono, di dire loro che se desiderano avere nel futuro aiuti e finanziamenti di andare all'estero a fare i giornali e con essi tutti i sacrifici per mandarli avanti.

Smattiamo di prendere per i fondelli la Stampa italiana all'estero!

I soldi erano stati stanziati esclusivamente per i giornali stampati all'estero! Dovrebbero andare solo ad essi!

I patronati e i sindacati e i giornali stampati in Italia hanno già innumerevoli agevolazioni e stanziamenti.

Qualche settimana fa, un nostro amico, dirigente di una organizzazione di patronato per gli emigrati ci chiedeva: 'Salvo quanto spendiamo annualmente per assistere gli emigrati?'

'No, non lo so! non ne ho un'idea!' abbiamo risposto.

Ed il nostro amico ci ha detto la cifra: 'più di mezzo miliardo all'anno.'

Come vengono spesi questi soldi non ci e' stato detto, ne' ci e' stato detto quanti soldi vengono spesi in questa organizzazione per viaggi all'estero di aereo e di diaria da questi patronati!

Ci facciano sapere e conoscere le varie organizzazioni sindacali come vengono spesi questi soldi e noi discuteremo anche di tante altre cose.

Infanto non sarebbe male riferire a questi Signori che esistono centinaia di giornali all'estero magnificamente, egregiamente, democraticamente, autonomamente, con libertà assoluta diretti, controllati, assistiti dalle loro Fed. e tra queste la Federazione della Stampa Italiana all'Estero che ha un proprio Consiglio, un Segretariato ed una Presidenza valida sotto ogni aspetto e che non gli occorrono difensori tipo Vercellino. Non e' lecito a nessuno di cambiare le carte in tavola.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

Ritaglio dal Giornale

Vorremmo aprire anche un'altro grosso discorso: quello delle rappresentanze degli emigrati nei vari organi rappresentativi italiani - CCIE, Regioni, ecc. dove gli emigrati veri e propri sono finiti per scomparire del tutto - per fare posto ai soliti politici di Roma che spesso non conoscono affatto i problemi degli emigrati.

La nostra e' proprio una mania suicida di cambiare le cose. Si sta rischiando, clinicamente, di trasferire, di esportare all'estero tra gli emigrati, la crisi del sistema politico burocratico italiano. 'La muffa' di una Repubblica vecchia con i relativi sistemi si cerca di trasferirli all'estero dove - per grazia di Dio - ancora c'e' tanta onesta' anche se poca chiarezza sui contenuti politici e democratici.

Per favore siamo piu' seri.

ELL'UFFICIO VII

del

Australia

USA

per gli

operatori

italiani

MASSACHUSETTS

Medicare la vecchia politica americana...

La legge e' stata approvata dal Senato...

Questo nuovo sistema...